

XCVII.

TORNATA DI VENERDÌ 23 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazioni dei deputati Martini Ferdinando, Grimaldi e del ministro della pubblica istruzione sul processo verbale. = Il presidente comunica una lettera dell'onorevole Passerini con la quale dichiara che avrebbe risposto no nella votazione nominale di mercoledì. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione — Parlano i deputati Cambray-Digny, Comin, Ettore Ferrari, Cefaly, Sprovieri, Lucifero, Cavalletto, Di Broglio, Di San Giuliano, Odescalchi, Martini Ferdinando, Papa, Piacentini, Reale, Chiala, Nicolosi, Lugli, Bonghi, Costantini, Di San Donato, Finocchiaro Aprile, Pignatelli, Nasi, Tenani, Morelli, Zucconi, Lazzarini, il ministro della pubblica istruzione ed il relatore deputato Arcoleo. = Osservazioni del deputato Imbriani sull'ordine dei lavori parlamentari e risposta del ministro delle finanze e del deputato Merzario. = Comunicansi interrogazioni ed interpellanze dei deputati Bonfadini, Serra ed Imbriani — Sul quando debba essere svolta l'interpellanza del deputato Imbriani fanno osservazioni il presidente del Consiglio ed il deputato Baccarini — I deputati Maffi e Quartieri chiedono che sia sollecitamente stabilito il giorno dello svolgimento di una loro interrogazione.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Ferdinando Martini ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Martini F. Per quanto mi dolga di intrattenere la Camera di cose mie, nondimeno bisogna che la preghi di concedermi alcuni momenti, per fare una dichiarazione.

Quando presentai l'ordine del giorno, col quale si proponeva la riduzione degli Istituti universitari, la Giunta generale del bilancio, come sempre avviene, m'invitò a vedere se si poteva venire ad accordo. Io che, quando propongo (raramente) un'ordine del giorno, non sono spinto dalla vanagloria di proporre alla votazione della Camera

qualche cosa che sia firmata da me, ma soltanto di raggiungere un determinato concetto, volentieri consentii a ritirare il mio ordine del giorno, quando nell'ordine del giorno fosse nettamente espresso il concetto della riduzione degli Istituti.

Così era stabilito, ed io mi affrettava ieri a dichiarare che ritirava l'ordine del giorno, e avrei pregato gli altri settoscrittori a votare con me quello della Giunta generale del bilancio, quando all'ultimo momento, in luogo delle parole *ridurre e trasformare* si mise la parola *riordinare*.

Ora per quanto siamo arrivati a questo punto di sottigliezza, da affermare, come si è fatto in una delle scorse sedute, che il senso politico è cosa diversa dal senso comune (o non me ne rallegro col senso politico), tuttavia credo che non

ci voglia molto dell'uno, nè molto dell'altro, per intendere la differenza che passa fra le due formule; e che non si riordina, se non ciò che si mantiene.

A dir vero io mi aspettavo che questa grande differenza fosse rilevata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, al quale l'ordine del giorno era diretto per chiedere una legge che *riducesse* e *trasformasse*, oppure che *riordinasse*, secondo le due formole diverse.

L'onorevole ministro, invece, con una arrendevolezza, che, lo dico schietto, mi sorprese, accettò la prima versione dell'ordine del giorno della Commissione, poi la seconda, poi la terza.

Se avessi supposto questo, io, parlo francamente, non avrei neppure proposto un ordine del giorno per domandargli una legge, la quale ho perso ormai la fiducia ch'egli presenti tale da poter veramente dare impulso e incremento alla condizione scientifica dei nostri atenei.

Una legge la quale si ispirasse ai criteri dell'onorevole Bovio, a quelli dell'onorevole Gallo, a quelli dell'onorevole Arcoleo, a quelli dell'onorevole Bonghi, ai miei...

Presidente. Ma non riapriamo la discussione! Venga alla sua dichiarazione, onorevole Martini!

Martini F. Onorevole presidente, si tratta di sapere che cosa si è votato!

Presidente. Ora si tratta del processo verbale!

Martini F. ...Dunque una legge informata a tutti questi criteri che l'onorevole ministro accettò tutti quanti, non in quanto avevano di comune, ma in quanto avevano di più disparato...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma questo è un rientrare nella discussione, onorevole Martini!..

Martini F. Ma no, onorevole ministro, questa non è la discussione: Ella ha accettato "riordinare" e non più ridurre.

Presidente. La prego, onorevole Martini, voglia ricordarsi che noi ora abbiamo soltanto da approvare il processo verbale e non da rifare la discussione generale!

Martini F. Io dico: era stato stabilito, ed il ministro aveva consentito in questo ordine di idee: trasformare e ridurre. All'ultima ora egli ha accettato che si dicesse "riordinare." Ora io, senza voler rientrare punto nella discussione, protesto contro tutto quello che è avvenuto; e domando se sia possibile avere altra significazione, fra le due idee, diversa da quella che si è votata con effetto assai disparato dalla mia proposta e dalla quale specialmente, così si è detto, la discussione vera fu impegnata. Io dico questo solamente perchè non voglio che possa pesare su

me la responsabilità di una discussione lunga, che poi è finita in un'accademia.

Presidente. È dunque inteso, onorevole Martini, che Ella si richiama soltanto al processo verbale perchè crede che nella discussione ci sia stata contraddizione.

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio. Quanto ha esposto l'onorevole Martini relativamente al lavoro della Giunta generale del bilancio è perfettamente esatto. La Giunta del bilancio, prima della discussione, aveva presentato un ordine del giorno all'approvazione della Camera, nel quale aveva inclusi i due concetti del *ridurre* e *trasformare*; e questo ordine del giorno era stato consentito da tutti i colleghi della Giunta, incluso l'onorevole Martini. In seguito, avendo la Giunta esaminato i diversi ordini del giorno presentati durante la discussione, coll'intesa anche dell'onorevole Martini e tenuto conto anche di quanto egli diceva nel suo, riformò il proprio ordine del giorno, lasciando però i due concetti del *ridurre* e del *trasformare*. Quando si fece ieri la discussione, il ministro dichiarò di accettare quell'ordine del giorno riformato, e con esso quei due concetti che poi avrebbero avuto applicazione nel suo disegno di legge. La Commissione del bilancio allora espresse nettamente per mezzo mio e del relatore onorevole Arcoleo che nella sua voce "riordinare" si ritenevano inclusi i concetti di *ridurre* e *trasformare*, ai quali essa e il ministro non intendevano rinunciare. Dopo queste dichiarazioni, che acquistavano il loro valore dalla discussione seguita, parve alla Giunta generale del bilancio di rimanere ferma nei suoi precedenti, accettando la nuova formula, nella quale, ripeto ancora una volta, i due concetti di riduzione e trasformazione debbono essere inclusi. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole ministro...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io confermo la interpretazione che all'ultima formola dell'ordine del giorno della Commissione del bilancio ha dato testè il suo presidente.

Questa interpretazione contiene i motivi per i quali ho accettata come la prima, così la seconda formola della Commissione, la quale nel concetto equivale alla formola precedente.

Riordinare gli Istituti d'istruzione superiore dopo la discussione fatta, evidentemente comprende anche l'idea di trasformarli e ridurli a minor numero.

Bonghi. Non ridurrete e non trasformerete. (*Si ride.*)

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non risponderò alle osservazioni fatte dall'onorevole Martini, sia contro le idee da me esposte, sia sulla condotta da me seguita nella discussione; perchè, credo, sarebbe un pessimo precedente quello di riprendere, dopo la lettura dei processi verbali, le discussioni già chiuse.

Però ritengo che non siavi stata in me alcuna contraddizione nell'accettare talune delle idee che si trovavano espresse in parecchi degli ordini del giorno presentati alla Camera, perchè tutte quelle idee, a me pare, erano incluse nel concetto che informa l'ordine del giorno della Commissione.

Mi dolgo solo di non aver potuto dire all'onorevole Martini che accettava anche l'ordine del giorno da lui proposto. Io non l'ho potuto accettare, unicamente perchè in esso, in luogo di parlare del riordinamento dell'istruzione superiore, dell'istruzione universitaria, egli proponeva di ridurre gradualmente il numero delle Università; ciò che, se non nella sostanza, almeno nelle parole, mi sembra una cosa diversa.

Presidente. Mi pare che, in seguito a queste dichiarazioni, l'onorevole Martini possa essere soddisfatto; poichè il suo concetto è trasfuso, come già si disse ieri, nell'ordine del giorno della Commissione.

Martini Ferdinando. Prendo atto di questa dichiarazione che nell'ordine del giorno il mio concetto è incluso.

Presidente. Non è escluso; ed anche a me pareva che la Commissione non avesse escluso il concetto dell'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. È incluso. Si ha da portare il dizionario dei sinonimi ora?

Presidente. Non essendovi altra osservazione, si intende approvato il processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Passerini scrive:

“ Mi piace dichiarare alla S. V. che se ieri l'altro non fossi stato impedito per malattia di intervenire alla Camera, avrei nella votazione per appello nominale sulla proposta dell'onorevole Cavallotti risposto no.

“ Passerini. ”

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Righi, di giorni 10; Patamia, di 15.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione rimase sospesa al capitolo 30. Spetta di parlare all'onorevole Ginori.

(Non è presente).

L'onorevole Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

Cambray-Digny. Ieri l'onorevole Odescalchi toccò nel suo elegante discorso varie quistioni, una delle quali è molto importante. Egli la toccò di volo, ma espresse o piuttosto tornò ad esprimere una sua opinione; e parvo invitare il ministro ad accettare questa opinione sua, come base di future proposte legislative. Si trattava delle leggi che governano in Italia la vendita e l'esportazione degli oggetti d'arte.

È vero che l'onorevole Odescalchi non fece al ministro un formale invito a presentare una proposta di legge su questo argomento, e ne disse anche le ragioni. Potrebbe dunque parere prematuro e inopportuno di tornare sopra questa questione, che potrebbe sembrare una questione accademica; ma se di fronte all'opinione più volte manifestata dall'onorevole Odescalchi, e manifestata di nuovo ieri, nessuna opinione diversa fosse espressa, potrebbe ingenerarsi nel Governo e nel paese la supposizione, che in questa Camera nessuno avesse una opinione diversa. Ora io credo che questa supposizione non sarebbe esatta; tanto più che in questa Camera fu votata qualche anno fa una proposta di legge, che era informata a concetti assai diversi.

Comunque sia, io ho creduto opportuno di parlare semplicemente per manifestare il mio dissenso.

Sarò brevissimo.

Che le leggi attuali diverse, antiche, difettose e, ad un tempo, eccessive, che regolano questa materia, abbiano bisogno di essere riformate, nessuno negherà, e certamente non lo negherò io. Ma, se invitare il Governo a studiare il da farsi potrebbe essere opportunissimo, designargli oggi la soluzione da dare alla questione sarebbe ben altra cosa.

Determinare se e fino a qual punto sia in diritto lo Stato di porre dei limiti speciali al diritto di proprietà, quando si tratti di oggetti di belle arti, determinare se e fino a qual punto quell'interesse generale, che si può annettere alla conservazione nel nostro paese di quella grande

ricchezza artistica, che esso oggi possiede, possa giustificare delle limitazioni al diritto della proprietà privata, è una questione molto grave.

Oggi questi limiti, in alcune parti d'Italia, esistono, e io non esito a dire che, in alcune parti d'Italia, sono eccessivi.

Però il fatto che fino ad oggi questi limiti sono esistiti, ha prodotto un risultato buono, ha impedito che una gran parte di questa ricchezza andasse via dal paese.

Finchè un'altra legge non venga fatta per governare questa materia, evidentemente non vi è che una cosa da fare, osservare le leggi, che attualmente esistono; ma quando si debba venire a regolare nuovamente tutta questa materia, io credo che al sistema raccomandato dall'onorevole Odescalchi se ne dovrebbe preferire un altro affatto diverso. Si dovrebbe imporre sulla esportazione fuori di Stato degli oggetti di belle arti, esclusi, s'intende, i moderni, una tassa di esportazione assai grave, e riservare al Governo, sugli oggetti d'arte, che sarebbero esportati o venduti all'estero, il diritto di prelazione.

Quando si stabilisse che il prodotto della tassa dovesse servire non ad impinguare le casse dell'erario, ma a fare degli acquisti di oggetti di belle arti per conto dello Stato; quando si escludesse che il diritto di prelazione esercitata dal Governo dovesse aver per base una perizia, ma si prendesse per base tanto per l'esercizio del diritto di prelazione, come per l'applicazione della tassa, la denuncia fatta dal proprietario dell'oggetto d'arte, che volesse esportarlo, ogni pericolo di frode sarebbe evitato. La denuncia dovrebbe necessariamente essere esatta, perchè il timore della tassa impedirebbe di esagerare il valore dell'oggetto d'arte, e il timore della prelazione impedirebbe di dissimularlo.

L'onorevole Odescalchi ha un'idea diversa. Egli vorrebbe che si facesse un catalogo degli oggetti d'arte di gran pregio che esistono anche presso i privati; che questi oggetti fossero vincolati, che per essi fosse mantenuto dove esiste, e stabilito dove non esiste, l'assoluto divieto di esportazione; che tutto il resto fosse libero.

Io non credo che questa idea possa essere accolta come base di un provvedimento legislativo da estendersi a tutta l'Italia. Che si faccia un catalogo degli oggetti d'arte importanti che si trovino anche presso i privati, perchè il Governo abbia in questo catalogo una guida per futuri acquisti il giorno che abbia denaro per farne, potrà essere buonissima cosa; ma che questo catalogo ufficiale debba aver per effetto di sotto-

porre ad una specie di domicilio coatto gli oggetti che in questo catalogo siano iscritti, aprendo le porte a tutti gli altri, io credo che sarebbe un provvedimento ingiusto da una parte, e dall'altro inefficace.

Sarebbe ingiusto perchè gli oggetti d'arte posseduti da gente che li fa vedere, e che non priva gli studiosi del vantaggio di studiarli, sarebbero subito presi e catalogati. Gli oggetti d'arte anche di maggior pregio, che sono chiusi nelle case o magari nelle soffitte, resterebbero fuori del catalogo e prenderebbero il volo tranquillamente. E così quei proprietari di oggetti di belle arti, che della loro proprietà hanno fatto finora migliore uso, sarebbero colpiti nei loro interessi, sarebbero, in certo modo, puniti della loro condotta più patriottica, mentre gli altri sarebbero liberi e non sarebbero disturbati. Peggio sarebbe per il futuro, perchè chiunque trovasse un oggetto d'arte importante, lo nasconderebbe invece di farlo vedere, e gli studi certamente non ci guadagnerebbero.

D'altronde, in fatto d'arte, c'è anche la moda. Un catalogo fatto oggi comprenderebbe necessariamente una quantità d'oggetti d'arte che in un catalogo fatto venti anni fa non sarebbero stati compresi, e un catalogo che si facesse oggi non comprenderebbe oggetti che forse fra venti anni saranno considerati come di un valore grandissimo. Prendere dunque il catalogo come base del divieto di esportazione a me sembra che sia un concetto che non può essere accolto per fondarci sopra una nuova disposizione legislativa che regoli questa materia.

L'onorevole Odescalchi narrò dei fatti che a lui parvero importanti e concludenti. Egli narrò che dei quadri di nessun valore artistico, non potevano essere esportati senza che fossero prima veduti. Furono veduti ed il farli vedere costò, mi pare che dicesse, una diecina di lire.

Narrò poi che essendo stato verificato che il valore dei quadri non arrivava nemmeno a dieci lire, fu concessa l'autorizzazione di esportarli; e i quadri furono esportati. Ma tutto questo che cosa prova?

Finchè esiste una legge che vieta in modo assoluto l'esportazione di tutti quelli oggetti d'arte che sono considerati come importanti, è evidente che quando si tratta di esportare un oggetto di arte, bisogna prima di tutto verificare se è, o non è importante. Non basta che il proprietario, sia pure intelligente, sia pure autorevole, dica che quei quadri non valgono nulla; bisogna che il Governo abbia una garanzia, bisogna che il Governo per mezzo dei suoi agenti verifichi la cosa.

Per me i fatti narrati provano una cosa sola, cioè che il Governo fa eseguire esattamente le leggi che oggi sono in vigore: e per me fa benissimo e non potrei che esortarlo a continuare: finchè la legge esiste, dev'essere osservata.

L'onorevole Odescalchi diceva che egli non poteva consigliare il ministro a proporre una legge nuova, perchè il predecessore dell'onorevole Boselli, sopra una proposta di legge, diretta a regolare questa materia, era caduto.

Io sono certo che per l'onorevole Boselli questa non sarà una ragione per non affrontare la soluzione di un problema, che realmente ha bisogno di essere risoluto. Ma mi permetto di osservare che la proposta di legge, a cui l'onorevole Odescalchi allude, abbracciava un campo vastissimo.

Quella proposta di legge trattava degli scavi, trattava dei ruderi monumentali, trattava della conservazione dei monumenti e infine trattava della esportazione degli oggetti d'arte. Era realmente troppa carne messa al fuoco in una volta.

L'onorevole ministro potrà forse, prendendo esempio da un suo fortunato collega, procedere a piccole giornate; e potrà così più facilmente arrivare alla meta.

Io non ho potuto con queste mie parole che sfiorare l'argomento; non posso nemmeno lusingarmi di aver dimostrato la gravità della questione a cui si riferiva l'opinione espressa ieri dall'onorevole Odescalchi.

Ma il mio scopo è stato soltanto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questa questione che a me pare grave, e di evitare che questa questione, dopo l'importante discorso dell'onorevole Odescalchi, il quale in questa materia ha una incontestabile autorità, potesse considerarsi come pregiudicata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Odescalchi temperò le sue critiche ispirate da vivo e intelligente amore dell'arte, col'eleganza di un linguaggio cortese e col ricordo, sempre a me gradito, del discorso da lui pronunziato l'anno scorso in quest'Aula, quando si discuteva il bilancio della pubblica istruzione. Che egli siasi pentito di quanto allora ebbe a dire, sinceramente mi duole. Ma con uguale sincerità debbo soggiungere che del suo pentimento io non credo aver colpa.

Egli mi ha rinnovato le lodi rispetto al museo istituito nella villa Giulia; ma unì alla lode le espressioni del rincrescimento perchè ancora non

è stata pubblicata illustrazione alcuna degli oggetti preziosi che in quel museo si contengono.

Egli in parte ha ragione. Ma io non mancai di ordinare la pubblicazione di quei monumenti, la quale doveva essere accompagnata da illustrazioni; e ricordo di aver messo questa impresa sotto i migliori auspicii. Ma le insistenti premure della Accademia dei Lincei hanno persuaso il mio Ministero a venire per questo fatto ad accordi che impedirono l'attuazione del mio primitivo disegno.

Si è più volte detto e ripetuto che l'Amministrazione pubblica non deve assumere le funzioni di un'Accademia, e per consuetudine oramai antica, il mio Ministero comunica periodicamente alla Accademia dei Lincei le cose che si riferiscono alle scoperte delle antichità, anche quando avvengono mediante scavi eseguiti per conto del Governo. Ho dovuto quindi accettare le proposte fattemi circa la pubblicazione delle antichità falliche, e voglio sperare che i risultati di questi nuovi accordi possano essere buoni. In caso che ciò non avvenga, ciascuno potrà ripigliare la propria libertà.

Io avrei creduto che non biasimo, ma lode dovesse darmi l'onorevole Odescalchi, per quanto riguarda l'istituzione di un altro museo, o meglio per quanto riguarda le antichità urbane del museo nazionale di Roma, antichità che ho promesso di ordinare sistematicamente ed esporre nei resti monumentali delle Terme di Diocleziano.

Ciò naturalmente, col maggior riguardo agli avanzi stessi del grande monumento, che meritano di essere restituiti al loro decoro, e liberati dalle fabbriche moderne che li deturpano.

Oggetti preziosi, egli stesso l'ha detto, già trovansi raccolti nell'edificio delle terme di Diocleziano, oggetti che il pubblico non ha potuto finora liberamente ammirare, ma che gli studiosi hanno, anche in questi tempi, potuto esaminare con tutto loro agio e libertà.

Ma per mettere convenientemente in vista tali oggetti, ed iniziare quindi il museo delle antichità urbane, mi occorreva che nelle suddette terme di Diocleziano, non solo il portico che mi era stato assegnato e che serviva di magazzino, ma mi fossero dati altri e capaci ambienti, ed innanzi tutto quelli che per la loro ragione monumentale da molto tempo avrebbero dovuto essermi consegnati. Intendo dire dei locali del generalato dei Certosini, che l'Amministrazione del Fondo pel culto credette di consegnare al municipio di Roma. Lunghe e non facili furono le trattative per rivendicare quel possesso; e devo es-

sera gratissimo alla nuova Amministrazione comunale, se i miei voti infine furono soddisfatti. Con deliberazione consiliare del 7 febbraio ultimo il municipio cedè quei locali all'Amministrazione mia; ma non posso dire ancora che la formale consegna ne sia stata fatta. Intanto nella parte che si ebbe poco fa, non si è perduto il tempo. E se l'onorevole Odescalchi vorrà compiacersi di partecipare ai lavori della Commissione del museo, nella quale fu da me eletto, vedrà che tutto procede a seconda dei suoi desideri.

Nè è lontano il tempo in cui una sezione importante del museo potrà essere aperta al pubblico. Anzi mi è grato di poter promettere alla Camera che nella prossima festa nazionale questa sezione del museo nelle terme di Diocleziano sarà inaugurata.

Di un altro museo da istituirsi in Roma mi parlò l'onorevole deputato Odescalchi. Ricordò come l'onorevole Bonghi, nel tempo operoso del Ministero suo, avesse cominciata una importante raccolta di gessi, in alcune sale dell'ex Collegio Romano, che poi vennero destinate alla Biblioteca Vittorio Emanuele. Tolti di là questi gessi, affermò l'onorevole Odescalchi che furono sconvenientemente gittati non so in quali magazzini umidi o sotto quali tettoie poco atte a mantenerli in buono stato.

Per quanto riguarda la mia Amministrazione, debbo dire che da parecchi mesi ebbi pensiero e cura di far ordinare la collocazione di questi gessi in alcune sale dell'Istituto di Belle Arti. E l'ordinamento ebbe principio; se non che nello avanzarsi di esso ho dovuto convincermi che quelle sale non erano il luogo più adatto per una tale raccolta.

E quindi un altro disegno ho formato, al quale sto per dare prossima esecuzione, disegno il cui compimento io spero che sarà di soddisfazione per l'onorevole Odescalchi. Di altri Istituti che sono qui in Roma, e che interessano l'arte, ragionò ieri l'onorevole deputato.

Senza dubbio è molto importante la Galleria di quadri antichi che appartiene al palazzo Corsini; e non ho dimenticato che uno dei motivi dai quali Quintino Sella fu condotto a consigliare al Governo la compera di quel palazzo fu appunto la conservazione di quella Galleria, e la opportunità che così si aveva di costituire un primo nucleo a Roma di una Galleria governativa di arte antica.

Il problema delle Gallerie di arte in Roma è gravissimo sotto ogni aspetto. Ma molte delle maggiori difficoltà potranno esser vinte, se riuscirà

allo Stato istituire un primo nucleo, che serva anche a promuovere e ad incoraggiare la privata munificenza.

A questo riguardo, disse esattamente l'onorevole deputato Odescalchi che io aveva nominata una Commissione, e questa dopo i primi suoi lavori non ebbe più invito di radunarsi.

Di quei primi lavori io ebbi notizia; e credo che difficoltà insorgessero per accettare immediatamente le proposte che emergevano dalle opinioni che in essi la Commissione predetta aveva manifestate.

Ha ragione probabilmente l'onorevole Odescalchi, quando dice che interamente deve esser variato l'ordine della galleria corsiniana; ha ragione probabilmente, quando dice che bisogna sbattezzare parecchi dei quadri che sono colà raccolti. Ma egli comprenderà bene che, trattandosi di questioni tecniche, è sommamente necessario di procedere colla maggiore cautela, giovandosi dell'opera di persone competenti.

Nè io ho trascurato di dar corso agli studi che una Commissione, di cui egli fece parte, mi preparò per la riforma della Calcografia romana. Tutte le idee esposte da quella Commissione furono da me accolte; tutti i voti da essa formulati divennero disposizioni di regolamento. Già il regolamento ebbe l'augusta firma del Re, e sono in corso le pratiche consuete per la pubblicazione sua. I motivi del ritardo furono solamente considerazioni finanziarie, che troppo spesso impigliano l'azione dell'Amministrazione mia, e riguardi di equità, dovuti ad una parte del personale che, con lo stabilimento del nuovo organico, deve cessare dagli uffici suoi. Ma, essendo imminente il giorno in cui queste difficoltà saranno superate, fra breve l'onorevole Odescalchi potrà leggere sulla *Gazzetta Ufficiale* quel regolamento che sarà pubblicato insieme con gli acconci provvedimenti intorno al personale della Calcografia medesima.

Non solamente d'Istituti antiquari ed artistici della città di Roma parlò ieri l'onorevole Odescalchi, ma toccò anche di argomenti che riguardano in generale gli studi dell'archeologia e la tutela delle memorie patrie.

Egli accennò al tema, di cui è venuto oggi a discorrere l'onorevole Cambray Digny, cioè alle disposizioni che sono in vigore ed a quelle che meritano di essere proposte per la conservazione dei monumenti degli oggetti d'arte.

Finchè le attuali disposizioni esistono, è mio dovere di farle applicare. Conosco gli inconvenienti ai quali la rigorosa applicazione di essa

dà luogo; ma mi domando, se non accadrebbero inconvenienti e danni maggiori, quante volte l'esecuzione di quei provvedimenti fosse da me sospesa, dato pure che io avessi facoltà di farlo.

Temperateli, mi si potrà dire. Ma ognuno sa come disposizioni categoriche non possono essere modificate, nè essere soggette ad interpretazioni restrittive.

Io ho già pronto un disegno di legge intorno a questa materia, e lo presenterò prima che finiscano i lavori di questa Sessione parlamentare. Esso consta di pochi articoli, ed è in molte parti conforme alle idee espresse oggi dall'onorevole Cambray Digny.

L'onorevole Odescalchi parlava anche del catalogo degli oggetti di antichità e di arte, il quale io credo sia cosa buona a farsi, ma che non mi pare debba esser posto a fondamento della legge.

Oltre questo catalogo, deve essere riformato anche quello dei monumenti, di cui tutti riconoscono la grande necessità; ed a quest'opera avrei fatto porre mano se le somme che a tal uopo mi erano indispensabili, mi fossero state concesse dal Ministero del tesoro.

Parlò pure l'onorevole Odescalchi della istituzione dei Commissariati delle antichità e delle belle arti, e del loro organismo. Il bisogno di un savio discentramento determinò già da parecchi anni i voti della rappresentanza nazionale e le disposizioni del Ministero in ordine a questa materia. Aggiungasi che per la conservazione e la restaurazione dei monumenti l'opera degli ingegneri del genio civile aveva fatto, conviene riconoscerlo, cattiva prova. Per la qual cosa i miei predecessori ebbero il felice concetto di creare dei delegati tecnici regionali con incarico di soprintendere a quelle opere di tutela, che richiedono una speciale preparazione ed una ben determinata competenza.

Da principio si cercò di provvedere a quanto era strettamente imposto dalle necessità più urgenti; nè si credè di coordinare subito l'azione di questi nuovi ufficiali a quella dei Commissariati per i musei e per gli scavi, che funzionavano da molti anni in varie parti del regno.

Due di questi Commissariati, quello, cioè, di Sicilia e quello di Sardegna, erano stati istituiti dall'onorevole Bonghi; due altri furono quindi istituiti dall'onorevole Coppino, quello cioè della Toscana e dell'Umbria con sede a Firenze, e quello dell'Emilia e delle Marche, con sede a Bologna.

A rendere maggiormente efficace lo zelo dei

nuovi delegati regionali per la tutela dei monumenti, ed a costituire uffici che per ogni riguardo rispondessero alle esigenze del servizio, occorrevano fondi; ed occorreva non solo di mettere in armonia questi nuovi uffici coi Commissariati preesistenti, ma dare a tutte le regioni della penisola, pel servizio archeologico, un ordinamento uniforme, associandovi anche le cure che concernono le scuole dell'arte.

Con queste vedute, dopo che la Camera nel passato bilancio consentì uno spostamento di fondi dal capitolo materiale dei monumenti a quello del personale, fu elaborato un ordinamento nuovo, quello dei Commissariati delle antichità e delle belle arti, destinati ad estendere a tutte le parti del regno e ad ampliare i vantaggi degli uffici regionali.

Parve un dovere che con tale istituzione si tenesse conto di tutti i fatti preesistenti; e si volle col nuovo decreto cercare un termine opportunamente conciliativo. Ma pur troppo a questi termini conciliativi non avviene sovente che si giunga d'un tratto; e che della maggiore o minore utilità loro, si possa argomentare, senza che preceda una qualche esperienza.

Oltre a ciò, ragioni amministrative, dipendenti da impegni assunti per opere in corso, impedivano che subito potesse volgersi al nuovo riordinamento tutta la somma che da uno ad un altro capitolo sarebbe stata trasportata; e quindi altro non si potè fare che procedere gradatamente.

Estese le maggiori attribuzioni ai Commissariati che già esistevano, e che benissimo funzionavano, cioè a quello di Palermo, a quello di Sardegna, a quello di Firenze, e mantenuto quello di Bologna, ad un altro Commissariato ho dato vita recentemente, a quello della Liguria. Già ho designato la persona che dovrà presiedere al Commissariato nelle Provincie napoletane: questo sarà istituito non appena l'egregio scienziato a cui alludo vorrà assolutamente per ragione di età e di salute abbandonare i maggiori uffici che oggi egli con utilità della cosa pubblica sostiene.

Attenderò per stabilire il Commissariato di belle arti in Venezia la deliberazione di questa Camera intorno alla proposta se debbasi o no fondare una scuola superiore di architettura in quella città. Non ho tralasciato di occuparmi del Commissariato di Roma; e rimane ancora sospesa l'ultima parola a questo riguardo per ragioni non dipendenti da me, e per speranze di accettazione alle quali non voglio assolutamente rinunciare.

È mio fermo proposito di mantenere nel suo concetto fondamentale l'istituzione dei Commissariati come uffici regionali che soprintendano alla conservazione delle grandi memorie patrie ed alle scuole di arte. Ma forse alle disposizioni finora date occorrono alcuni ritocchi, che rendano più efficace la azione tecnica; e certo conviene meglio coordinare questi uffici delle varie regioni coll'opera del potere centrale, al cui completo riordinamento gioverà la ricostituzione della Giunta superiore di archeologia.

Ma intanto, mi disse l'onorevole Odescalchi, le cose di Roma per quanto riguarda le antichità vanno di male in peggio.

Che vadano bene, non oserei dirlo; ma se ammettessi che vanno peggio, ammetterei cosa non conforme al vero.

Riconosco che, massime dopo che fu sciolto l'Ufficio tecnico per gli scavi, quel migliore organismo che cercavasi istituire rimane ancora nell'ordine dei desideri; e sono certo che a molti inconvenienti si riparerà per mezzo del Commissariato.

Ma goveranno senza dubbio vari provvedimenti preliminari, che non mancherò di adottare, e che mentre serviranno a preparare la sistemazione definitiva del Commissariato, basteranno da per sé stessi a riparare, in tempo non lontano, alla maggior parte degli inconvenienti che oggi si verificano.

Mi ha consigliato l'onorevole Odescalchi di viaggiare qualche volta nelle vacanze, che pur troppo io ho molto rare; e ciò affinché io veggia con gli occhi miei come le cose archeologiche vadano male in Italia.

Qualche viaggio ho fatto io pure; ma, anziché rimanere sotto l'impressione che i servizi dell'archeologia funzionino male, tornai sempre sotto una impressione diversa e mi sono convinto che se meglio non vanno le cose, egli è perché pur troppo lo Stato italiano non ha i mezzi sufficienti per provvedere neanche ai più urgenti bisogni.

Dirò talune delle impressioni dei miei viaggi. Io ho trovato che in Sicilia il servizio archeologico procede benissimo; mancano i denari.

Ammirai in Verona i maravigliosi suoi monumenti; trovai colà Provincia e Comune disposti ad aiutare l'opera del Governo; ma dove trovare i fondi nel bilancio dello Stato?

Conosco da vicino i monumenti d'Aosta, che dovrebbero essere restaurati; e la Sagra di San Michele, retta ora da puntelli.

Proprio presso a casa mia trovasi una delle più antiche basiliche, San Paragorio di Noli, alla

quale non si sa in qual modo si possa provvedere.

Vidi non solamente a Napoli, ma vidi in Basilicata degli scavi di una grande importanza ed opere iniziate in grandissima parte con le forze locali, senza che il Governo abbia potuto o possa prestare il suo aiuto, che sarebbe opportuno e meritato.

Che più? Io ho visitato una gran parte dei monumenti della Toscana con una guida, che non avrei potuto trovare più dotta e più cortese; ed ammirando quei monumenti, ho sentito il rimorso di non poter fare per essi quanto mi pare che lo Stato italiano avrebbe dovere di fare.

Voi avete perduto un anno, mi disse l'onorevole Odescalchi.

E in verità, se in tutta Italia, a seconda dei mezzi disponibili, nulla è stato trascurato, e se, considerando le sole cose della capitale, in un anno abbiamo aperti due Musei governativi in Roma, quest'anno non potrebbe poi dirsi che sia stato addirittura perduto.

Comprendo benissimo che non basta aver provveduto a questi Musei, ed aver proseguite le indagini archeologiche in varie parti del suburbio. Conveniva dare maggiore impulso agli scavi nell'interno della città.

E se, fosse dipeso dal mio volere, avrei fatto proseguire i lavori di scavo, ai quali diede tanta opera l'onorevole Baccelli, per congiungere il Foro al Palatino. Qualche cosa avrei fatto, se non fossero sorte difficoltà finanziarie e d'altra indole relative all'abbattimento della chiesa di Santa Maria Liberatrice, difficoltà che l'onorevole Odescalchi deve benissimo conoscere.

Confido che, in tempo non lontano, queste difficoltà possano esser vinte; ed intanto farò che nel nuovo esercizio le esplorazioni urbane comincino con quella che si riferisce alle ulteriori ricerche dei frammenti della famosa pianta marmorea capitolina, frammenti che si spera ancora di recuperare nelle adiacenze del Foro Romano.

Così avrò la fortuna di poter nuovamente provare come le premure del Governo nella tutela delle antichità di Roma non si restringono ai soli nuovi Musei, ma hanno anche in mira l'incremento delle preziose raccolte capitoline; e potrò così attestare nuovamente quale alto conto io faccio del concorso accordatomi di recente dal municipio di Roma; e quanto buoni auspicii ne tragga per ulteriore vantaggio reciproco, nella conservazione dei grandi monumenti storici ed artistici di questa capitale.

Farò anche tutto quello che mi sarà possibile

per coordinare le opere del nuovo esercizio in modo che si abbia presente il grandioso progetto circa la tutela della zona monumentale, e che ne rimangano facilitati gli atti preparatorii in esecuzione della legge sulla " passeggiata archeologica. »

Intanto nel suburbio continueranno a farsi gli scavi che oggi sono in corso e che danno dei risultati importantissimi.

Ciò per Roma e per la Provincia romana. Che se l'onorevole Odescalchi desidera di sapere rispetto agli scavi ed agli altri musei italiani quale sarebbe il mio programma per il nuovo esercizio, io glielo dico. Per le Province meridionali, fermo sempre il provvedere nella più larga misura possibile a Pompei, penso che si debba dar luogo a qualche altro scavo che, al pari di quello che feci eseguire quest'anno in Locri, ed al quale hanno assistito anche dotti stranieri, valga a mettere in luce qualche cosa importante per lo studio delle antichità greche.

Taranto è naturalmente chiamata ad essere uno dei principali centri di queste nuove indagini archeologiche. Non ho dimenticato gli scavi di Sibari, che taluni colleghi nostri hanno più volte raccomandato. Ma alle tante difficoltà di varia indole sovrastano quelle di ordine finanziario. Non ho rinunciato per altro alla speranza che si possa fare qualche cosa; ma riconoscono oramai tutti che i grandiosi lavori di indagini archeologiche rimangono subordinati ad altre più grandiose opere che il mio collega dei lavori pubblici, il quale ha tanta cultura artistica e tanto amore per l'arte, dovrebbe far eseguire.

Darò i maggiori aiuti possibili per il proseguimento degli scavi di Selinunte, dove i lavori testè ripresi ci restituiranno poche settimane fa una nuova e preziosissima metopa. Nè farò che nella parte orientale della Sicilia, specialmente nel territorio di Siracusa, sieno trascurati gli scavi governativi.

Al museo etrusco fiorentino dovrà provvedersi per quanto sia possibile; ed anche con questo intento farò che sieno continuati gli scavi importantissimi di Vetulonia. Penso anche che debba darsi qualche impulso agli scavi nel Piceno, dove conviene ridar vita a un istituto antiquario che Ancona ebbe nei primi tempi del nostro risorgimento.

Finalmente farò il meglio che sarà possibile per quanto riguarda le antichità romane della Valle d'Aosta. E se il Parlamento vorrà approvare una legge che potrà condurmi, d'accordo col municipio di Genova, e senza spese, a poter disporre

del palazzo di San Giorgio, penso che non sarebbe inopportuno destinarlo a museo. Risolta la questione di un locale, non sarebbe difficile vedere presto fondato in Genova un degno Istituto antiquario, nel quale potrebbe anche presto trovar luogo una raccolta di antichità del periodo preromano o Ligure, con sommo vantaggio di quelle ricerche storiche delle quali oggi vari dotti più specialmente si occupano.

È un programma molto modesto, ma sono anche modesti i mezzi finanziari dei quali io posso disporre. Si tratta solamente di tener vivo il fuoco sacro. Che se poi al mio collega del tesoro e alla Camera piacesse che invece di tener vive alcune scintille di operosità archeologiche, le facessi imperatoriamente divampare, io non mi rifiuterei per fermo a simile compito, persuaso che ad un popolo qual è il nostro, giova, anche come stimolo all'operosità presente, il vivo ricordo delle sue passate grandezze. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Non dirò che pochissime parole, perchè l'argomento è stato trattato tante volte, e, a dire il vero, con così scarso frutto pratico, che non voglio punto dilungarmi.

Io felicito prima di tutto l'egregio ministro della pubblica istruzione (il quale è sicuramente, come osservava l'onorevole Odescalchi, anche ieri, pieno di buonissime intenzioni e di buone disposizioni) di alcuni annunci che egli ci ha dato, primo dei quali: che nella prossima festa dello Statuto si possa aprire qualche sezione del museo delle Terme di Diocleziano; secondo, che egli abbia già stabilito i concetti che devono regolare la nuova legge sulla materia archeologica.

L'onorevole Odescalchi disse ieri molte verità a mio avviso; potrò forse non convenire interamente in alcune delle sue idee, ma è certo che il fondo generale del suo discorso era informato alla realtà delle cose.

Io non voglio dilungarmi su questo argomento e l'onorevole ministro intenderà il sentimento di delicatezza che mi impone di non andare più oltre; però devo dire che mi ha fatto una certa sorpresa il sentire dall'onorevole Boselli che egli abbia idea d'informare il disegno di legge sulla proprietà archeologica ed artistica, e sui monumenti nazionali ai concetti che ha esposto oggi il nostro egregio collega Cambray Digny.

L'onorevole Cambray Digny, secondo me, parte da principii erronei. Egli vi dice, prima di tutto: mettete una fortissima imposta sulla proprietà archeologica da esportare e allora la gente non

vi ingannerà più, non vi dirà più che esporta per dieci mentre esporta per due. Ma, onorevole Digny, la proprietà archeologica e artistica è una proprietà come qualunque altra; e se Lei vuol colpirla con un'imposta, perchè non propone Ella di mettere un'imposta straordinaria su tutte le proprietà mobiliari, che possono esser vendute all'estero?

L'Italia è ricchissima di proprietà archeologiche e artistiche, ma noi faremmo, a mio avviso, una falsa strada, se nella legge, che l'onorevole ministro ci ha detto che proporrà, tenessimo conto esclusivamente del desiderio di conservare tutto il patrimonio artistico e archeologico dell'Italia.

La proprietà archeologica e artistica in Italia costituisce certamente il patrimonio più delicato e più elevato che abbia il paese; ma bisogna tener conto anche del commercio archeologico ed artistico che è molto attivo. Ora lo volete uccidere voi? — Purtroppo, onorevole Cambrey-Digny, con l'editto Pacca, che avrebbe dovuto ritenersi abolito solamente con la proclamazione dello Statuto — noi abbiamo costituito questo grave sconcio che la proprietà archeologica e artistica di una regione è trattata in modo diverso di quella di tutto il resto d'Italia. Se da Roma si vuole esportare un oggetto d'arte o archeologico si deve pagare il 20 per cento del prezzo di stima fatto da una Commissione rispettabilissima, ma sulle cui cognizioni tecniche l'onorevole Odescalchi raccontò ieri due aneddoti, che non possono a meno di avere impressionata la Camera.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma sono aneddoti.

Comin. Perchè invece gli altri cittadini italiani, di Napoli, di Firenze e di Venezia se vogliono esportare o vendere all'estero oggetti d'arte e di archeologia pagano solo il 5 o 6 per cento? Io non lo capisco. Per me, onorevole Cambrey-Digny, l'ho detto molte volte, ma *vox clamantis in deserto*, per me il Governo non ha che un diritto solo, quello della prelazione per tuttociò che interessa il complemento delle raccolte nazionali, per tuttociò che interessa gli studi. All'infuori di questo il Governo non ha altro diritto, perchè altrimenti dalla legge si cade nell'arbitrio, e si confisca per l'utilità di non si sa chi (perchè quando d'un oggetto ci sono dieci o dodici esemplari, che ne fate?) si confisca senza nessuna ragione, la proprietà privata.

Io dunque desidero e lo spero anche perchè mi è sempre sembrato che l'onorevole Boselli abbia in questa materia un concetto giusto, dal quale

non vorrà allontanarsi; spero dunque che il disegno di legge che egli ha promesso di presentarci sia informato ai principii che ho testè enunciati.

L'apertura dei nuovi musei riuscirà veramente utile; perchè essi interessano, non solo gli studiosi nostri, ma anche gli studiosi stranieri. Ed io prego la Camera di considerare che non è poi una questione oziosa questa, una fantasia da ideologi, ma che si tratta anche d'una questione di tornaconto materiale; perchè gli stranieri vengono in Italia per il bel clima certamente, ma ci vengono anche, e più per vedere tutto ciò che di grande ci hanno lasciato i nostri padri. Infatti appena si fa uno scavo interessante, la notizia di questo scavo si ripercuote in tutta l'Europa, e la gente accorre qui ad assistere a questo scavo, e ad ammirarne i risultati.

Io non voglio parlare a lungo, giacchè tutti sanno quello che io potrei dire. Raccomando soltanto all'onorevole ministro che per gli scavi di Roma, come per tutto ciò che riguarda la materia artistica ed archeologica, proceda, se è possibile, d'accordo col municipio, per non disperdere gli scarsi mezzi dei quali Governo e Comune possono disporre.

Da qualche tempo infatti in materia di scavi andiamo assai lentamente appunto per la mancanza di mezzi, come diceva l'onorevole Boselli. Quattrini ci vogliono, e senza di essi non si va avanti.

Presidente. L'onorevole Cambrey-Digny ha facoltà di parlare.

Cambrey-Digny. Non intendo punto di trattare a fondo una questione che in questa discussione non può essere toccata che sommariamente. Ho chiesto di parlare per rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Comin. Egli ha detto di ritenere che la proprietà degli oggetti d'arte è una proprietà come un'altra e che il solo diritto dello Stato è quello di avere la prelazione su quegli oggetti che si vogliono esportare o vendere all'estero. Ma, onorevole Comin, io sono perfettamente d'accordo con lei. È appunto quello che avrei avuto in animo di sostenere se non avessi dovuto contentarmi di accennare rapidamente alle mie idee su questo argomento. Ma io faccio osservare all'onorevole Comin che oggi con le leggi attuali (in fondo anch'egli ne conveniva) la proprietà degli oggetti d'arte in alcune parti d'Italia non è più una proprietà, è così vincolata, così menomata che non è più una proprietà; ed è così non solo in Roma ma anche in altre parti d'Italia. Io ritengo che a questo si dovrebbe

procurare di porre un rimedio, senza però trascurare completamente quell'altro interesse a cui egli pure alludeva, quello cioè che impone di cercare di conservare, quando è possibile, questa ricchezza al nostro paese. Io faccio osservare all'onorevole Comin che questa proprietà degli oggetti d'arte, mentre da un lato in alcune parti d'Italia è così vincolata, dall'altro in tutta quanta l'Italia è una proprietà privilegiata. Mentre ogni forma di proprietà è colpita da tasse abbastanza gravi, c'è una proprietà che non ne paga, ed è quella degli oggetti d'arte. L'onorevole Comin sa che le tasse di successione non colpiscono gli oggetti di arte; si può oggi ereditare da un estraneo una galleria che valga un milione e, mentre se si ereditasse un'altra proprietà egualmente infruttifera d'eguale valore, si pagherebbe il 13 per cento cioè 130,000 lire, non si paga niente.

Questa esenzione dalla tassa di successione, che è un vero privilegio concesso a questa proprietà, è stata concessa con uno scopo; è stata concessa con lo scopo appunto di procurare che questa ricchezza non uscisse d'Italia. E questo fu pensato e fu detto, quando furon discusse le leggi che governano le tasse di successione. Ora, se questa proprietà, che fu conservata all'Italia (in parte, almeno) in virtù di questo privilegio che le fu concesso, molto opportunamente secondo me, se questa proprietà, dico, esce d'Italia, non è giusto che lo Stato la colpisca di una tassa? Di una tassa che non sarà altro che un compenso, una parziale restituzione del privilegio prima goduto? Mentre questa restituzione o questo compenso si richiederebbe soltanto quando la ragione del privilegio verrebbe a cessare?

Per queste ragioni, io credo che una tassa di esportazione, anche non troppo mite, non sarebbe punto da qualificarsi come un'ingiustizia, nè come una confisca.

Io credo che il concetto di colpire gli oggetti d'arte di una tassa d'esportazione, sarebbe, sotto ogni rapporto, accettabile e giusto, e sarebbe pienamente conforme ai principii della nostra legislazione.

Non voglio aggiungere altre parole: io non poteva lasciar passare alcune frasi dell'onorevole Comin senza una risposta; ma questa, sarà materia che verrà più utilmente discussa, quando una legge sarà presentata.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Dei

principii della nuova legge discuteremo quando essa sarà dinnanzi al Parlamento; intanto terrò conto della discussione oggi qui avvenuta.

Quanto all'accordo col municipio di Roma, io l'ho sempre desiderato. Fin dai primi tempi nei quali fui ministro, l'ho cercato, e l'ho cercato invano; con la presente amministrazione per altro spero di poter conseguirlo con vantaggio comune. (*Benissimo!*)

Presidente. Rimane approvato il capitolo 30.

Capitolo 31. Musei e gallerie - Dotazioni, cioè spese di conservazione, di riparazioni di locali, di ufficio, di combustibile e di illuminazione, lire 230,273.

Capitolo 32. Musei e gallerie comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 2,000.

Ferrari Ettore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ferrari Ettore. Mi pare che sarebbe quasi superfluo dimostrare come, tenuto conto dello scopo pel quale è destinata la somma inscritta in questo capitolo sia soverchiamente esigua.

Nel bilancio dell'anno passato vi erano 10,000 lire; ora, se le condizioni dell'erario non permettono che si conservi lo stesso stanziamento, proporrei che almeno fosse portato a 5,000 lire; perchè due mila lire sole sono, non vorrei dire troppo, sono quasi irrisorie, in confronto con le moltissime domande di Comuni e di Provincie che aspirano a questi sussidi.

Presidente. Onorevole relatore?

Arcoleo, relatore. La raccomandazione dell'onorevole Ferrari è giusta; tengo però ad osservare che la Giunta non ha ridotto questa somma e che negli anni addietro essa pareva maggiore perchè era riunita con altre, mentre l'anno scorso se ne fece un capitolo solitario.

Credo che in avvenire la somma dovrà essere accresciuta; giacchè il Ministero ha dovuto anche recentemente provvedere per altri servizi che l'onorevole Ferrari ben conosce.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto del desiderio espresso dall'onorevole Ferrari nella compilazione del bilancio dell'anno prossimo; ma per ora lo pregherei di non insistervi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 32 è approvato.

Capitolo 33. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati. Adattamento e riparazioni

di locali ad uso degli uffici - Spese d'ufficio, oggetti di cancelleria, illuminazione e combustibile - Vestiario per le guardie di antichità e pel personale inserviente.

Proposta del Ministero lire 127,500.

Proposta della Commissione lire 162,500.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Cefaly.

Cefaly. L'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Odescalchi ha prevenuto la domanda ch'io intendeva rivolgergli, quando ha parlato di Sibari ed ha lamentato la ristrettezza di mezzi, che non gli consente di fare in materia di scavi quanto desidererebbe; ed io col vento d'economie che spira mi guarderei bene dal chiedere l'aumento del fondo stanziato in questo capitolo, domando solo che nella distribuzione delle somme, una parte qualsiasi venga assegnata agli scavi di Sibari.

Mi sarei poi taciuto o non rinunziando alla parola, mi sarei dichiarato quasi soddisfatto, quando l'onorevole ministro ha soggiunto, che intendeva tenere acceso il fuoco sacro per le ricerche di Sibari, se non avesse contemporaneamente annunciato alla Camera la distribuzione, che egli si propone fare di queste somme, classificando gli scavi per la maggiore o minore loro importanza.

Io rispetto l'entità di tutti gli scavi da lui indicati e specialmente quelli di Pompei e questi di Roma, ma non posso ammettere che ve ne siano più importanti di quelli di Sibari, non fosse altro, perchè si riferiscono ad un periodo storico, ad una civiltà meno illustrata di monumenti.

In fine poi l'onorevole Boselli è ricorso al suo collega dei lavori pubblici per chiamarlo, col fare le bonifiche, in aiuto degli scavi di Sibari; e con ciò ha confermato quanto sta detto nella relazione, che accompagna questo bilancio, cioè che il Governo intende far precedere gli scavi di Sibari dalle bonifiche che costano diversi milioni; e nella relazione medesima si aggiunge, che è questa la ragione per cui gli scavi suddetti si sono spesi. Onorevole ministro, se si tratta di far prima le bonifiche, che costano milioni, non so quanti anni ci toccherà aspettare, e forse nemmeno nel secolo venturo si potrà attendere agli scavi di Sibari.

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Sprovieri. Chiedo di parlare.

Cefaly. Bonifiche di quelle contrade! È una parola, ma a raggiungerle nel fatto, oltre alla difficoltà dei milioni ve ne sono altre da superare per ottenere lo scopo di veramente bonificare una

contrada. Si può regolare un fiume, si può prosciugare uno stagno, ma non per questo si saranno bonificate le valli del Crati e del Coscile. Al raggiungimento vero delle bonifiche devono concorrere insieme alle opere suddette altri fattori, fra cui precipuo è quello d'un grande interesse che vi richiami sul luogo bonificabile l'uomo, il consorzio civile. E questo grande interesse è la scoperta di Sibari. Se si scoprirà Sibari le bonifiche saranno certe, facili, naturali; altrimenti io temo che non si otterranno mai, e noi ci aggireremo sempre in un circolo vizioso.

Del resto non è che si domandi di far rivivere oggi in quelle contrade malariche l'antica Sibari, di fondare una nuova città; si domanda che sieno proseguite quelle esplorazioni che si sono cominciate per lo addietro, allo scopo di trovare il sito ove i Crotoniati seppellirono l'opulentissima città dell'èvo magno greco. Per queste ricerche possono valere 100, 50 ed anche 10 mila lire; si esplori a misura delle somme che si hanno, non fosse altro per tenere acceso il *sacro fuoco* di cui parlava l'onorevole Boselli.

A tale scopo la provincia di Cosenza ha nel proprio bilancio messo a disposizione del Governo, un fondo annuale di 2,000 lire; ma sono quattro anni che questo fondo non si spende; e la Provincia, mi dicono, insiste presso il Governo perchè lo spenda.

Concludo dunque raccomandando all'onorevole Boselli d'assegnare agli scavi di Sibari per l'avvenire quella qualunque parte delle 162,000 lire, che abbiamo nel bilancio dello Stato; d'utilizzare per ora le 8,000 lire che gli vengono offerte dalla Provincia di Cosenza, aggiungendovi qualche altra piccola somma, che avrà disponibile; e ad ogni modo gli raccomando di far sì che il contegno del Governo non autorizzi la Provincia di Cosenza a sopprimere il fondo, che volontariamente ogni anno stanziava nel suo bilancio.

Pcesidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. L'anno scorso raccomandai anch'io gli scavi di Sibari, e l'illustre ministro mi promise che avrebbe fatto qualcosa. Siccome invece non si è fatto nulla, io non voglio già fare un discorso, ma semplicemente pregare l'onorevole ministro di procedere a questi benedetti scavi.

Mi unisco quindi all'amico mio Cefaly, e at-
tendo dall'onorevole ministro una risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Nella Camera parecchie volte si è discusso di tale questione, ed anzi mi pare

che il gruppo Sibarita vada aumentando sempre più. (*Si ride*).

Sprovieri. Che sibarita? Nient'affatto! (*ilarità*).

Arcoleo, relatore. L'anno scorso si misero al nudo le cose, e si osservò che bisognerebbe procedere con molta cautela per una ragione di ordine speciale.

Una ragione di ordine generale che la Commissione ha espresso era questa: vi sono monumenti importantissimi che crollano; gli scavi possono aspettare, i monumenti bisogna restaurarli: e quindi le pareva molto logico cominciare dal restaurare i monumenti.

Quanto a Sibari poi c'era una questione speciale. A Sibari si sono spese 31,000 lire; si cercò di trovare la città e le memorie di una civiltà italica; stupendo intendimento. Ma percorrendo molta via si arrivò a dodici chilometri di distanza, alla grotta del Malconsiglio, e non fu buon consiglio seguitare a scavare (*ilarità*), perchè si trovarono memorie di un'altra civiltà posteriore; ed allora invece di Sibari, si scavò Spezzano-Albanese. Quest'anno, unita al bilancio, si è presentata una relazione di parecchi oggetti insignificanti che si erano scoperti. Doveva seguitarsi a scavare per trovare Sibari? Questa la questione; presso il Ministero dei lavori pubblici si sono fatti gli studi: il progetto di massima assume che occorrono da nove a dieci milioni per la bonifica, senza la quale è impossibile assolutamente che si possano trovare queste memorie e questi ruderi di Sibari, per la ragione assai semplice che il terreno è così franoso, e si riempie siffattamente d'acqua ogni anno, che quanti più scavi si facciano, senza la bonifica, tanto più l'impresa sarà ardua.

Di queste ragioni si convinse due anni sono la Camera, e il ministro si arrestò dal fare altro. È vero che potrebbe seguitare a farsi qualche ricerca, ma questo non ci porterebbe ad altro risultato che a quello ottenuto, per esempio, vicino alla torre del Mordillo, cioè a trovar cose che non hanno alcun significato. Invece è assai meglio tenere acceso, come dice il ministro, questo fuoco e poi aspettare il tempo in cui la bonifica cui ho accennato si possa intraprendere, poichè allora soltanto si potranno intraprendere utilmente gli scavi di Sibari. Se procedessimo per contrario nella via che il Ministero aveva intrapresa due o tre anni fa, non solamente noi non arriveremmo a raggiungere lo scopo, ma dirò francamente che faremmo ridere gli stranieri, i quali, soprattutto quando si tratta di scavi che intendono a trovare le vestigia di una grande civiltà, non possono certa-

mente contentarsi di quelle piccole cose che non possono nemmeno essere utilmente alloggiate in un museo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Io credo che quanto ha detto l'illustre relatore non sia interamente esatto, e io vorrei che egli andasse sul luogo a vedere come stanno le cose.

Capisco che 30,000 franchi per gli scavi son nulla; vorrei che se ne aggiungessero altri 50 o 60 mila e vedere se, aumentato lo stanziamento, a qualche utile risultato si potesse giungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. L'onorevole relatore ha detto che una delle ragioni per cui gli scavi di Sibari sono stati sospesi, oltre il bisogno della bonifica, è questa: occorre provvedere ad alcuni antichi monumenti che pericolano: e appunto movendo da questo criterio, io rivolgo una preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione.

Sibari dicesi sia stata distrutta dai Crotonesi: e sospendendo gli scavi di Sibari, si potrebbe soffermare la rovina di un monumento che è una delle principali glorie della civiltà crotonese. Voglio parlare dei ruderi del tempio di Era Lacinia. Questi ruderi avrebbero bisogno di pochi quattrini per essere sottratti a una totale rovina; e poichè molte spese si fanno per rimettere alla luce del sole ciò che non c'è, potrebbe una parte di queste spese impiegarsi, affinchè al sole rimanga un monumento su cui ogni giorno di più pesa la minaccia di crollare e disparire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Come sia difficile la questione degli scavi di Sibari la Camera conosce oramai. Non credano gli onorevoli Sprovieri e Cefaly che sia male in queste cose spendere adagio e spendere poco. Ma io non posso che ripetere quello che ho già detto, vale a dire che farò il possibile acciò gli studi sieno proseguiti, senza però dimenticare che trattasi di impresa ardua, alla quale devono servire di preparazione opere che richiedono, per parte di altre amministrazioni, ingenti somme.

Intanto io prometto all'onorevole deputato Lucifero che terrò conto di quanto ha egli raccomandato circa gli avanzi del famoso tempio di Era Lacinia: esaminerò la questione, della quale so che il mio Ministero da molto tempo si va occupando, ed ove occorra chiederò alla provincia

di Catanzaro se vuole destinare una somma a questo scopo.

Lucifero. L'ha già destinata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo, relatore.

Arcoleo, relatore. Debbo fare osservare all'onorevole ministro che se gli studii sulla carta costano qualche cosa, quelli sulle pietre costano molto di più. E siccome la parola studii è molto generica, se mai il ministro permette che si facciano studii, io gli ricordo che per la sola carta archeologica d'Italia si spende ogni anno una grossa somma, e non si arriva ad alcun risultato.

Quindi la Commissione del bilancio, dovendo tenere i cordoni della Borsa, ha molta difficoltà circa il senso di questa parola *studii*, e prega l'onorevole ministro di volerlo un po' meglio determinare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non capisco bene le parole dell'onorevole relatore su questo argomento...

Ho inteso dire: studi che giovino per risolvere un problema scientifico, e che un Governo deve agevolare e promuovere, senza bisogno di creare uffici e di pagarli con somme, stabilite in bilancio.

D'altra parte non è il caso di far confronti con i lavori per la carta archeologica, i quali progrediscono; e mi giova dichiarare che tutti gli uomini esperti che li hanno veduti, li hanno oltremodo lodati, riconoscendoli di somma utilità pratica.

Presidente. Onorevole Cefaly, ha facoltà di parlare.

Cefaly. Mi preme di rispondere poche parole all'onorevole relatore del bilancio. Egli ha cominciato col dire che, mentre i monumenti nazionali crollano, noi non possiamo andare spendendo somme per scavare antichità, che stanno bene ove si trovano. Onorevole Arcoleo, se la sua teoria fosse applicabile a tutto, essa combatterebbe anzichè le piccole somme che si chiedono per Sibari, le altre e più cospicue cifre per scavi, che sono in corso e che Ella stesso ammette.

Mi ha detto poi che si sono spese finora lire 31,000 per gli scavi di Sibari; che le cose rinvenute sono di nessunissima importanza; e che gli stranieri ridono di queste nostre ricerche. È impossibile che gli stranieri ridano di queste ricerche. Ed io so, anzi, che gli studiosi d'archeologia di tutto il mondo, tutti gl'intelligenti, seguivano

con vivissimo interesse, con grande aspettativa le nostre ricerche, e che annettevano grandissima importanza ad una tomba, ad una lamina metallica con leggenda greca, ad un piccolo vaso qualunque dei tanti che si sono ritrovati. Ma, onorevole Arcoleo, le scoperte fatte non si limitano a queste, che potrebbero pure avere un valore non così spregevole come Ella ha dichiarato: si sono scoperte anche due necropoli di genti italiche anteriori a Sibari, si è scoperta Turio, la città fondata dagli Ateniesi ove sgorgava la maggior copia di acque potabili presso Sibari, per seguire così il responso dell'oracolo consultato.

L'onorevole Arcoleo può riscontrare su alla biblioteca gli atti dell'Accademia dei Lincei, dove troverà in diverse pubblicazioni i risultati ottenuti dagli scavi fatti, e si persuaderà da essi che se dopo tutto non si è ottenuto lo scopo di ritrovare Sibari, non sono state male spese le 31,000 lire da lui lamentate.

Mi ha detto che il terreno degli scavi da farsi se non si eseguono le bonifiche, là dov'è Sibari, frana. Ma delle due, l'una; o il relatore conosce con precisione ove si trova Sibari, ed in tal caso la grande quistione è risolta; o questa località non si conosce, e perchè le poche migliaia di lire che abbiamo disponibili, non si potrebbero spendere in siti vicini e che non franano?

Ma lasciando da parte tutte queste e le altre cose che ha dette l'onorevole Arcoleo, e che come non han persuaso me, son sicuro non avranno persuaso neppure la Camera, a me importava che la quistione di Sibari non restasse sepolta nell'oblio dei suoi 22 o 25 secoli che la tengono sotterra: e siccome le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro che disporrà opportuni studii, e che a tempo opportuno provvederà ai mezzi occorrenti per proseguire gli scavi mi accontentano per ora, ne prendo atto e ne lo ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 33, con lo stanziamento di lire 162,500.

Capitolo 34. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 35. Monumenti - Riparazione e manutenzione di monumenti e di oggetti d'arte e spese relative - Adattamento di locali e spese di ufficio, lire 746,160. 48.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Su questo capitolo io ho parlato più volte nelle discussioni precedenti del bilancio della istruzione pubblica: ho espresso desiderii, ho fatto raccomandazioni che non sempre e finora non in tutto furono soddisfatte. Riparlarne

ora, continuare una discussione che già di troppo si prolunga, lo credo inopportuno. Mi riservo quindi di scriverne privatamente al ministro e spero che non farò cosa inutile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Broglio.

Di Broglio. Questo capitolo di spesa mi richiama alla memoria un edificio monumentale che è ragguardevole decoro della provincia e della città di Treviso, il quale, per avere originariamente servito alle adunanze del Consiglio della Marca Trevigiana, ebbe e conserva il nome di *Salone dei trecento*.

Questo edificio antico di sette secoli racchiude una delle più vaste sale d'Italia, la terza in serie di ampiezza, se non erro; fu riconosciuto e dichiarato monumento nazionale e fu dal Governo ceduto alla Provincia, la quale lo acquistò nel desiderio di conservarsi un monumento cui si collega il ricordo glorioso della libertà conquistata dalle popolazioni della Marca sui campi di Legnano.

Per urgenti motivi di sicurezza statica, la provincia di Treviso ha fatto compilare in questi ultimi mesi un progetto di restauro e di ripristino della vetusta fabbrica, progetto che fu compilato da un distinto architetto, autore della felicissima riedificazione dell'antico palazzo pretorio della città di Treviso.

Il progetto esposto al giudizio del pubblico ottenne l'approvazione degli intelligenti di archeologia non della sola città di Treviso, ma anche di taluno tra i più distinti restauratori di palazzi monumentali della regione Veneta. Col plauso della locale Commissione conservatrice di belle arti e di antichità, il progetto fu spedito al Ministero per la necessaria approvazione. Ma qui cominciò l'avverso destino.

La Commissione permanente di belle arti, alla quale il Ministero sottopose il progetto per il suo esame, lo rimandò con una risposta molto breve ma molto brusca, e cioè: " lo si studiasse maggiormente nei criteri d'arte, si conservassero certi dipinti, certi fregi, certi ornamenti che a dire della Commissione, doveano esistere sulle facciate esterne. " Questo giudizio piuttosto duro riuscì inesplicabile a Treviso, dove il progetto, come dissi, era stato riconosciuto corrispondere alle migliori esigenze dell'archeologia e dell'architettura. E riuscì di sorpresa non solo per il laconismo e per la mancanza di qualsiasi accenno ai difetti d'arte che la Giunta di belle arti aveva creduto di riscontrarvi, ma sopra tutto per questa circostanza curiosa che esporrò alla Camera.

Queste pitture, questi fregi, questi oggetti di arte che la Giunta di belle arti di Roma dichiarava esistere sulle facciate esterne, il progettista ed altri intelligenti chiamati sul luogo si affaticarono più volte per trovarli, per vederli, arrampicandosi sulle armature e muniti di lenti a forte ingrandimento, ma giammai ebbero la fortuna di farne la scoperta. (*Si vide*).

Ora sono stati spediti al Ministero diffusi schiarimenti ed io credo che questi basteranno a togliere ogni ostacolo. Ma io faccio una preghiera al ministro pel caso che le spiegazioni offerte ancora non bastassero. Allora evidentemente noi ci troveremo in questa situazione. Da una parte avremmo persone competentissime e stimabilissime, che alla distanza di 700 chilometri vedono dipinti, o fregi d'arte di un edificio, dall'altre persone pure competenti e stimabili, che sono sul sito, che sono animate anche dall'amore del luogo natio, e che nulla vedono. (*Risa*).

Come comporre questo dissidio? Non c'è che un solo mezzo ed è questo che io prego il ministro di voler adottare, se ve ne sarà il bisogno. Prenda uno dei lontani, o una terza persona di sua fiducia e la mandi sul luogo a constatare la realtà delle cose. Solo in questo modo si troncheranno gl'indugi dannosi e si risolverà una controversia che potrebbe finire col non parere seria.

Avrei una seconda raccomandazione a fare, ed è quella relativa al concorso dello Stato. Qui però recenti notizie mi assicurano che mentre il Governo aveva prima disconosciuto l'obbligo suo, di concorrere alla spesa della conservazione del monumento, più tardi ammise che, in virtù del patto di vendita, quest'obbligo esso lo ha. Non discenderò a discutere qui della misura del concorso e della entità degli obblighi che incombono al Governo in forza del contratto di vendita. Sarebbe un dibattito fuori di luogo e inferiore all'importanza del soggetto. Farò una sola osservazione. A mio avviso, i monumenti nazionali formano parte del patrimonio educativo di un popolo; con un linguaggio perenne essi si indirizzano al cuore ed alla mente delle popolazioni, e le educano mantenendo vivo il ricordo delle virtù gloriose degli avi e suscitando lo stimolo di emulare le passate grandezze.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro non disputerà in questo giudizio e che, geloso e zelante com'è di tutto ciò che serve al decoro e all'educazione nazionale, saprà conciliare le necessità dell'arte e le esigenze della tradizione italiana con le condizioni non liete della finanza anche in

riguardo dello storico monumento della città di Treviso. (*Benissimo!*)

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiala.

Chiala. Era mia intenzione di richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità che si ponga mano una volta ai restauri dei monumenti antichi romani della valle di Aosta...

Papa. Chiedo di parlare.

Chiala. ... che formano una delle più grandi ricchezze artistiche di quella regione.

Ma poichè l'onorevole ministro, in questa seduta stessa, a proposito del capitolo 30, ha avuto occasione di dichiarare che gli sta molto a cuore che tali restauri si compiano, io mi limiterò a raccomandargli che lo si faccia con la massima sollecitudine, poichè egli meglio di me sa che, in fatto di restauri, quanto più si lesina nei soccorsi e si frapponne indugio a concederli, tanto maggiori saranno le spese a cui più tardi si dovrà andare incontro.

E giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetta l'onorevole ministro che io richiami la sua attenzione sulla convenienza che la somma, la quale ogni anno è assegnata dal Governo per restauri di monumenti, invece di esser lasciata in piena balia dell'illustre uomo, che soprintende a quel ramo di servizio, sia d'ora innanzi in via normale equamente ripartita per ogni regione, in modo che ciascuno dei delegati regionali pei monumenti sappia che ha, anno per anno, la tale determinata somma a sua disposizione, e possa così provvedere ai restauri necessari nei limiti dei mezzi accordatigli.

Il ministro dovrebbe poi annettere al suo bilancio una relazione particolareggiata del modo con cui in ciascuna regione sono state impiegate le somme ad essa assegnate.

Oggi noi votiamo una somma complessiva di circa 800,000 franchi, e non abbiamo modo di sindacare in quale misura, per ciascuna regione, questa somma è stata spesa.

Che se si deve giudicare dall'incuria in cui sono lasciati da anni gli antichi monumenti romani della Valle d'Aosta, incuria che è l'argomento del più profondo stupore degli stranieri, non si può a meno di arguire che la somma inscritta in bilancio non è equamente ripartita fra tutte le regioni italiane.

Se ben rammento, l'onorevole Bonghi quando si discuteva il bilancio pel 1884, fece una analoga proposta per quanto concerne gli scavi. Mi metto all'ombra di una tanta autorità, sperando

che il ministro della pubblica istruzione nella sua equità e saviezza vorrà far buon viso alla mia proposta, per quanto riguarda i monumenti.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Rivolgo calda preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione, di esaminare se sia possibile provvedere, un po' meglio di quello che non si sia fatto finora, alla manutenzione dei monumenti di Catania.

L'onorevole ministro lo ha visto nell'occasione di una graditissima visita che egli fece alla mia città nativa. Mi auguro quindi che egli vorrà studiare se sia possibile, coi fondi stanziati in bilancio, di provvedere un po' meglio alla manutenzione di quei monumenti, manutenzione che ora lascia molto a desiderare.

Aspetto dalla sua ben nota cortesia una risposta che mi dia qualche speranza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Desidero rivolgere una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

Egli non ignora come nella città di Viterbo esista la tomba di Clemente VII, la quale dovette essere trasportata nel museo di quella città. Si ritrovarono poi le ossa del pontefice, e in quell'occasione avvennero fatti che non è adesso il momento di rilevare. Si decise allora di rimettere il monumento in pristino, ma ciò non è mai stato fatto esattamente. Ora, sia per l'importanza storica e artistica del monumento, sia pel desiderio vivissimo che ha la città di vederlo una buona volta rimesso a posto, rivolgo raccomandazione al ministro di esaudire questo desiderio della città di Viterbo.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Desidero fare una brevissima raccomandazione, diversa da quelle che sono state fatte finora. L'elenco dei monumenti nazionali fatti nel 1871 ne comprende, se non sbaglio, 1800.

Ora è impossibile che l'Italia provvegga alla manutenzione di 1800 monumenti nazionali, alcuni dei quali non hanno alcun diritto, nè artisticamente, nè storicamente, di figurare in quell'elenco.

Io prego perciò il ministro di portare la sua attenzione su questa condizione di cose, di voler prendere in esame questo elenco, e di vedere quali di quei monumenti si possano escludere, e così semplificheremo di molto la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. L'onorevole Martini raccomanda al ministro di rivedere lo elenco dei monumenti compilato nel 1871, allo scopo di escluderne molti che, a parer suo, non meritano di esservi compresi. Una revisione dell'elenco la desidero io pure, ma vorrei che fosse completa; che si togliessero cioè i monumenti che non hanno un valore vero, storico o artistico, e si aggiungessero invece altri, che sono realmente importanti, e che vennero esclusi dall'elenco del 1871. So per esempio che da tempo pendono le pratiche, per dichiarare monumento nazionale il duomo di Salò; stupenda opera d'arte, illustrata da scrittori italiani e stranieri, e che io raccomando vivamente alla intelligente sollecitudine dell'onorevole Boselli, perchè voglia affrettarne la iscrizione nell'elenco.

Viva preghiera io faccio pure all'onorevole ministro, per due monumenti che esistono nella mia Provincia. La prima è, di sollecitare le pratiche e togliere i lievi ostacoli che si oppongono, perchè sia trasportata nella pinacoteca di Brescia, l'*Assunta* del Moretto, pala stupenda che ora giace trascurata in una chiesa di campagna. La seconda preghiera riflette il castello degli Scaligeri di Sermione sul lago di Garda. Nel suo genere, esso è uno dei monumenti più belli e meglio conservati dell'età di mezzo; ha bisogno di riparazioni, occorre di vigilare perchè non sia deturpato con opere nuove, come pur troppo si fece lo scorso autunno. Non dico di più, l'onorevole ministro s'informi, si accerti come stanno le cose e provveda al bisogno.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Alle raccomandazioni speciali risponderà il ministro. Rispondo poche parole alle domande di ordine generale dell'onorevole Chiala e dell'onorevole Martini. L'onorevole Chiala ha riprodotto una proposta che l'onorevole Bonghi ha fatto molto tempo fa. Ed io gli dirò che prima di fare un riparto della spesa per i monumenti vari d'Italia, occorre sciogliere la questione preliminare che ha sollevato l'onorevole Martini il quale ha comune con la Giunta del bilancio il desiderio che si faccia presto lo elenco dei monumenti nazionali. Anzi debbo qui ricordare una proposta speciale sua: e cioè che, fino a quando l'elenco dei monumenti non sia fatto in modo da sapere quali vi possano essere inclusi, intanto non si spenda per quelli che preventivamente fin d'ora possono ritenersi tali da essere esclusi dall'elenco medesimo. L'onorevole ministro

ha risposto che molto confida nel risultato dell'ultimo decreto per i commissari regionali, poichè avrà così i mezzi e gli strumenti adatti per le nozioni speciali rispetto alle località, e in questo modo potrà vedere quello che occorra per i monumenti e quanta debba essere la spesa del riparto domandato dall'onorevole Chiala. L'onorevole Martini ha accennato che questa riduzione dei monumenti è veramente indispensabile, e la Giunta si trova d'accordo con lui: tanto più che davvero se una spesa dovesse farsi per alcuni monumenti, dovrebbe essere piuttosto per demolirli che per conservarli.

L'onorevole ministro e la Camera credo sappiano come ci siano alcuni monumenti, in vero molto importanti, i quali stanno per crollare: e alle continue domande di somme per questo oggetto, il ministro deve purtroppo rispondere che i fondi del bilancio non sono sufficienti.

Un'ultima osservazione è questa: quando si penserà a fare l'elenco dei monumenti, raccomandando anche di stabilire i criteri e le norme rispetto alla loro conservazione e restauro. Perchè noi in Italia non sappiamo ancora se restaurare un monumento significhi puntellarlo o inverniciarlo o guastarlo o far da parrucchiere dei monumenti. (*Si ride — Bravo!*) Questo dico perchè ne esistono alcuni che hanno perduto, purtroppo, la primitiva grandezza e carattere, perchè si volle accconciarli alle idee ed ai sistemi moderni.

Questa è una raccomandazione che io riproduco al ministro, ma che è stata fatta, parecchie volte, dalla Camera.

Piacentini. Chiedo di parlare.

Reale. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piacentini.

Piacentini. Poichè si è parlato di revisione dell'elenco dei monumenti, e poichè alcuni conven-gono che vi siano monumenti da eliminarsi da questo elenco, ed altri che vi siano monumenti da includersi, prego l'onorevole ministro di aver presenti gli avanzi del tempio di Ercole di Cori. Sono avanzi di importanza grandissima, perchè costituiscono uno dei monumenti più conservati che abbiamo della antichità.

Nessuno degli ispettori archeologici si è mai accostato a quella località per vedere lo stato in cui si trovano quegli avanzi; e credo che non sarebbe inopportuna una visita.

Prego quindi l'onorevole ministro, ancorchè non credesse di mettere questi avanzi nell'elenco dei monumenti nazionali, di voler fare qualche cosa

per impedire il pericolo (sebbene ancor remoto) che questi avanzi medesimi abbiano a crollare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale.

Reale. Ho anch'io una breve raccomandazione da fare all'onorevole ministro.

Per recenti informazioni, so che il ministro ha assottigliato il fondo destinato al Museo nazionale di Siracusa; mentre l'importanza di quel museo e dei monumenti che vi sono raccolti, mi faceva sperare che il fondo sarebbe stato piuttosto aumentato.

Prego l'onorevole ministro di volermi dire una parola rassicurante in proposito, perchè quel museo e quei monumenti son degni di tutta la sua attenzione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Vorranno perdonarmi gli onorevoli deputati Di Broglio, Chiala, Di San Giuliano, Odescalchi e Piacentini, se non rispondo loro partitamente; e se con un'assicurazione generale confermo le mie migliori intenzioni di occuparmi degli argomenti dei quali essi hanno parlato, ed occuparmene in modo da soddisfare i loro desiderii.

L'onorevole Reale mi fece una raccomandazione di altra indole. Egli disse che al Museo di Siracusa sarebbe stata diminuita la dotazione. Io conosco quel Museo: ho veduto l'importanza sua; so con quanto amore anche da quella nobile cittadinanza si attende al suo sviluppo. Assicuro quindi l'onorevole Reale che rivedrò le proposte dell'Amministrazione in modo che quella importante raccolta non possa aver danno. Non debbo però tacere che essendosi, per le ristrettezze finanziarie, diminuito il fondo generale delle dotazioni dei Musei e delle Gallerie, non credo possibile che la diminuzione non debba toccare, anche in parte proporzionale, il Museo Siracusano.

L'onorevole Chiala chiuse le sue parole con una proposta, la quale io in massima accetto. Ma disse bene l'onorevole relatore come per attuarla conviene prima compiere un'altra indagine, e far l'elenco dei monumenti. Ma anche prima della definitiva formazione di questo elenco, credo opportuno ripartire, sia pure in via temporanea, con criteri meglio determinati di quelli che hanno servito per il corrente esercizio, fra le diverse regioni le somme stanziare per la conservazione dei monumenti.

Quindi io prendo impegno di presentare annessa al bilancio del 1891-92, regolarmente giu-

stificata, la ripartizione di questa somma. Ed accolgo pienamente la proposta dell'onorevole Martini, che più volte è tornato sopra questo importante argomento.

Essa concorda anche colle idee espresse dall'onorevole Papa; ed è viva aspirazione dell'Amministrazione mia, essendo pur troppo vero che nell'elenco attuale vi è del troppo e del manchevole. Quindi anche qui si tratterà di *riordinare* nel senso di *ridurre e trasformare*. (Si ride).

Anche qui la parola definitiva sarà una riduzione dei monumenti da conservarsi a spese dello Stato. Io avrei voluto procedere già fin da ora alla compilazione di questo elenco, ma non ne ho avuti i mezzi necessari, come ho avuto già occasione di dire, essendo mancate in quest'anno anche le somme che avevo destinate ad un servizio di ispezioni per questo riguardo. Ma spero che, se non subito, almeno in un tempo non lontano, servendomi dei Commissariati dove esistono, o mandando appositi ispettori per compiere detto studio, potrò avere quell'indispensabile guida per la migliore tutela dei nostri monumenti.

Il relatore della Commissione, con lo spirito che lo distingue, qualificò incerto e bizzarro il nostro metodo di conservare e restaurare i monumenti.

È vero pur troppo che in Italia si ebbero a deplorare in passato alcuni esempi di cattivi restauri, ma l'Amministrazione non ha seguito da ormai più di un decennio che un metodo unico e razionale, cioè quello che si propone di rispettare l'autenticità dei monumenti, pur provvedendo alle esigenze dell'uso a cui servono, e riparando alle conseguenze dei guasti avvenuti, e togliendo o scemando le cause da guasti ulteriori.

L'Italia ha precorso in questo le altre nazioni, avendo già da tempo attuato quei principi che nel congresso di Parigi dell'autunno scorso si stabilirono come norma per la conservazione dei monumenti, e avendo dimostrato coi fatti attuabile il voto tante volte inutilmente espresso dalle Società per la tutela dei monumenti in Inghilterra ed in Germania.

La stampa straniera non ha che parole di elogio per ciò che si riferisce alla conservazione del patrimonio archeologico artistico italiano, in quanto si estende su esso la vigilanza governativa, e l'Italia viene citata come modello da imitarsi per tutto che riguardi il servizio archeologico e la tutela degli edifizii monumentali. (Benissimo!)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 35 con lo stanziamento di lire 746,160. 48.

(È approvato).

Capitolo 36. Tre borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regio decreto 30 dicembre 1888, n. 5888 *quater*, lire 9,000.

Capitolo 37. Monumentale duomo di Milano, (*Assegno fisso*) lire 122,800.

Capitolo 38. Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554 (*Spesa obbligatoria*), lire 344,843. 80.

Capitolo 39. Accademie ed Istituti di belle arti e Regia calcografia di Roma - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio: assegni, indennità e remunerazioni, lire 636,501. 14.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. La mia sarà proprio una nota stonante (*Ilarità*), e tanto più la raccomando alla vostra indulgenza, onorevoli colleghi.

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su questo capitolo, ed in particolar modo sull'articolo *Calcografia e Pietre dure*, per il quale spendiamo la somma complessiva e non indifferente di lire 116,900.

Già, parlando in generale di alcuni servizi, l'onorevole relatore ha parole molto significanti nella sua relazione; mi permetta la Camera che io ne legga alcuni brani (*No! no!*) che fanno al caso.

« Pur troppo ancora in parecchi capitoli sono annidate delle spese che invece di una vera utilità rappresentano il diritto storico e la tradizione. »

« Donde « il pregiudizio che in Italia si spende troppo, perchè si dubita che non si spenda bene.... »

« ... La soluzione del problema è meno nella quantità della spesa che nella sua utilità, sulla quale pur troppo non è frequente, nè accurato l'esame. »

E passando a questo articolo *Calcografia*, l'egregio relatore ha parole significantissime ed amare. Perchè, dunque, il capitolo rimane invariato?

L'onorevole relatore dice (mi permetta la Camera):

« Sopra molte spese potrebbe portarsi l'esame per constatare la loro utilità specialmente di fronte ai metodi più semplici e proficui dell'arte moderna. Nè mancano argomenti per inforzare i risultati della *Calcografia* che costa lire 85,900, o l'opificio delle pietre dure che costa lire 31,000... »

Presidente. Onorevole Nicolosi, l'abbiamo letta tutta la relazione.

Nicolosi. Ora, in seguito a tali dichiarazioni a me parrebbe, se non fosse soverchia presunzione la mia, d'interpretare gl'intendimenti dell'onorevole Commissione stessa, proponendo per questo capitolo la riduzione di 10,000 lire, e pregherei l'onorevole ministro, l'onorevole Commissione e la Camera di volerla accogliere.

Io non m'intendo nè di *Calcografia* nè di *Pietre dure* (*Ilarità*): ma mi son presa la cura di domandarne a persone competentissime, e ad artisti valentissimi, i quali mi hanno tutti dichiarato che la spesa è inutile.

E sia poca la spesa: spenderemo sempre moltissimo, se spenderemo male.

Se non altro, prego l'onorevole ministro di rivolgere su di ciò la sua attenzione almeno nei futuri *esercizi*.

E poichè mi trovo a parlare, consentitemi, onorevoli colleghi, ch'io chieda alla cortesia dell'onorevole ministro uno schiarimento, il quale non ha attinenza alcuna, egli è vero, con questo capitolo, ma che, trattandosi di bilancio, potrebbe trovare anche qui sede opportuna. La mia, per'altro, è una nota scordante, l'ho già detto.

È stato, adunque, presentato alla Camera, e verrà, forse, fra poco in discussione, un disegno di legge sull'istituzione delle *Scuole superiori di architettura*. Io non dirò una sola parola in merito: non ne sarebbe il momento. Nè contesterò l'utilità stessa di queste nuove scuole: tutto è utile, tutto vale; solo occorre vedere ciò che, in determinate condizioni e circostanze, valga e possa valere di più.

Ma poichè, onorevoli colleghi, quel disegno di legge implica una spesa non lieve, in ordine alla quale, nella relazione, mi permetta l'onorevole ministro, si scivola snellamente, io domando: come si provvederà per tale spesa? Vi provvederà egli con nuovi stanziamenti o con economie sul bilancio? Può l'onorevole ministro assicurarci che non si faranno nuove spese? Imperocchè, l'istituzione di nuove cattedre e scuole superiori parmi non armonizzi troppo con i provvidi concetti accolti in questa Camera, di ridurre, cioè, opportunamente, nell'interesse della scienza, della coltura stessa, nell'interesse vero del paese, cattedre e scuole.

Questo è lo schiarimento ch'io domando all'onorevole ministro. E non aggiungo altro, onorevoli colleghi, per non abusare della vostra benevola indulgenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

Ferrari Ettore. La Commissione nella sua relazione, nel punto che concerne gli Istituti di belle arti ha richiamato la nostra attenzione sulla utilità ed il numero di questi Istituti.

La Camera più volte si è pronunziata nel senso che realmente molti erano gli Istituti di belle arti, ma che pochi rispondevano agli scopi che si prefiggevano.

Io non mi nascondo le difficoltà che si affacciano, affinché riforme opportune e radicali sieno messe in opera.

Se avessi ad esternare senza altro l'animo mio, io non sarei lontano dal dire che la maggior parte di essi si potrebbe sopprimere: ma siccome altre volte, unitamente ad altri colleghi, ebbi ad enunciare questo pensiero, e mi fu dall'onorevole ministro risposto (non dall'onorevole Boselli ma dal suo predecessore) che come lo Stato supplisce all'insegnamento delle scienze e delle lettere, è pur dovere che supplisca all'insegnamento dell'arte; e siccome noi ci accontentiamo di aggiungere che almeno questo insegnamento dell'arte fosse fatto in modo che corrispondesse a ciò che si desiderava, così ora non reputo opportuno d'insistere sulla loro soppressione. Quindi non potendoli nella maggior parte sopprimere, come benissimo osserva il relatore, è necessario studiare il modo di renderli veramente utili, e vedere quali più opportunamente si potrebbero lasciare, e quali più opportunamente trasformare in Istituti d'arti e mestieri, o in Istituti d'arte industriale.

L'insegnamento delle belle arti come ora è dato o dovrebbe darsi, è molto diverso da ciò che si faceva prima.

Questo insegnamento per l'addietro era del tutto personale, e si fondava su pochi esempi tratti dall'antico o su quelle opere dei nostri grandi maestri che a quel sentimento meglio rispondevano. E da ciò ne veniva che l'arte insegnata nelle accademie, dove ogni sentimento individuale era soppresso, potesse chiamarsi arte ufficiale.

Fondandosi ora l'insegnamento sulla natura, e sullo studio del modo come dall'antichità fino a' nostri giorni seppero interpretarla i migliori, è necessario che gl'Istituti e le Accademie di belle arti, sieno corredate di molti e svariati esemplari, di modelli, fotografie od altro, sieno corredate di quanto è necessario per sviluppare il sentimento individuale dell'allievo.

E siccome per trasformare questi Istituti a seconda delle richieste moderne dell'arte, molti sa-

rebbero i mezzi che si dovrebbero chiedere al Governo, e le finanze non lo permetterebbero, emerge evidentemente che sarebbe molto più opportuno restringerne il numero, e fornire i pochi di quanto è necessario, come ho detto dianzi.

Io non mi nascondo che tocco una parte un po' spinosa, poichè si collega molto strettamente a ciò che è stato detto nei giorni addietro a riguardo delle Università, poichè ci troviamo realmente nello stesso caso a proposito dello studio delle belle arti. Alcuni colleghi nei giorni passati hanno lamentato che, sia per deficienza degli alunni, sia per trascuratezza dei professori, molte delle Università secondarie non rispondono più allo scopo; debbo dire ugualmente degli Istituti di belle arti. Moltissimi di questi Istituti secondari in Italia sono frequentati da così esiguo numero di alunni da non giustificare la spesa che lo Stato sopporta per essi.

E se, tolte poche e rare eccezioni, può affermarsi che i professori attendano con amore e con zelo all'insegnamento, io posso assicurare per informazioni assunte sul luogo e constatate da me stesso, che vari Istituti secondari non hanno che pochissimi alunni, e in qualche scuola spesso si verifica l'assenza assoluta di giovani.

Inoltre in questi Istituti di secondaria importanza, mancando l'ambiente artistico, mancando l'emulazione nella scuola, mancando i mezzi per correderli come si dovrebbe, piuttosto che iniziare degli artisti si creano numerosi spostati.

Io non mi nascondo le gravi difficoltà che può incontrare l'onorevole ministro nella soppressione di cotesti Istituti o nella loro trasformazione in scuole di educazione artistica secondaria. In molti luoghi le tradizioni nazionali hanno tanto valore, i ricordi di un passato artistico glorioso sono tanto profondi e accarezzati, da far ritenere come un obbligo d'onore il conservare una scuola di belle arti.

Ma se si considera che non è una valida ragione per conservare un istituto di belle arti, quella di dire che due o tre secoli fa in quella modesta città di provincia ebbe i natali un grande artista; se si considera che l'Italia non può sopperire al mantenimento di molti Istituti siffatti; che quelle scuole come ora sono non corrispondono allo scopo, è chiaro che non è opportuno mantenere in questi piccoli centri l'insegnamento delle belle arti, e che più efficacemente può esso trasformarsi in insegnamento secondario. Io desidererei che dai Comuni e da' miei onorevoli colleghi, ai quali per avventura sta a cuore la integrale conservazione di quelle scuole di belle

arti, si comprendesse che se questi Istituti secondari venissero trasformati in Istituti di arti industriali, molto più utilmente corrisponderebbero allo spirito dei tempi, e molto più efficacemente corrisponderebbero alla misura economica di quelle città.

Infatti, se a pochissimi è dato emergere nelle belle arti in modo da crearsi una lodevole posizione e da essere di lustro alla patria, è fuori dubbio però che tutti possono in un certo modo essere utili alla patria ed a loro stessi esercitando le arti industriali.

Io quindi, avendo così di volo accennato quali per me sarebbero le ragioni perchè moltissimi di questi Istituti secondari d'Italia venissero soppressi o trasformati in Istituti d'arti industriali, faccio calda raccomandazione al ministro perchè in quei dati centri, dove realmente questo insegnamento delle belle arti si rende necessario sia per le sue tradizioni, sia pure per l'importanza dell'ambiente artistico, gli Istituti stessi siano in modo corredati, da corrispondere a tutte le esigenze moderne.

Non parlo per ora di ciò che si riferisce alla scuola di architettura, perchè, essendo imminente, come spero, la discussione del disegno di legge presentato dal ministro, ne potremo allora discorrere a lungo.

E giacchè ho facoltà di parlare non posso astenermi dal fare qualche osservazione circa quanto ha detto l'onorevole Nicolosi, che poco prima di me ha discusso.

Egli ha detto che non poteva comprendere come si potesse mantenere la calcografia in Roma e la scuola di pietre dure in Firenze. Non posso, e mi dispiace, parlare con troppa cognizione di ciò che si riferisce alla scuola di pietre dure, pur ritenendola utile e tale da conservarsi, ma mi permetto di dire una parola a vantaggio della scuola di calcografia di Roma.

L'onorevole ministro poco fa, rispondendo ad una sollecitazione fattagli dall'onorevole Odiscalchi intorno al mantenimento della Calcografia disse che un decreto era già firmato e che le riforme, indicate dalla Commissione all'uopo delegata, in gran parte accettate, presto sarebbero state attuate.

Senza dubbio l'onorevole ministro non ignorò nè si nascose le gravi questioni che si agitavano a riguardo della Calcografia, sia sulla sua trasformazione, sia sul mantenimento o soppressione di essa: e nominando a tale uopo una Commissione competente intese di prendere in esame lo stato

della Calcografia ed avvisare alle opportune riforme.

Questa Commissione fece con amore i suoi studi, e dovette convincersi che se in Italia venisse a cessare una scuola d'incisione sarebbe gravissimo danno per l'arte stessa. Osservando che nel mantenerla il Governo non doveva mirare all'utilità economica, ma sibbene, ed in questo dò piena lode al Governo che accettò tale criterio, a conservare e incoraggiare in Italia un'arte che ebbe tanta eccellenza, che da Marcantonio a Calamatta e Mercuri fu una sua gloria invidiata.

E all'egregio Nicolosi faccio osservare che se nella relazione è detto che la Calcografia costa allo Stato 85 mila lire, realmente costa molto meno, poichè da questa somma dev'essere detratta quella non indifferente che si ricava dalla vendita delle incisioni, per la quale la spesa è ridotta a meno della metà. Si dice che ora i processi moderni possono dare uno sviluppo maggiore alla riproduzione delle opere e meglio corrispondere al desiderio del pubblico. È vero: ma, come diceva dianzi, non si tratta in questo caso di seguire il pubblico nelle sue giuste richieste, ma di conservare una gloriosa manifestazione dell'arte italiana, che si perderebbe se l'incoraggiamento dato le venisse tolto.

Ritornando al primo argomento delle mie parole, cioè sugli Istituti di Belle Arti, riassumo il mio concetto nel seguente ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Odiscalchi e da altri colleghi, che mi permetto di presentare nella certezza che la onorevole Commissione del bilancio lo appoggi e nella speranza che l'onorevole ministro vorrà accoglierlo favorevolmente. L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera raccomanda al ministro della pubblica istruzione di studiare un disegno di legge allo scopo di ridurre o trasformare in scuole di arti industriali gli Istituti di belle arti d'importanza secondaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. Credo anch'io opportuno di ridurre il numero degli Istituti di belle arti, e per quanto toscano, non avrei nessuna difficoltà a consentire che si sopprimesse anche lo stabilimento delle pietre dure di Firenze, perchè capisco anche io che, sebbene esse possano essere state decoro un tempo della Toscana ed abbiano avuto allora un pregio, oggi ne è passata la moda; non credo però che si otterrebbe subito col sopprimerlo una notevole economia, inquantochè la spesa è tutta di personale, e, se non mi inganno, si tratta

di impiegati dello Stato che hanno diritto a pensione.

Quanto alle scuole di calcografia, consento con l'onorevole Ferrari che giovi che una scuola (siamo alla questione solita del ridurre e non del riordinare) che una scuola d'incisione esista in Italia. Ma il guaio è che noi ne abbiamo più di una. Io so che a Parma...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. È liquidata.

Martini Ferdinando. Ah! è liquidata?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Quasi.

Martini Ferdinando. Ma il "quasi" lascia sempre aperta la via al riordinamento. A Parma esiste una scuola d'incisione la quale costa allo Stato dalle 20 alle 25 mila lire e che dal 1871 al 1885 (dopo non le ho tenuto più dietro) ha avuto in media tre quarti di scolaro per anno. (*Si ride*). Tre quarti di scolaro, perchè vi sono degli anni in cui non ne ha avuto nessuno. Questi dati sono registrati in una relazione del bilancio consuntivo dell'istruzione pubblica per lo esercizio, se non sbaglia, 1882-83 o 1883-84. Sicchè, ripeto, convengo con l'onorevole Ferrari che una scuola di calcografia debba essere conservata, ma ciò che importa di risolvere è questo: se convenga mantenere due scuole, ambedue costose e forse ambedue non fiorenti, laddove una sola potrebbe essere florida e rendere davvero allo Stato qualche servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Sugli istituti di belle arti l'onorevole Ferrari ha esposto osservazioni le quali parecchie altre volte si erano fatte in questa Camera, perchè da tutti si erano ravvisati, rispetto agli istituti di belle arti, quegli stessi inconvenienti che noi abbiamo deplorati negli istituti d'insegnamento superiore. Anzi quest'anno non ho neppure pubblicato l'allegato degli studenti presso gli istituti di belle arti perchè le cifre erano quasi tutte manchevoli, e c'era una tale enorme continuità di zeri che non mi pareva conveniente e serio di presentarlo alla Camera.

Mi pare dunque che il concetto di una riduzione e di una trasformazione di queste scuole già sia stato accettato implicitamente dalla Camera. Quanto ai modi per ottenere la desiderata trasformazione spetterà al ministro di studiarli.

All'onorevole Nicolosi, dirò che mi duole di avergli prodotto dell'amarezza per quelle parole che pronunciai relativamente alla regia Calcografia di Roma e all'opificio delle pietre dure di Firenze.

La Giunta del bilancio non ha proposto ridu-

zioni perchè quando si tratta di tali istituti, la Giunta può osservare se l'utilità della spesa sia evidente o no, e può presentare delle raccomandazioni al ministro, ma non può arrogarsi una competenza, che non le spetta riguardo soprattutto ad istituti specialissimi.

All'osservazione dell'onorevole Ferrari si potrebbe rispondere che egli ammette che la calcografia oggi non rappresenti che l'onore del del blasone e se, con questa espressione ha voluto intendere che essa sia conservata come monumento, credo che la Camera sarà disposta a seguirlo. Ma se si dovesse misurare l'utilità della spesa da quello che se ne ricava, l'onorevole Ferrari non avrebbe che a guardare la passività che grava su questo Istituto per convincersi che la spesa potrebbe essere ridotta.

Infatti da tre o quattro anni a questa parte le commissioni sono state assai esigue rispetto a quello che erano negli anni anteriori. Aggiungo che riguardo alla calcografia grave discussione si è impegnata in questa Camera nel 1884 e nel 1886: non si è pensato di sopprimerla, perchè in queste cose bisogna andare a rilento; ma fu ritenuto conveniente come pure ora riteniamo conveniente che l'onorevole ministro studi il modo onde la spesa possa essere attenuata, perchè veramente, per quanto ci sia un'entrata, la spesa di 85,000 lire è abbastanza grave.

Ma la Giunta non potrebbe consentire una riduzione di 10,000 lire, se il ministro non la accettasse, ed io non so quale sia il suo intendimento a questo riguardo.

Quanto all'opificio delle pietre dure in Firenze, posso soltanto accertare che esso può rendere ancora qualche servizio. Ora, per esempio, vi si stanno facendo incisioni in pietra per il pavimento della galleria medicea; ma sono cose speciali.

Ad ogni modo, siccome qualche lavoro vi si fa ancora non so se il ministro voglia abolirlo o no, perchè occorre che egli presenti in proposito una proposta speciale.

Presidente. Dò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Ettore ed altri deputati:

"La Camera raccomanda al ministro dell'istruzione pubblica di presentare un disegno di legge allo scopo di ridurre e trasformare in scuole di arti industriali parecchi istituti di belle arti.

"Ferrari Ettore, Odescalchi, Aveni, Fazio, Sani, Maffi, Imbriani, Pantano, Panattoni, Armirotti, Franceschini."

L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io spero che il deputato Nicolosi non voglia insistere nella sua proposta, la quale ha, mi permetto di dirlo, il difetto di non proporre la soppressione di istituzioni che servono ad un tempo e come scuole e come stabilimenti industriali, ma di voler diminuire per esse quei mezzi che occorrono per poter conseguire i vantaggi cui si mira. Mentre a me pare che, non potendosi mantenere così come sono, non rimanga a far altro, se non sopprimerle.

Rispetto a ciò l'opinione del deputato Martini mi pare assai chiara e l'unica accettabile: che in un grande paese si abbia una scuola, sta benissimo; più scuole senza scolari, no. Avendo una grande scuola d'incisione, potremo dotarla di tutto ciò che sia vantaggioso agli studi del paese, e che mantenga alto il decoro dell'arte italiana.

Solo così ci sarà dato di custodire e mantenere la splendida, la migliore tradizione artistica che vive da lungo tempo nel nostro paese, e di continuare ad aver quei prodotti dell'arte italiana, i quali sono conosciuti in tutto il mondo. Quindi consenta l'onorevole Nicolosi che la Regia Calcografia, recentemente riordinata, sia messa in migliori condizioni; perchè così essa potrà rendere all'istruzione artistica del paese servizi anche maggiori di quelli che ha resi in questi ultimi anni.

Quanto alla scuola d'incisione di Parma, il mio quasi si traduce così, che la scuola, come scuola, come luogo d'istruzione è, si può dire, soppressa; però, invece di mettere in disponibilità o di mandare a riposo gli insegnanti, si è concesso il trattamento di aspettativa ad alcuni di essi per aver modo di lasciare che continui un'opera colà incominciata: opera, il compimento della quale però è mia intenzione affidare alla Regia Calcografia.

L'industria delle pietre dure a Firenze è una industria antica, ma rende tuttora alcuni di quei servizi, de' quali fece cenno l'onorevole relatore, e per avere i quali se non esistesse, lo Stato dovrebbe andare incontro a sacrifici pecuniari maggiori, ove si dovesse ricorrere ad altri; e, del resto volendoli sostenere, io non saprei a chi commettere, da chi avere quegli oggetti artistici, ugualmente bene eseguiti, che la manifattura di Firenze produce.

Per altro io non credo che, sebbene spiri forte il vento dell'economia, e le condizioni finanziarie del paese non siano floride, l'Italia debba distruggere quelle manifatture di oggetti artistici che

tutti i grandi Stati possiedono; onde non mi pare opportuno fare immediate riduzioni, e sopprimere così, senza sostituir nulla, i gloriosi avanzi delle antiche istituzioni artistiche dell'Italia nostra.

Della spesa per mantenere le scuole di architettura, poichè la Camera ha innanzi a sè un progetto di legge, parleremo quando esso verrà in discussione. Intanto quando quel disegno di legge sia approvato (l'onorevole Nicolosi lo ha letto sicuramente) noi non saremo costretti di andare incontro a nuove spese immediatamente. Anzi è mia opinione che per mettere in atto quella legge, così com'è formulata, si potrà provvedere senza aumentare lo stanziamento della somma complessiva nel bilancio. Ma la dimostrazione di ciò sarà conveniente farla quando la legge verrà in discussione.

Le idee dell'onorevole Ettore Ferrari e di quelli che hanno sottoscritto con lui l'ordine del giorno intorno agli Istituti di belle arti furono già da molto tempo esposte, sono le mie idee. Laselo ai firmatari dell'ordine del giorno giudicare se sia necessario di domandare su d'esso il voto della Camera; tanto più, quanto nella interpretazione ieri data all'ordine del giorno che la Camera approvò intorno all'insegnamento superiore e agli Istituti in cui esso s'impartisce, può intendersi compresa anche la questione degli Istituti di belle arti.

Ma se desiderano che si voti sul loro ordine del giorno, io non ho alcuna difficoltà di accettarlo.

Presidente. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Ettore.

Arcoleo, relatore. La Commissione non ha alcuna difficoltà di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro o di votare l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Ettore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

Ferrari Ettore. Poichè l'onorevole ministro è così cortese da dichiarare che accetta il mio ordine del giorno, se vi insisto, ma nello stesso tempo mi prega di non insistere e accontentarmi delle sue esplicite dichiarazioni, non sarei lontano per cortesia dal ritirarlo. A mia volta però dichiaro che preferirei si consultasse la Camera sopra il medesimo dacchè molte difficoltà per la soppressione o trasformazione di qualche istituto verrebbero diminuite da un voto della Camera e perchè è fuori dubbio che il concetto da me e da altri espresso acquisterebbe in ogni caso maggiore autorità.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io gli farei osservare...

Ferrari Ettore. Signor presidente, non ho finito.

Presidente. Continui pure, onorevole Ferrari.

Ferrari Ettore. Volevo aggiungere soltanto che nella trasformazione degli istituti di belle arti, il ministro dovrebbe tener conto delle esigenze della società moderna che preferisce ora le scuole di arti e mestieri.

Presidente. Allora come modificherebbe questo ordine del giorno?

« La Camera raccomanda all'onorevole ministro dell'istruzione di studiare un disegno di legge allo scopo di ridurre e trasformare in scuole di arti industriali gli istituti di belle arti di secondaria importanza. »

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io toglierei « scuole di arti industriali. »

Presidente. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

Lugli. Non so se il deputato Ferrari insista nel suo ordine del giorno. Ma gli faccio osservare che la Camera non fa raccomandazioni al Governo. La Camera può invitare il Governo a presentare *sic et sic* un disegno di legge, ma per raccomandare al ministro che studi prima per poi presentare una legge di trasformazione e di riduzione di alcuni istituti tanto vale che prenda atto delle dichiarazioni fatte dal Governo. Perciò mi pare che la Camera dovrebbe prendere atto di queste dichiarazioni e passare alla votazione del capitolo. (No! no! *all'estrema sinistra*). Mi pare che ciò sia più consono alle consuetudini della Camera.

Presidente. L'onorevole Lugli osserva giustamente che la formula dell'ordine del giorno Ferrari non è consentanea alle consuetudini parlamentari. La Camera ordina o invita e non raccomanda.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Non propongo nulla, ma raccomando come deputato che il ministro e i deputati schivino ordini del giorno di questa natura, i quali non essendo precisi, non enunciando alcuna idea (Oh! oh! *a sinistra*) non determinando alcun criterio (Oh!), non servono a nulla.

Perchè riduzione e trasformazione vi paiono idee, ma non sono. (*ilarità*).

Perchè fossero idee bisognerebbe stabilire il criterio della riduzione e della trasformazione. Quando non fate questo, non sono che turbamenti degli ordini attuali senza nessuno annuncio od augurio degli ordini avvenire.

Quando i deputati propongono, bisogna che

sappiano cosa propongono; e, quando i ministri accettano questa riduzione o trasformazione, hanno diritto di dire: cosa dobbiamo ridurre? Cosa dobbiamo trasformare? Come ridurre? Come trasformare? Se i ministri hanno cura non dell'uscita dalle brevi difficoltà nelle quali si sono messi, nelle loro discussioni, ma hanno cura delle cose, bisogna che rinuncino (almeno, così io credo) a proposte così generiche e vaghe le quali non servono che a levar fiducia, per sé medesime, alle istituzioni che sono, senza annunciare al paese, in nessuna maniera, le istituzioni che ad esse dovrebbero esser sostituite. Bisogna esser precisi nell'esprimere i concetti. Questo sforza noi a sapere che cosa diciamo; e sforza anche il ministro a sapere che cosa promette.

Perciò credo che l'onorevole Ferrari farebbe bene a ritirare il suo ordine del giorno, e che il ministro farebbe bene a ritirare le sue promesse.

Quando potrà il ministro venire a dire qualche cosa di serio, e noi deputati a dire qualche cosa di preciso, allora potremo proporlo alla Camera; allora, col voto, sostituiremo qualche cosa a qualche cosa. Ora, invece col voto, sostituiamo a qualche cosa che non piace, il nulla.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Martini Ferdinando. L'onorevole Bonghi può fare molte cose; ma io dubito che possa fare anche l'indovino. (*ilarità*) Egli arriva fresco qui (me lo permetta) da Anagni, e non ha ancora letto, a quel che pare, i discorsi che sono stati fatti ieri. La sua allusione a ieri la lascio quindi passare.

Ma, venendo ad oggi, noto che il concetto dell'onorevole Ferrari è molto preciso. Che cosa dice infatti l'onorevole Ferrari? Egli dice: voi avete un numero stragrande d'istituti di belle arti, nei quali insegnando proprio l'arte per l'arte, senza applicazione, voi non trarrete dalle vostre spese frutti corrispondenti; quindi propongo che alcuni di questi istituti siano trasformati in scuole industriali. Dove è (io domando) l'indeterminatezza del concetto? Vuole l'onorevole Bonghi, che l'onorevole Ferrari dica: articolo 1°: sarà fatto così; articolo 2°: sarà fatto così? (*ilarità a sinistra — Bravo!*)

Ma scusi, onorevole Bonghi: spetta (ed Ella che è stato ministro deve saperlo) spetta al ministro eseguire l'ordine del giorno della Camera. (Benissimo! *a sinistra*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari è

secondo me molto opportuno. Quindi darò ad esso il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

Ferrari Ettore. Ho chiesto di parlare appunto per rispondere all'onorevole Bonghi che non avendo avuto l'onore di averlo tra i miei uditori, non avrebbe dovuto ragionevolmente combattere il mio ordine del giorno. Ma l'onorevole Martini ha risposto così bene che mi dispensa da qualunque altra parola.

E giacchè ho facoltà di parlare, soltanto per chiarire il mio concetto, osserverò che io dissi *raccomanda* piuttosto che *invita*, con l'intendimento di usare una frase più cortese, e non altro. Ma giacchè si ritiene non corretta la parola *raccomanda*, non ho nessuna difficoltà di sostituirla con l'altra *invita*.

Presidente. Apprezzo il sentimento che ha ispirato l'onorevole Ferrari ad usare quella formula. Ma è chiaro che un deputato può *raccomandare* una cosa al Governo; ma la Camera delibera, e quindi *ordina o invita*.

Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari e degli altri deputati di cui ho fatto cenno, così modificato:

“ La Camera invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a studiare un disegno di legge allo scopo di ridurre e trasformare in scuole artistiche industriali gli istituti di belle arti d'importanza secondaria. ”

La Commissione ed il ministro dichiarano di accettare quest'ordine del giorno.

Lo pongo a partito. Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Pongo a partito il capitolo 39 in 636,507 lire e 14 centesimi.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Capitolo 40. Accademie ed Istituti di belle arti e Regia calcografia di Roma — Dotazioni — Spese per l'incremento generale delle arti belle nelle accademie e negli istituti artistici, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti, lire 255,925.82.

Capitolo 41. Assegni a diversi comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli, lire 25,547.53.

Capitolo 42. Premi di emulazione in denaro ed in medaglie; e premi in denaro per concorsi annuali di composizione agli alunni degli istituti e

delle accademie secondo gli statuti vigenti — Susidi ad allievi ed artisti di belle arti, ed acquisti di azioni di società promotrici di belle arti, lire 50,500.

Capitolo 43. Galleria moderna — Acquisto e commissione di opere d'arte, lire 100,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Innanzitutto sopra questo capitolo 43 esprimo un modesto desiderio. La spesa di lire 100,000, se non erro, per una galleria di arte moderna fu istituita in bilancio fin dal 1882. Siamo al 1890; io suppongo che annualmente la somma stanziata sia stata debitamente erogata: dobbiamo quindi avere oramai una galleria abbastanza cospicua. Mi parrebbe opportuno che, in sede di bilancio di assestamento od anche di bilancio di prima previsione, se così piacesse all'onorevole ministro, si allegasse l'elenco generale di tutte le opere acquistate. Credo che l'onorevole ministro non incontrerà difficoltà nell'acconsentire a questo mio modesto desiderio.

Osservo, in secondo luogo, che, quest'anno, come è scritto nella relazione dell'onorevole Arcoleo, il Governo propone di detrarre dallo stanziamento la somma di lire 25,000 per la sede della galleria.

Ora io riconosco questa necessità, perchè purtroppo la sede attuale che è il palazzo delle belle arti, non appartiene allo Stato. Ma non mi accaccio volentieri a diminuire lo stanziamento per provvedervi. Lo stanziamento di lire 100,000 per acquisto di opere moderne, non è grande, non è cospicuo davvero, tanto più che esso rappresenta l'unico incoraggiamento che noi diamo all'arte. Ora il volerlo diminuire per altri fini, mi pare che non sia conveniente.

Ma, si dice, come provvedere altrimenti? Parmi facile il rispondere. Riconosciuta la necessità di una sede stabile e conveniente, bisogna avere il coraggio di proporre uno stanziamento apposito, senza diminuire questo.

Prego quindi l'onorevole ministro a ritirare la proposta.

In ogni caso poi osservo alla onorevole Commissione del bilancio che, ammettendo la proposta, non può lasciare lo stanziamento sotto la denominazione *galleria di arte moderna, acquisto e commissione di opere d'arte*, perchè sotto questa denominazione non si potrebbero prelevare da esso 25,000 lire per l'edificio. Quindi anche come forma vi è una irregolarità.

Ma io mi passo volentieri di questa e insisto nella sostanza, vale a dire che se la spesa è necessaria ed ineluttabile s'istituisca un apposito

capitolo in bilancio, ma non si diminuisca lo stanziamento, che è già troppo modesto per l'alto fine che si propone, che è quello d'incoraggiare l'arte premiando nel modo più efficace i suoi cultori.

Spero che l'onorevole ministro vorrà consentire in questo concetto, e per quanto sia terribile il vento delle economie, spero che la Camera lo suffragherà col suo voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Innanzi tutto io accolgo la raccomandazione dell'onorevole Costantini; e sarà presentato alla Camera l'elenco completo di tutte le opere che costituiscono la galleria moderna; devo però notare come la Commissione del bilancio da parecchi anni domanda l'elenco degli aumenti che vengono facendosi successivamente nella galleria.

Lo ringrazio poi di avere sollevata la questione rispetto alla proposta da me fatta di adoperare 25,000 lire per provvedere ai bisogni della galleria d'arte moderna.

Nella Galleria d'arte moderna sono, è vero, molti e pregevoli quadri; ma essi stanno raccolti in un luogo che appartiene al municipio di Roma. Se finora non fummo costretti di toglierli da quelle sale, si deve unicamente alla cortesia del Municipio stesso; il quale però tratto tratto viene ricordando al Governo che la temporanea concessione è finita, e che di quel locale ha urgentissimo bisogno.

V'ha di più: le sale della Galleria stanno sotto il tetto dell'edificio, e nella stagione estiva i quadri restano, dal calore, grandemente danneggiati. Dipinti pregevolissimi, dipinti taluni dei quali che serviranno anche a rappresentare determinati periodi nella storia dell'arte italiana contemporanea, subiscono danni non piccoli, ed in talune parti irreparabili. E, si comprende come, per ogni altro anno che passa, il danno diventi sempre maggiore. Almeno quelle sale bastassero! Nemmeno questo: poichè i quadri ultimamente comprati non si sono potuti esporre, e perciò restano chiusi nelle proprie casse, che vengono custodite in un magazzino.

In questa condizione di cose, conviene andare avanti negli acquisti di opere, non sapendo dove collocarle, come serbarle? Capisco, che vi sarebbe l'utilità dell'incoraggiamento agli artisti, adoperando la somma, di cui si discute per l'acquisto di altri quadri; ma mancherebbe lo scopo della Galleria d'arte moderna che è quello di giovare al progresso dell'arte ed all'educazione artistica del paese; perchè non vi ha modo di stimolare i gio-

vani, di eccitare in essi l'emulazione, di giovare all'educazione artistica nazionale, quando mancano le sale in cui esporre le opere d'arte più pregevoli, che si vanno facendo ai nostri giorni. Dico più pregevoli, perchè (l'onorevole Costantini rammenterà bene l'origine e l'intento di questo stanziamento) la somma non è destinata per dare aiuti e consolazioni agli artisti minori, ma per arricchire la galleria di quanto meglio e più caratteristicamente rappresenta l'arte moderna, l'arte contemporanea.

Io ho cercato con ogni diligenza di trovare una novella sede a questa galleria; ma locali pubblici non ne esistono atti all'uso. Cercai se vi fosse modo di ordinarla nel palazzo Corsini, e non fu possibile il farlo; cercai palazzi anche privati, e abbastanza convenienti non ne ho trovati.

In questo stato di cose io diviserei di provvedere con una costruzione economica o anche, non in modo definitivo, affinchè in un edificio vicino ad altro, in cui sono già raccolte appartenenti allo Stato, si possano esporre tutti i quadri che si posseggono e possano rimanervi senza danno.

Chiedere al Parlamento per questo scopo che iscriva in bilancio una somma, temo che in questo momento, non sia opportuno.

Chiedere invece la facoltà di destinare temporaneamente 25,000 lire sulla somma di questo stanziamento ai lavori che si avranno a fare, se di nuovi lavori si avrà bisogno, o al pagamento del fitto di altri locali, se sarà necessario prendere temporaneamente in affitto delle sale, mi pare cosa molto proficua ed opportuna per uscire dall'attuale stato di cose. Nè credo recar danno agli artisti, i quali, più che all'interesse, tengono a far ammirare le produzioni loro e vogliono che sieno ben conservate per lungo tempo. E sia verso gli artisti, sia innanzi alla pubblica opinione, io non mi sento di assumere la responsabilità di far rimanere la Galleria moderna nella condizione in cui oggi si trova, senza dichiarare al Parlamento le dannevoli conseguenze che ne possono derivare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo, relatore.

Arcoleo, relatore. Mi limito a dire una parola sulla intitolazione del capitolo, perchè qui si trattava di un mutamento di destinazione del capitolo sul quale la Giunta del bilancio ritenendosi incompetente ha sottoposto alla Camera la proposta. Però l'onorevole Costantini ha giustamente osservato che la denominazione del capitolo non poteva mantenersi così se il ministro detraeva dallo stanziamento una somma destinata ad altri scopi. Ed io sono d'accordo con lui purchè di questo difetto

non biasimi la Commissione, la quale non poteva cambiare la denominazione del capitolo prima che la Camera avesse deliberato. Epperò la Giunta, se la Camera accetta la proposta del ministro, proporrebbe che la denominazione del capitolo fosse cambiata così:

“ Galleria moderna e spese per il collocamento delle opere d'arte. „

In tal modo il ministro per questo esercizio potrà usare delle lire 25,000 che serviranno per uno scopo diverso da quello per cui erano iscritte.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Costantini, la prego di non insistere.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costantini. Mi dispiace grandemente di non poter consentire alla preghiera dell'onorevole ministro. Io credo che quando alla Camera si chiedesse questa lievissima spesa, la Camera non la rifiuterebbe. D'altronde, o si tratta di costruire un palazzo, ed allora la spesa di 25,000 lire è troppo piccola; o si tratta di prenderlo in fitto, e allora è troppo grande.

Ma checchè sia di ciò, credo, come ho pure dichiarato l'altro giorno, che non si debba vestire un altare spogliandone un altro. Capisco, più che altri, le angustie in cui siamo, ma, Dio mio, non bisogna lasciarsi rapire dal vento delle economie fino a questo segno!

Se la spesa è evidentemente necessaria, come l'onorevole ministro crede e come credo anch'io, se altri fabbricati non vi sono, che possano essere adoperati per quest'uso, ebbene si iscriva un nuovo capitolo; ma non si diminuisca questa tenue dotazione della galleria.

Questa è la preghiera che faccio al ministro, dolente alla mia volta di non poter soddisfare il suo desiderio.

Se egli insiste, invocherò il voto della Camera.

Presidente. Onorevole Ferrari Ettore, ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Io veramente non posso che riconoscere le giustezze delle ragioni dette dall'onorevole ministro a riguardo della grave necessità di un locale. È purtroppo vero che non solo moltissime di quelle opere, quadri o statue che siano, stanno ancora incassate, ma ve ne sono ancora moltissime nei pianterreni del palazzo del Ministero della pubblica istruzione.

Quindi sorge la necessità assoluta che si provveda e si provveda presto a sistemare queste opere.

Comprendo purtroppo come l'onorevole mini-

stro senta di non poter assumere la responsabilità che opere, le quali sono state pagate dallo Stato e che realmente segnano i punti più eminenti dell'arte moderna nostra, deperiscano per le tristi condizioni nelle quali si trovano.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Ferrari Ettore. Se però l'onorevole ministro volesse acconsentire che la somma necessaria, sia per trovare in affitto un locale, sia per erigerlo in modo economico, come egli ha detto, piuttosto che essere prelevata dalle 100,000 lire, venisse chiesta alla Camera con uno stanziamento speciale, io confido che la Camera, la quale ha tanto a cuore tutto quanto riguarda le belle arti, non vorrebbe negare i fondi necessari.

L'onorevole ministro del tesoro mi pare che faccia degli atti di diniego, ed allora la mia proposta incontrerebbe maggiore difficoltà; ma io lo prego di concedere questa somma. Perchè se è necessaria l'edificazione di nuovi locali per la galleria è altrettanto necessario di non diminuire la somma per gli acquisti, la quale realmente non è troppo esuberante per le richieste non solo che fa l'arte moderna ma anche per ciò che si reputa degno di figurare nella galleria nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. La Camera comprenderà facilmente la ragione per la quale prendo a parlare, essendovi stato quasi invitato dall'onorevole Ettore Ferrari.

Il capitolo intorno al quale disputiamo porta una spesa di lire 100 mila per la formazione di una galleria moderna; eguale somma è iscritta da 8 anni in bilancio. Dalla discussione seguita ora risulta che una gran parte dei quadri comprati con queste 100 mila lire annue sono ancora chiusi entro le casse nelle quali sono stati messi all'atto dell'acquisto, o sono chiusi in stanze dove nessuno può vederli. Ora il ministro della pubblica istruzione domanda che nel prossimo anno, dalle 100 mila lire se ne prelevino 25 mila per rendere possibile l'esposizione al pubblico di detti quadri. L'onorevole Costantini e l'onorevole Ettore Ferrari vorrebbero lasciare le 100 mila lire per comprare quadri, e aggiungere le 25 mila lire occorrenti per i locali. Ora se veramente si desidera di entrare nella via di aumentare capitoli di spese facoltative così poco urgenti come questa, che si fa per aver dei quadri da tenere incassati, io dico che non mi sentirei più il coraggio di rifiutare alcun altro aumento di spesa per oggetti assai più urgenti.

Ammetto che sia urgente lo esporre al pub-

blico ricchezze artistiche possedute dallo Stato, ma che non si possa senza grave danno limitarsi a comprare dei quadri per 25 mila lire di meno, me lo consenta l'onorevole Costantini, non mi pare tesi accettabile. Ripeto: non è questione di somma ma d'indirizzo. Se si dice di sì in questo caso, io non vedo più alcuna ragione per dire di no in un altro. Ed allora io spero che la Camera dirà pure di sì quando un altro ministro verrà a domandarle delle imposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Veramente titubavo a parlare dopo la dichiarazione del ministro del tesoro che pone la questione di Gabinetto.

Verrà un altro ministro! Lasciamo andar questo! Ma la questione di cui si tratta è impicciolata. Già voi conoscete le condizioni dell'arte in Italia. Ebbene, o signori, noi abbiamo iscritte in bilancio per incoraggiamento agli artisti lire 100,000, e si vorrebbe diminuire il capitolo di 25,000 lire. Ma, onorevole ministro, che danno risentiranno le economie che Ella ha proposto di 27 milioni, se si diminuiscono di un centinaio di migliaia di lire in onore dell'arte, di quell'arte che ha tenuto alto il nome italiano in tempi nei quali si diceva che l'Italia era un'espressione geografica?

L'onorevole ministro del tesoro dimanda: vogliamo forse comprare dei quadri per tenerli rinchiusi? Non dovete comprar quadri; avete solo il dovere d'incoraggiare l'arte; mettete dei premi! Ma se si va avanti di questo passo io dispero dell'avvenire delle belle arti in Italia, perchè, per fare l'artista nelle difficili condizioni della vita odierna, bisogna avere un vero spirito di sacrificio, uno spirito di eroismo.

In questi giorni, o signori, uno spettacolo musicale richiama l'attenzione del pubblico di Roma: l'opera intitolata " *Cavalleria rusticana* ". Ebbene, o signori, secondo il ministro del tesoro, nessuno incoraggiamento dovrebbe essere dato al maestro che l'ha composta.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha il migliore degli incoraggiamenti; quello del pubblico.

Di San Donato. Sono frasi che hanno fatto il loro tempo. Bellini deve agli incoraggiamenti di essere andato a Milano e di aver composto la *Norma*. Io, ultimo di voi, ho la gloria di avere incoraggiato il giovane Sarria, che poi la morte ci ha rapito. Ebbene, signori, Sarria è morto di fame...

Presidente. Bell'incoraggiamento se è morto di fame! (*ilarità*).

Di San Donato. Io vorrei che mi fossero spiegate queste risate che non dirò impertinenti, ma per lo meno sconvenienti.

Si è dovuto ricorrere alla carità pubblica per fargli i funerali.

Io dunque mi riassumo perchè ho paura di dire altre verità. Mi associo, sebbene avrei voluto far qualche proposta più seria, alla proposta dell'onorevole Costantini, che la somma stanziata in bilancio di 100,000 lire rimanga integra. Se il ministro non ha come conservare i quadri e le statue, metta dei premi per la scultura e per la pittura per 10,000 o 12,000 lire all'anno, a titolo di incoraggiamento alle belle arti.

Presidente. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

Costantini. L'intervento non auspicato, mi permetta che glielo dica, dell'onorevole ministro del tesoro, allarga la questione.

Egli fa una questione grossa, di una questione per sè stessa piccola, molto piccola. Ma veramente questa storia delle economie è una storia curiosa...

Presidente. Purtroppo!

Costantini. I ministri trovano sì il coraggio di resistere alle piccole spese, ma non quello di resistere alle grandi. Noi assistiamo ogni giorno alla sfilata di centinaia e centinaia di milioni per i lavori pubblici, l'esercito, la marina, (*Movimenti*) e allora i ministri il coraggio di resistere non lo trovano; eppure sono le grandi spese che opprimono il bilancio, non le piccole.

Bonghi. Le piccole e le grandi!

Costantini. L'onorevole ministro diceva che è questione d'indirizzo, non di spesa. Ma, Dio mio, la spesa di 25,000 lire può costituire una questione d'indirizzo finanziario sopra un bilancio come il nostro?

Del resto non chiedo una spesa nuova, chiedo che si conservi integro lo stanziamento di 100,000 lire, e che alla necessità dell'edificio si provveda altrimenti.

Non sono io dunque che chiedo un nuovo indirizzo, nè credo che il mantenimento di esso possa compromettere un bilancio di tremila milioni (*Rumori*) tra entrata ed uscita.

Ma dal momento che di sì piccola spesa si è fatta una questione grossa, a me non resta che protestare e rassegnarmi.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Mi duole dovere aggiungere

una ragione di sostanza ad una ragione di forma. Sarebbe senza precedenti la iscrizione immediata di un capitolo in sede di discussione di bilancio, e l'onorevole Costantini mi permetterà di dirgli che a nome della Giunta non possiamo consentire, perchè noi possiamo tener conto delle raccomandazioni, ma non mutare la forma del bilancio con una iniziativa parlamentare di aumento di spesa.

Costantini. E allora perchè discutiamo?

Di San Donato. Questa è un'enormità.

Arcoleo, relatore. Non è una enormità, perchè ci sono delle norme di bilancio a cui dobbiamo sottostare.

Presidente. L'onorevole relatore, a nome della Giunta e d'accordo col Governo, propone che la intitolazione del capitolo 43 sia così variata. Dopo aver detto " Galleria moderna - Acquisto e commissione di opere d'arte " si aggiunga " e spese per il loro collocamento. "

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Parlo per fatto personale.

Ho veduto che l'onorevole relatore si è risentito per la mia frase " è una enormità. " Non mi aspettavo questo risentimento. Egli dice: ci sono delle norme. Ma quali sono queste norme?

Io posso assicurare l'onorevole relatore che una volta, sotto il Ministero Depretis, fu aumentato, durante la discussione, un capitolo del bilancio dell'interno di una somma non indifferente per opere di beneficenza; e così tante altre volte. E nessun relatore si è levato così sdegnosamente come ha fatto oggi l'onorevole Arcoleo. Non conosco nessuna legge, che impedisca a un deputato di domandare o la cancellazione o l'aumento di una cifra del bilancio; quindi se l'onorevole Costantini non mantiene la sua proposta, la mantengo io, e propongo formalmente che lo stanziamento di questo capitolo sia aumentato di lire 25,000.

Presidente. Ha ragione, onorevole Di San Donato. Nessuna legge impedisce di fare delle proposte in sede di bilancio e la Camera è libera di deliberare come meglio crede.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Mi permetta l'onorevole Di San Donato. Io non mi sono rivolto a lei. Ma mi pare assai strano il metodo che lei ha usato.

Se Ella propone un emendamento, lo consegna alla Presidenza, la Giunta del bilancio lo esaminerà, e domani darà il suo avviso.

Presidente. Allora la Commissione propone che questo capitolo sia sospeso.

Arcoleo, relatore. No, scusi signor presidente, io non ho fatto una simile proposta. Lascio alla Camera il giudicare se sia conveniente.

Presidente. L'onorevole Di San Donato propone che il capitolo sia accresciuto di 25,000 lire. La Commissione ed il Governo non accettano quest'emendamento.

Chi è d'avviso d'approvare la proposta dell'onorevole Di San Donato, si alzi.

(Non è approvata).

Pongo a partito adunque il capitolo colla somma stabilita, e coll'aggiunta delle parole " e spese per loro collocamento. "

(È approvato).

Capitolo 44. Istituti d'istruzione musicale - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo.

Il ministro propone la somma di lire 349,774. 91; la Commissione 366,174. 91.

Finocchiaro Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile. Debbo soltanto fare un'osservazione.

Nel liceo musicale annesso al conservatorio di Palermo come a quello di Parma vi sono alcuni insegnamenti necessari, ai quali si è provveduto finora per mezzo di incaricati, pagati coi fondi già stanziati al capitolo 57. Ora nel bilancio 1890 91 il capitolo 56 (personale ordinario) ed il capitolo 57 (personale straordinario) si fondono in un solo, che è il capitolo 44.

Ora a me pare che trattandosi di insegnamenti necessari potrebbero, dopo queste modificazioni nel bilancio, essere istituiti stabilmente in aggiunta al ruolo. E mi preme pertanto avere dall'onorevole relatore e dal ministro un chiarimento in proposito, potendo dubitarsi che la fusione dei due capitoli porti a conseguenze diverse. Io mi auguro che ciò non sia nello interesse dei due importanti istituti, che ho ricordato; e spero che il ministro vorrà assicurare che nulla è pregiudicato pel loro assetto definitivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. L'onorevole Finocchiaro è stato scrupoloso nel muovere un dubbio, che sarà risoluto assai facilmente, perchè la riunione dei due capitoli non toglie la facoltà (anzi la accresce) di poter riordinare quei servizi a cui ha

accennato sia per Palermo che per Parma. Anzi la Commissione del bilancio non ne ha fatto menzione appunto perchè, essendo il capitolo raggruppato all'altro, lascia al ministro margine sufficiente per attuare il suo divisamento.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi associo completamente alla risposta del relatore.

Presidente. Così è approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Istituti di istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme, lire 146,300.

Capitolo 46. Assegni fissi a Comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale, lire 41,290.

Capitolo 47. Pensioni di incoraggiamento a quattro alunni del R. Istituto musicale di Firenze - Sussidi a studenti e ad artisti di musica, lire 9,200.

Capitolo 48. Spese per l'incremento degli istituti musicali governativi, provinciali e comunali, lire 7,162.

Capitolo 49. Scuola di recitazione in Firenze - Personale (*Spese fisse*). Rimunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo - Sussidi, dotazione - Sussidi ad alunni e ad artisti drammatici, lire 17,660.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 50. Regi ginnasi e licei - Personale (*Spese fisse*), lire 4,276,951.95.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A questo punto sorgono le questioni concernenti la conversione dei licei e dei ginnasi da comunali in governativi. Facendo qui preliminarmente in tale proposito una dichiarazione, credo di poter con essa togliere a qualcuno degli onorevoli deputati, che più particolarmente s'interessa a questo argomento, la noia di sorgere a parlare.

Avendo io nella discussione del bilancio dell'anno passato aderito all'ordine del giorno della Giunta generale che si dovesse far sosta nelle conversioni di istituti scolastici in governativi fino a che non fosse approvato il disegno di legge, che era allora davanti alla Camera, sul riordinamento dell'istruzione secondaria, a quelle dichiarazioni conformai quindi i miei atti, rifiutando di accogliere le domande che mi pervenivano da varie Amministrazioni locali, e nel bilancio di previsione non volli inclusa di tali proposte neppure una.

Caduto intanto quel disegno di legge per la chiusura della Sessione parlamentare, e nella susseguente non ripresentato, non mi tenni per ciò

sciolto dall'impegno già assunto davanti alla Camera, e alle replicate istanze dei municipi che domandavano la conversione dei loro Istituti scolastici, specialmente ginnasi e scuole tecniche, io nel rispondere rammentai costantemente l'impegno suddetto senza tuttavia dissentire che si procedesse dalle Amministrazioni locali agli atti necessari per la conversione, significando che il Parlamento giudicherebbe. Gli atti di conversione ebbero compimento non senza ritardo; alcuni tuttavia in tempo per essere inclusi nella nota delle variazioni del bilancio stesso, che le Amministrazioni centrali sogliono fare; e oltre a non pochi per conversione di scuole tecniche, quattro per la conversione dei ginnasi di Macerata, Monopoli, Mugnano del Cardinale e Samminiato.

Se non che avendo il mio onorevole collega ministro del tesoro rifiutato di accettare qualsiasi variazione, anche le proposte di conversione caddero con tutte le altre comprese nelle variazioni suddette.

Nè io insistetti, essendo convinto che il Ministero dell'istruzione pubblica debba esser messo per questo conto nella piena regolarità. In questo Ministero ci fu sempre l'uso di presentare, come a dire, due bilanci: uno in autunno, quando i bilanci normalmente si presentano, ed un altro in primavera, con un'ampia e voluminosa nota di variazioni. Circostanze speciali, nelle quali questo Ministero si trova, giustificavano siffatta consuetudine; ma io credo che la Camera approverà il mio proposito di far entrare il Ministero della pubblica istruzione esso pure nella regola generale. Le Amministrazioni debbono prevedere i bisogni, quando si formano i veri bilanci.

Ciò premesso, prego coloro ai quali la conversione dei quattro ginnasi sta a cuore, di affidarsi alla mia dichiarazione che nel bilancio che sarà prossimamente presentato, queste quattro conversioni saranno proposte, e di non sollevare oggi questioni intorno ad esse.

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Arcoleo, relatore. Ricordo all'onorevole ministro le dichiarazioni che egli fece durante la discussione generale innanzi alla Camera e che prima avea fatto alla Giunta del bilancio. Restiamo dunque intesi che qui si parla unicamente di convertire quelle scuole d'istruzione secondaria classica o tecnica per cui si erano presi impegni e stipulate convenzioni.

Perchè dalle dichiarazioni dell'onorevole mi-

nistro e dall'indirizzo stesso della Camera risulta che occorre fare una sosta in queste conversioni e che non si deve pregiudicare una savia riforma con nuovo aumento degli istituti governativi.

Presidente. Onorevole Pignatelli, ha facoltà di parlare.

Pignatelli. Quando presi parte alla discussione generale mi intrattenni specialmente sul biasimevole indirizzo di alcune scuole ginnasiali e liceali, per le quali credevo e credo indispensabile un provvedimento, affinchè l'insegnamento che in esse si compartisce riesca meno superficiale e meno nocivo ai giovani.

Ciò posto, per tema di ripetermi, io rinunzio a parlare. Però come allora, così ora non cesso di dire che sarà opera patriottica e doverosa per il ministro di provvedere agli inconvenienti lamentati. Quindi mi permetterò di ricordare all'onorevole ministro di non mettere in non cale quelle mie raccomandazioni.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Se ho promesso di tenerne conto, come vuole che le metta in non cale?

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Del Balzo.

(Non è presente).

L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare.

Nasi. L'ora tarda e le condizioni della Camera mi consiglierebbero a seguire l'esempio dell'onorevole Pignatelli.

Ma io spero, che gli onorevoli miei colleghi mi consentiranno di dire poche parole, intorno ad alcune questioni di fatto.

Iscrivendomi a parlare su questo capitolo, non ebbi in mente di sollevare alcuna questione dottrinale, intorno alla riforma delle scuole secondarie.

Poichè il progetto di riforma insieme alla relazione, giustamente lodata, dell'onorevole Martini, uscì dal ruolo dei lavori parlamentari, niuno può lusingarsi, che presto quest'argomento possa venire alla discussione della Camera.

Ma io credo, che ormai, dopo tante discussioni sull'istruzione secondaria, sull'istruzione primaria, sull'istruzione superiore, sia poco opportunamente entrata in molti la convinzione, che tutti i mali dell'insegnamento provengono da difetti di legge e da mancanza di riforme.

Io credo invece, che vi siano molti mali cui si possa e debba provvedere con una diversa azione amministrativa.

Ora è appunto su questo argomento che io tengo a fare brevissime osservazioni. L'onorevole Arcoleo ha il merito, secondo me, di aver più volte sollevate delle questioni davvero opportune e di aver rivolti dei quesiti importanti all'Amministrazione centrale. Uno di questi quesiti è certamente quello che si riferisce agli incarichi universitari. Ora io non so, perchè l'onorevole Arcoleo non si sia mai occupato degli incarichi nella istruzione secondaria. Egli avrebbe potuto farlo, io credo, più facilmente di me e di molti altri; avendo la Giunta del bilancio a sua disposizione molti mezzi, per istudiare questi argomenti. Invece io debbo limitare il mio studio a questo volume che è del 1889, ed è lo *Stato del personale* dipendente dal Ministero della pubblica istruzione. E limitando le mie ricerche ai soli capitoli, che si riferiscono alle scuole classiche e tecniche governative, ho trovato che in 542 casi vi sono nomi ripetuti, e ciò vuol dire che vi sono 270 duplicazioni di ufficio. E si noti che secondo gli allegati della relazione Arcoleo le scuole, a cui è ristretta questa mia indagine, ascendono a 122.

Siffatta duplicazione di ufficio, che talvolta diventa anche triplicazione, evidentemente non conferisce punto alla efficacia dello insegnamento, e produce anzi dei veri danni nella istruzione secondaria. Io potrei dimostrare, come questo cumulo di uffici si estenda anche alle scuole comunali e provinciali; si estende alle scuole magistrali ed anche alle scuole superiori. Non è raro il caso in cui gli stessi insegnanti universitari abbiano parecchi incarichi nelle scuole secondarie, e vadano anche a dirigerle, assumendo colla presidenza di un istituto anche l'onere di tutto il lavoro burocratico, che da essa deriva.

Gli inconvenienti didattici di queste duplicazioni di uffici sono facili a rilevarsi. Basterebbe citare la confusione che esse portano negli orari; e chiunque abbia una certa esperienza delle scuole, sa che talvolta gli orari non si possono costituire, se non dopo settimane di lavoro, costringendo i presidi a cedere meno alle esigenze didattiche, e più alle convenienze degli insegnanti.

Non si tratta di casi particolari; ma di casi molteplici e di mali vecchi; di cui nessuno prende seria cura.

Mi pare che a questo complesso di mali e di inconvenienti non si possa cercare rimedio, che nell'azione amministrativa del Ministero di pubblica istruzione.

Potrei anche citare la varietà dei ruoli che pre-

sentano molte differenze senza nessun criterio, senza nessuna necessità apprezzabile. Spesso in un istituto tecnico abbiamo una quantità di professori che non si riscontrano in altri istituti tecnici di eguale importanza; per esempio, guardando adesso su questa pagina, trovo nell'istituto tecnico di Roma tre professori titolari di disegno a mano libera, e poi vi è il professore di meccanica e quello di costruzioni e quello di geometria descrittiva, che insegnano il disegno relativo a queste materie. Insomma questa duplicazione o moltiplicazione di uffici prende una forma davvero complessa ed allarmante.

Sarebbe anche il caso di parlare con sufficienti dettagli, di un altro inconveniente che si riscontra, specialmente nelle grandi città, dove gli insegnanti delle scuole secondarie desiderano di recarsi e poscia di rimanere.

In quei centri vi sono molti istituti privati, e non pochi professori delle scuole governative, non contenti del loro ufficio duplicato in queste scuole, vanno negli istituti privati a raccogliere un terzo ed un quarto stipendio.

Tutto questo non è adatto certamente a formare la bontà dell'insegnamento. Avremo così dei professori stanchi, per non parlare d'altro; siccome abbiamo la scienza dai cartolari. E si pretende poi che le scuole secondarie ispirino, con la coltura generale, ciò che i pedagogisti dicono l'ideale disinteressato della vita! Quando i professori si fanno così solleciti di propine e di emolumenti, capisce ognuno che non possono esercitare molto nobilmente il loro ufficio. Ma non vorrei che le mie parole producessero lagnanze simili a quelle che si sollevarono contro le severe parole del collega Papa sulle condizioni dell'insegnamento universitario.

Io so benissimo, che, anche nelle scuole secondarie, ci sono molti valenti e rispettabili professori, che devono sentirsi a disagio in mezzo ai mali, che io ho accennato e che nessuno potrà negare.

E poichè sono su questo argomento, non tralascierò di notare un altro gruppo di inconvenienti che si riferiscono ad una causa moralmente più grave, cioè alla facilità con cui si lasciano gli insegnanti delle scuole secondarie liberi di fare quelle che si chiamano ripetizioni private. Questo è un danno gravissimo! Sono proibite dalla legge, tutti lo sappiamo, ma si lasciano fare. Comprèndo che dal punto di vista legale vi è qualche espediente per cansarè il divieto; ma dal punto di vista morale, non basta il dire che i

professori sanno fare verso tutti i giovani il proprio dovere.

Nell'intenzione di coloro che adibiscono questi professori, certo è la speranza che essi possano essere indulgenti. E tutto ciò non serve che a portare delle perturbazioni gravissime nelle condizioni di serietà, di giustizia e di decoro, che debbono costituire l'ambiente delle scuole.

Ora tutta questa varietà di mali che ho indicato in poche parole, esiste forse perchè non si fanno i nuovi ordinamenti? Qui si tratta di cattiva applicazione della legge, di una azione amministrativa sbagliata negli uffici centrali e negli organi inferiori, dove si procede spesso con la parola e non con lo spirito della legge e dei regolamenti.

Ma io domando: perchè questi cumuli di insegnamento si lasciano nelle scuole secondarie? Non è il Ministero dell'istruzione pubblica che, in mancanza di precise e minute disposizioni legislative, stabilisce le cosiddette *massime*?

Le massime vi sono; ma sono troppo mutabili. È accaduto a me, come a tutti di dover fare delle raccomandazioni; e quando il Ministero risponde che tal cosa non è possibile, spesso vi sentite replicare dagli interessati, che è possibilissima; perchè altre volte si è fatto lo stesso e si continua a fare. Questo caso è frequentissimo. Io, per esempio, ho inteso dire più volte che una massima del ministro dell'istruzione vieta di accordare due titolarità. Ciò non è vero; i fatti mi hanno mostrato che si accordano spesso due titolarità, o due reggenze.

Nè soltanto alla titolarità si suole congiungere l'incarico, bensì alla reggenza. Talvolta accade altresì che mentre i regolamenti governativi limitano l'orario nelle scuole secondarie ed assegnano una quantità settimanale d'insegnamento, spesso con l'accordare ai professori nuovi uffici, nuovi incarichi, il Ministero li costringe ad eccedere i limiti assegnati dal regolamento.

Certi professori sono talvolta chiamati, col cumulo degli uffici a dare 30 o 40 ore di lezioni. Neanche questo è caso raro. Io domando quindi quali sono le regole amministrative ed i criteri con cui il Ministero provvede a questa materia.

Non intendo di presentare alcuna proposta; lo esperimento fatto dall'ordine del giorno Papa, il quale riscosse dapprima le simpatie della Camera e poi non potè assurgere agli onori della votazione, mi distoglie dal fare qualsiasi proposta. Ma desidero che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore mi dicano qualche parola rassicurante su questo non lieto argomento. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tenani.

Tenani. Io avrei, con mia grande consolazione, potuto rinunciare a parlare, ma alcune parole dell'onorevole relatore, che io spero di aver frainteso, mi hanno fatto nascere qualche dubbio e mi hanno spinto a parlare.

Sono quindi nella necessità di domandare uno schiarimento molto semplice e categorico all'onorevole ministro.

Intende l'onorevole ministro di assoggettare alla conversione soltanto quei quattro istituti, dei quali ha parlato, oppure intende di assoggettarvi altri istituti, sia perchè siano corse delle trattative tra i Corpi locali ed il Governo, sia perchè vi sia qualche circostanza di luogo, alla quale il Governo debba aver riguardo, sia perchè non ne debba derivare alcun aggravio al bilancio?

Se intende di far questo io non ho più nulla da dire.

Boselli, ministro della istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro della istruzione pubblica. Mi pare che l'onorevole Tenani sia d'accordo così con le mie dichiarazioni, come con quelle dell'onorevole relatore.

Se Ella ha ben compreso, io dichiarai che la conversione di quei quattro istituti sarà di certo proposta nel nuovo bilancio. Bene inteso che ciò non esclude che si possano continuare e recare a compimento gli atti già iniziati a tal fine da varie Amministrazioni locali, e che se altre Amministrazioni si troveranno in condizioni tali, che, anche dopo la massima generale di non stipular nuove conversioni debba farsi qualche eccezione, come si è fatta per i quattro ginnasi da me nominati, ciò non esclude, dico, che si possa usare anche ad esse il medesimo trattamento. Il che, trattandosi di ginnasi e licei, tanto più è ragionevole ed equo, in quanto che per la conversione degli istituti classici lo Stato non solo non si sobbarca ad alcuna spesa, restando essa totalmente a carico delle Amministrazioni locali, ma inoltre ha a suo vantaggio l'introito delle tasse scolastiche le quali, in virtù delle convenzioni, sono per intero devolute al Governo.

Tenani. La ringrazio.

Presidente. È presente l'onorevole Lazzaro?

(Non è presente).

Onorevole Morelli, ha facoltà di parlare.

Morelli. Tre anni or sono richiamai l'attenzione

della Camera sollevando la quistione sulla disparità di trattamento usata alle diverse Provincie del Regno, nelle spese, che concernono lo insegnamento secondario. Deplorai allora e deploro ora che il Governo non tratti tutte le regioni alla stessa stregua violando così la giustizia distributiva.

La Camera e il Governo per bocca del ministro, che allora sedeva su quei banchi, riconobbero che la perequazione nelle scuole secondarie era una opera urgente, indispensabile e di giustizia, che nessuno metteva in dubbio.

Dal 1860 ad ora in molte Provincie le spese per la istruzione secondaria sono sostenute dai Comuni, in altre dallo Stato. Ogni giorno la sperequazione aumenta, perchè aumentano sempre le spese per l'insegnamento secondario.

Il ministro di allora, l'onorevole Coppino, fedele alla promessa fatta alla Camera ed a me in quella occasione, di pareggiare le spese dell'istruzione secondaria tanto diverse da regione a regione, presentava un disegno di legge.

Tutti sappiamo qual'esito abbia avuto il disegno di legge ripresentato dall'onorevole Boselli per la perequazione, dirò così, delle spese, che riguardano l'istruzione secondaria.

Dopo che il progetto sull'insegnamento secondario presentato dal relatore della Commissione parlamentare onorevole Martini ebbe onorata e lacrimata sepoltura, (*Si ride*) chi potrà presagire se e quando si riproduca al medesimo scopo un altro disegno di legge? Ma bisogna piegare il capo agli eventi ed attendere che venga dinanzi alla Camera quando che sia questo sospirato progetto. Intanto è disposto l'onorevole ministro Boselli a trovare modo di riparare in parte a questa disparità? Molto mi dorrebbe che il ministro non se ne avesse ad occupare.

Tutti sappiamo che nel Napoletano, nella Toscana, nelle Marche e nella Emilia la spesa dell'insegnamento secondario è interamente sopportata dai Comuni e dalle Provincie, poichè quelli e queste convennero col Governo il passaggio dei ginnasi e dei licei, ma con l'onere di rimborsare allo Stato le spese che occorressero. Per i ginnasi convertiti da comunali in governativi, il Ministero ha sempre chiesto ai Comuni, quasi una tariffa ne designasse l'ammontare, la somma annua di lire 17,136.

In verità la spesa annua di lire 17,136, che i Comuni delle Provincie meridionali si accollarono per ottenere il passaggio dei loro ginnasi in governativi è molto grave ed è anche superiore a quella, che si accollava ai Comuni, che, rispetto

all' insegnamento secondario sono retti dalla legge Casati.

Ho sentito di ginnasi istituiti in altre Provincie, e precisamente in quelle ove le spese per l'istruzione secondaria sono a carico del Governo e non dei Comuni che non costano più di annue lire 12,500.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Dove?

Morelli. Nelle Provincie dell'alta Italia. Dirò la ragione.

Le Provincie, che hanno il beneficio delle spese sullo insegnamento secondario sopportate dallo Stato sono sotto il regime della legge Casati.

Nell'altre Provincie, ove tale legge non ha vigore, il ministro si adatta a fare convenzioni coi Comuni, e naturalmente prende da essi il più che può per accollarsi l'onere di quello insegnamento.

Ma, si dirà: noi abbiamo stabilito delle convenzioni per i ginnasi in quelle Provincie dove la spesa è a carico dell'erario nella somma di 12,500 lire, perchè colla legge Casati i professori dei ginnasi hanno un trattamento, che è assai diverso di quello che si usa ai professori dei ginnasi, nelle Provincie meridionali, nelle Marche, nell'Emilia, e nella Toscana, ecc. ecc., le quali sono rette da altre leggi speciali vigenti in quelle regioni.

Quello che so io è che quando si converte un ginnasio, nelle Provincie del Mezzogiorno, da comunale in governativo si chiede la somma di lire 17,136. Domanderei perchè si debba tollerare questa disparità di trattamento nelle spese, che occorrono al mantenimento di ginnasi, che hanno un uguale insegnamento, e non differiscono che dall'essere situati in diverse regioni, parole che non vorrei mai più ripetere, dopo che i colori regionali della carta geografica d'Italia sono per sempre spariti.

Per le Provincie meridionali potrà essermi data una risposta dal ministro dell'istruzione pubblica, ed è che in queste il ginnasio governativo comprende anche l'insegnamento della lingua francese, che in altri ginnasi del regno non è obbligatorio.

A me sembra, se non prendo abbaglio, che in tutto il resto gl'insegnamenti siano uguali. Ora io dico: se i Comuni di quelle Provincie devono sostenere a proprio carico queste spese, che in altre Provincie sono invece sostenute dallo Stato, perchè il ministro dell'istruzione pubblica si ostina a volere l'annua somma dai nostri poveri Comuni di lire 17,136, mentre nelle Provincie set-

tentrionali lo stesso insegnamento s'impartisce coll'annua minore somma di lire 12,500?

Perchè aggravare i Comuni del Mezzogiorno di questa maggior somma? Perchè guadagnare sopra di essi?

Potrei supporre che il ministro mi rispondesse non essere troppa la somma di lire 17,136 annue, perchè in essa sono comprese altre spese, le quali non entrano nel novero dei semplici stipendi dei maestri.

Non bisognerà, potrà egli soggiungere, come sopprimeranno i Comuni, fare la somma delle spese per soli stipendi degli insegnanti e personale diverso, ma aggiungere anche a calcolo approssimativo una quota di spesa per provvedere alle pensioni e per pagare i sessenni.

Supposto che tutto ciò sia esatto, non dovrebbero le annue lire 17,136 figurare tutte come spese annuali nel capitolo 50, che stiamo discutendo, ma converrebbe stralciarsi quella parte che va in conto delle pensioni e sessenni ed iscriverla nei relativi capitoli del bilancio.

Per ripetere la frase dell'onorevole relatore del bilancio, dirò che si cammina su due binari, perchè se le annue lire 17,136 figurano integralmente in questo capitolo, attingendo agli altri capitoli generali delle pensioni e dei sessenni l'insegnamento secondario costerà allo Stato, per i ginnasi convertiti, una somma superiore a quella che il Governo prende dai Comuni. Ma ciò non è; perchè se dal capitolo 50 si prelevasse la spesa per pensioni e sessenni contemplati nella annua somma di concorso comunale determinata in lire 17,136, le pensioni e i sessenni essendo prelevati da altri capitoli del bilancio stesso, dovrebbe questo capitolo 50 avere sempre degli avanzi; cosa che non mi pare di avere vista nei bilanci consuntivi.

Del resto se gli avanzi devono esserci, in ragione della quota di pensioni e sessenni, perchè non si riduce il capitolo 50 in minore somma, detraendo i possibili avanzi?

Con taluni conti, che mi caddero sott'occhi intorno alle spese che si sostengono nei ginnasi regi delle provincie meridionali, potrei provare al Ministero dell'istruzione pubblica che lo Stato non spende di più di 12,500 lire, mentre i Comuni ne pagano annualmente lire 17,136. Ora perchè prendere di più di quello che voi, onorevole ministro, spendete, specialmente da Comuni e da Provincie, che sostengono una spesa che per parità di trattamento e per giustizia distributiva, non dovrebbero sostenere?

Al Ministero dell'istruzione pubblica, si trovano

reclami di Comuni che chiedono di essere esonerati da tale differenza di spesa. A voi, onorevole ministro, furono consegnate memorie e conti bene specificati, dai quali emerge che per un periodo di 5 anni il Ministero della istruzione non ha speso più di annue lire 12,000, e ne esige 17,136. Sono conti esatti, che prodotti negli uffici del suo Ministero non sono stati contraddetti, ed a me costa, perchè in via privata ho invocata la benevolenza dell'onorevole ministro per taluni di questi Comuni e specialmente per ginnasi di Castrovillari e di Rossano in provincia di Cosenza.

L'onorevole ministro verifichi nei suoi uffici la esattezza delle cose, che io espongo, e si persuaderà certamente della verità del mio dire.

Pel ginnasio di Rossano e per quello di Castrovillari lo Stato sopporta annualmente una spesa che non oltrepassa le 12,000 lire: sono cinque anni e questi Comuni annualmente pagano allo erario lire 5,000 in più di quanto realmente si spende.

Ora quando il Governo sa che questi Comuni pagano di più di quello che lo Stato spende non è ragionevole, non è giusto che restituisca a questi Comuni, specialmente in quelle Provincie dove la spesa dell'istruzione secondaria è sostenuta interamente degli enti locali, questo soprappiù?

L'onorevole ministro mi dirà: ci sono delle convenzioni e bisogna che siano rispettate, e che non si possono distruggere. Ma io gli risponderò che le convenzioni sono fondate sopra conti di spesa e di entrata suscettivi di variazione.

Tali convenzioni sono approvate per semplice decreto ministeriale e l'effetto di queste convenzioni è di regolare gli stanziamenti nei rispettivi bilanci dell'entrata e della spesa.

Il mutare tali convenzioni non trova ostacolo in nessuna legge, poichè il Governo stanziava nel bilancio passivo tanto quanto introita dai Comuni.

L'entrata quindi derivante da siffatte convenzioni non è che una partita di giro: da una parte, nel bilancio dell'entrata figurerà tutto ciò che si riscuote dai Comuni, e dall'altra la spesa.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Questo prova che non si sanno fare i conti dai Comuni.

Morelli. I Comuni sanno fare bene i loro conti. Onorevole ministro, io credo che non avete posto bene attenzione ai conti che vi rifanno i vostri uffici. Vi troverete a disagio a rispondere ai Comuni che verranno a dirvi: vi rimborsiamo tutto ciò che voi spendete per noi, ma restituitemi tutto ciò che non pagate, tutto ciò che sopravanza.

Mi pare che sia una proposta giusta!

La convenzione non osta a che, fatti i migliori

conti delle spese, sia modificata allo scopo di aprire la via al ministro per rimborsare ai Comuni ciò che si è risparmiato, e che in ogni anno si risparmi, presa una media.

Ma l'onorevole ministro probabilmente, se non ha altri migliori argomenti finirà per dire: abbiate pazienza, aspettate il progetto che deve perequare tutti questi istituti di istruzione secondaria. Ma questo è di là da venire. Verrà, ma nel giorno del giudizio!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Speriamo di no!

Morelli. Ora io domando se, essendo pendente la sistemazione di questi istituti secondari ci sia veramente ragione di far pagare da questi Comuni tutto ciò che per loro non si spende?

È tanto persuaso il ministro onorevole Boselli della giustizia che io invoco specialmente per Comuni di Rossano e Castrovillari, che in un anno non potendo resistere alla evidenza dei fatti volenteroso assegnava al ginnasio di Castrovillari un sussidio di lire 3000; così credè rivalere per un anno solo quel Comune del danno che aveva sopportato; ma simile trattamento non si volle poi adottare pel ginnasio di Rossano nell'anno che corre e continuarlo per quello di Castrovillari.

Questa maniera di rivalere i Comuni, qualora venisse osservata anno per anno sarebbe una soluzione, finchè non arrivi la legge di perequazione nella spesa: ma questo buon esempio adottato per un anno, e che in certo modo era un atto di equità, non l'ho visto più seguire dall'onorevole ministro attuale.

Tenga presente, onorevole ministro, che i ginnasi di Castrovillari e di Rossano sono mantenuti da popolazioni appena di 10 a 14 mila abitanti. Quei Comuni assai benemeriti della pubblica istruzione fanno sforzi erculei per sopportare la relativa spesa fra tante strettezze finanziarie. Ma io temo che per quanta buona volontà adoperino quei Comuni non reggeranno a lungo andare, e possibilmente il Governo li metterà nella dura necessità di rinunciare allo insegnamento secondario nelle loro città. Si è fatta la perequazione nei balzelli, si faccia pure presto quella sulle spese della pubblica istruzione.

Non voglio pronunziare altre parole dure, e le risparmio, fidente che il Governo ascolti una voce, che invoca giustizia.

Ma ove mai il ministro non volesse dare l'invocato sussidio e non seguisse quell'esempio, e nemmeno volesse rimaneggiare le convenzioni pendente l'esame del disegno di legge di perequazione che è di là da venire, egli potrebbe provvedere

ai rimborsi con quella residua somma che gli resterà nel capitolo, che stiamo discutendo e che tutto non si spende, come pare. E qui mi arresto riservandomi di riprendere a parlare quando l'onorevole ministro me ne desse occasione con qualche dichiarazione in proposito.

Ma ho un'altra cosa da aggiungere, ed è che in questo capitolo fu aggiunta la spesa per il mantenimento del Collegio italo greco di Santo Adriano, nella supposizione che esso fosse stato convertito in governativo. Da una parte si era provveduto coll'incamerare allo Stato le rendite proprie del Collegio di Sant' Adriano, e dall'altro in questo capitolo si era stanziata la relativa spesa. Siccome si è detto sabato scorso in seguito di speciale mia interpellanza, che questo Collegio continuerà a sussistere come era prima, e si è riconosciuto che con decreto reale non si possono sconvolgere le tavole di fondazione, e siccome l'onorevole ministro di grazia e giustizia in omaggio al rispetto, che si deve alle tavole di fondazione, ha creduto di non dovere fare novità sul proposito, così io domando che queste somme siano cancellate dai rispettivi bilanci della entrata e della spesa, qualora siano state comprese come si è fatto supporre dal relatore del bilancio.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No! no!

Morelli. Se non sono comprese, tanto meglio, e finisco ringraziando la Camera della grande benevolenza usatami nell'ascoltarmi. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Brunialti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare le provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza, ad eccedere il limite della sovrimposta.

Questo disegno di legge torna dal Senato, e ne chieggo l'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Presidente. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Continuazione della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

Lugli. L'onorevole deputato Morelli ha esordito col dire che sono tre anni che egli reclama la perequazione della spesa in fatto d'istruzione se-

condaria. Io, a suo conforto, posso dire che sono 14 anni (*Si ride*) che, in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, quando si giunge al capitolo 50, che riguarda l'istruzione secondaria, prendo a parlare e declamo contro l'ingiustizia, che in tutti gli anni si consacra, col mantenere uno stato di cose, che veramente ripugna a chiunque abbia il sentimento della giustizia. Imperocchè è notorio a tutti che vi sono istituti (come ginnasi, licei, scuole tecniche) in talune Provincie del regno, le cui spese sono interamente sostenute dai Comuni e dalle Provincie, mentre in talune altre queste sono interamente a carico dello Stato.

Ora dal 1860, in cui si è costituito il regno d'Italia, al 1890, sono passati 30 anni. Pareva, e pare, che una legge di perequazione, non sia poi una cosa fuor di luogo, ed è più che giustificato se oggi si invita l'onorevole ministro a voler dire quale sia la sua definitiva opinione.

Io non entrerò nel merito della questione, perchè, se vi dovessi entrare, bisognerebbe che parlassi per lo meno un paio d'ore, e siccome la Camera mi fischierebbe, ed io non amo che gli applausi, così non parlerò che per soli due minuti.

In quest'argomento di perequazione in fatto d'istruzione secondaria, io non ho che a riferirmi ad un discorso che pronunciai, in occasione della discussione di questo bilancio nella decorsa annata, l'onorevole Zucconi.

Ricordo benissimo come egli rivolgesse al ministro della pubblica istruzione domande categoriche intorno al suo pensiero in ordine al dare uno stabile ordinamento all'istruzione secondaria, tanto dal lato didattico, che da quello della competenza passiva, non meno che sul miglioramento degli stipendi dei professori, i quali, come diceva bene poc'anzi l'onorevole deputato Nasi, sono in oggi parificati ai portieri, ed agli scrivani locali.

Il deputato Martini, nella sua splendida relazione, che illustrava il disegno di legge sulla istruzione secondaria, ha scritto pagine eloquentissime intorno alle tristissime condizioni di questi insegnanti.

Ora, illustre amico mio, il ministro della pubblica istruzione, nella seduta dell'8 giugno 1889, rispondendo al deputato Zucconi, dichiarava che entro il novembre di quello stesso anno si sarebbe discusso il disegno sull'istruzione secondaria. Che se, per avventura, un disegno di legge radicale completo non fosse stato possibile discutere, si sarebbe in quell'epoca provveduto con un disegno speciale alle cose urgentissime di cui l'onorevole Zucconi parlava, principale fra esse quella della perequazione nelle spese. Io domando ora,

essendo passato il novembre ed essendo giunti ormai al maggio del 90, domando, ripeto, come crede il ministro di poter provvedere a questo stato di cose veramente deplorabilissimo, perchè ogni giorno che passa la sperequazione aumenta. L'istruzione secondaria richiede nuovi mezzi, i municipi debbono per conseguenza gravare di più il loro bilancio, e così la sperequazione cresce ogni giorno che passa.

Io non domando aumenti di spesa di capitoli, perchè non sarebbe il caso, e per non urtare la suscettibilità del mio egregio relatore onorevole Arcoleo. (*ilarità*). Non faccio a lui rimprovero se ha creduto di tacere, nella sua relazione, di questa questione importante dell'istruzione pubblica...

Arcoleo, relatore. Domando facoltà di parlare.

Lugli. ... mentre ha scritto molto intorno agli Istituti superiori.

Ma non lo rimprovero, ripeto, anche per evitare la noia di rispondere. Comprendo benissimo la sua posizione. Avrebbe dovuto deplorare con me lo stato presente di cose, e per non farlo ha taciuto! Senonchè il suo silenzio mi pare già un rimprovero, e lo esonero quindi dal replicare. Invito però il ministro a dire una parola che mi conforti, perchè dopo il 14° discorso sull'argomento vorrei augurarmi di non dover farne un 15°. (*ilarità*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Io non so se il mio sia il quattordicesimo discorso, che ho fatto su questo argomento, come quello dell'onorevole amico Lugli. Certamente che anche esso occupa un posto elevato nella scala dei numeri. Dopo quanto ha detto l'onorevole Lugli io non potrei aggiungere parola per deplorare lo stato nel quale si trovano alcune Provincie riguardo al trattamento, che lo Stato fa pel mantenimento degli istituti secondari.

Poichè è veramente singolare questo in Italia: che, mentre il Governo, in alcune regioni mantiene interamente a spese proprie gli Istituti secondari dei capoluoghi di Provincia, ed in alcune Provincie anche quelli dei capoluoghi di circondario, in altre, come nella Toscana, nelle Marche e nell'Emilia, questo peso ricade unicamente sui Comuni e sulle Provincie. E questo si fa, ad onta che, con la legge del 1859, si provveda a che in ogni Provincia debbano esserci un liceo ed un ginnasio, ed in ogni capoluogo di circondario un ginnasio mantenuto dallo Stato. Si può dire che, non soltanto vi è in questo modo di procedere una violazione di giustizia distributiva, ma vi è

anche la violazione della legge vigente, del 1859. E, mentre noi, nelle nostre Provincie, siamo obbligati ad osservare interamente le prescrizioni della legge del 1859, lo Stato si esonera, da parte sua, dal sostenere i pesi, che da quella legge gli derivano.

Io, ripeto, non posso aggiungere nulla a quanto ha detto l'onorevole Lugli; solamente debbo ricordare come la questione si fermò alla relazione, che si fece dall'onorevole Martini sopra un disegno di legge il quale tendeva, fra le altre cose, ad equiparare lo sorti di tutte le Provincie del regno. Debbo deplorarlo: perchè quel disegno di legge pare a me, che, in gran parte, rimediava agli inconvenienti, che oggi lamentiamo.

So che l'onorevole ministro (e ne faccio a lui molta lode) ha, per via di regolamento, iniziato delle esperienze, le quali possono servir di norma per adottare il disegno di legge, che la Commissione di cui fu splendido relatore l'onorevole Martini, proponeva alla Camera, per la fusione dell'insegnamento tecnico con l'insegnamento classico ginnasiale. Io ne debbo fare a lui molta lode: perchè penso che, precisamente per via di esperimenti, bisogna procedere in questo argomento.

E trovo opportuno che il ministro abbia iniziato questo esperimento. Anzi giacchè siamo su questo argomento io rivolgo a lui una formale domanda, affinchè voglia dire alla Camera se la fusione, che si è praticata presso qualche istituto, dei tre anni primi del Ginnasio con la scuola tecnica abbia dato buoni frutti, o almeno non abbia sollevato i lamenti, che si temevano.

Io credo che quando avverrà la fusione accennata si potrà trovare il modo di sciogliere la questione riguardante gli obblighi, che ha lo Stato verso alcune Provincie. Intanto però io mi unisco all'onorevole Lugli per raccomandare all'onorevole ministro che voglia sollecitamente provvedere affinchè cessi la sperequazione, che noi lamentiamo.

Debbo oltracciò, come argomento che si attacca a quello del quale ho parlato, prendere atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro intorno alla trasformazione dei quattro istituti, di San Miniato, Monopoli, Magnano, Macerata, e dico che questa trasformazione ha relazione con quanto ho già detto: perchè fa vedere come in alcune Provincie si trova perfino difficoltà da parte dello Stato per donare il sole di agosto.

Perchè questa trasformazione, la Camera deve sapere che consiste in questo: che i ginnasi ven-

gono dichiarati regi, ma il peso del mantenimento si riversa tutto sui Comuni; viceversa lo Stato si appropria le tasse degli studenti. Quindi lo Stato, almeno lì per lì, fa un guadagno anzichè una perdita.

Eppure quest'anno si è trovata difficoltà perfino per ottenere questo: e si è detto dal Ministero che bisognava sospendere le pratiche opportune.

L'onorevole ministro ha fatto la promessa che nell'anno venturo quei quattro istituti saranno convertiti in regi, s'intende a spese dei Comuni, ed io ne prendo atto.

Però io non comprendo come non si possa fare quest'anno quel che si farà un altr'anno.

È questione forse di forma: per non presentare note di variazione nel bilancio.

Ma se la tendenza nuova del Ministero è quella di far punto in queste conversioni, forse sarebbe stato il miglior partito quello di pareggiare quest'anno anche quei quattro infelici ginnasi, i quali ancora non hanno il bene di essere regi, e poi far punto così e non pareggiarne altri. Invece, restando così aperta la porta, io credo che per un altr'anno oltre quei quattro ginnasi avremo anche altre proposte di conversione di ginnasi comunali in regi.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà darci assicurazione che, insieme ad un disegno di legge che tolga la sperequazione che noi lamentiamo, nella ventura Sessione egli vorrà anche presentare un disegno di legge, il quale abbracci anche l'altra parte della legge di cui fu relatore l'onorevole Martini, vale a dire quella di un miglioramento nella condizione degl'insegnanti; sul quale argomento io non mi dilungo di più avendo efficacemente parlato e l'onorevole Nasi e l'onorevole Lugli.

V'è solo un punto ancora su cui io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo, ed anche su questo punto io sono ritornato più volte; ma è la natura mia di esser tenace e la Camera ed il ministro mi perdoneranno se io sono insistente anche su questo argomento.

Alcuni anni or sono pervenne alla Camera una petizione di molti Comuni, mi pare fossero circa 60, i quali lamentavano l'attuale ordinamento delle scuole per riguardo al periodo del loro cominciamento annuale ed al periodo delle vacanze. Si diceva che in alcune Provincie d'Italia è affatto inopportuno il principiare l'anno scolastico col primo di ottobre e farlo terminare al 30 di giugno, poichè per il clima di quelle Pro-

vincie il mese di ottobre è precisamente quello, che da tutte le famiglie viene preferito per dimorare in campagna e per la caccia e per gli esercizi ginnastici ed anche per le faccende rurali.

Avviene, onorevole Boselli, e questo io lo dico non tanto nello interesse delle famiglie quanto nell'interesse della pubblica istruzione, avviene che andando contro alla natura delle cose, volendo fare un orario artificiale, le vacanze si prolungano oltre il dovere, poichè sebbene si dica che le scuole cominciano al primo ottobre, la verità è che non cominciano se non al primo novembre, e se i professori stanno al loro posto, vi stanno con la scuola vedova affatto di studenti, dimodochè col cominciare al primo ottobre le scuole e col dare le vacanze anticipatamente, si è ottenuto questo risultato: che in alcune Provincie l'anno scolastico è ridotto di qualche mese con danno grave dell'istruzione dei giovani.

Io esorto l'onorevole ministro come già esortai i suoi predecessori a voler studiare se non sia il caso di adottare anche per le scuole secondarie un orario fissato dal Consiglio scolastico provinciale, piuttosto che un orario generale fissato per tutti.

Comprendo che vi ha la difficoltà degli esami di licenza liceale, per i quali alcuni temi vengono dati dal Ministero, ma questa difficoltà non è tale da non potere essere eliminata; perchè nel dare facoltà ai Consigli scolastici di fissare il principio ed il fine dell'anno scolastico è sempre ben inteso che esso debba durare un determinato tempo.

Ciò sarebbe molto utile perchè non farebbe altro che accorciare quelle vacanze che col sistema introdotto da vari anni si prolunga di troppo, e sarebbe utile per l'istruzione, e soddisferebbe al desiderio di varie Provincie del regno.

Io raccomando all'onorevole Boselli di voler dare una risposta a questi quesiti e dirmi se primieramente voglia far cessare lo stato di sperequazione nel quale si trovano alcune Provincie del regno relativamente al mantenimento degli istituti secondari; in secondo luogo, se intenda presentare un disegno di legge per miglioramento degli stipendi ai professori delle scuole secondarie; e finalmente se egli voglia prendere in considerazione quanto ho esposto intorno al fissare l'epoca del principio e della fine dell'anno scolastico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzarini.

Lazzarini. Io non ripeterò le cose che si sono dette dai colleghi Lugli e Zucconi riguardo alla sperequazione che si verifica in ordine agli istituti di istruzione secondaria classica: però mi

associa alla raccomandazione che i due colleghi hanno fatto affinchè il più presto possibile questo stato di cose abbia a cessare, perchè esso assolutamente costituisce una enorme ingiustizia.

Dopo di aver detto ciò, io mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Egli ha accennato ad una ragione, che lo ha consigliato a sospendere la trasformazione dei quattro istituti che ha indicato, malgrado che le convenzioni per tale trasformazione siano state già fatte.

Ora la ragione addotta dal ministro è questa: abbiamo creduto di soprassedere alla trasformazione, perchè abbiamo voluto riportare maggior regolarità nel bilancio, ed eliminare le note di variazione. Io comprenderei che questa ragione dovesse esercitare la sua influenza, nel senso di sospendere la trasformazione, quando le note di variazioni includessero un onere al bilancio dello Stato; ma nella specie non v'è onere di sorta, perchè la trasformazione si fa con il contributo degli enti locali, delle Provincie e dei Comuni che suppliscono interamente alla spesa.

Quindi queste note di variazione, non porterebbero certo alcuna alterazione al bilancio.

Così stando le cose, se l'onorevole ministro ha creduto di sospendere la trasformazione nel bilancio preventivo, non potrebbe egli, piuttosto che rimandarla di qui a due anni (perchè questo in sostanza si verificherebbe) includerla nel bilancio di assestamento? A me pare che la legge di contabilità, quantunque una osservazione in questo senso si faccia dall'egregio relatore, non si opporrebbe a ciò, perchè si tratta di convenzioni che sono già stabilite, e si tratta di trasformazione la quale non include alcun onere.

Quindi io rivolgerei la preghiera all'onorevole ministro, di voler riportare al bilancio d'assestamento la trasformazione degli istituti, dei quali egli ha parlato.

Così non si lascerebbero questi istituti per un anno e più in uno stato d'incertezza, che non può giovare al buon andamento dell'istruzione, perchè i professori, che ora impartiscono l'insegnamento, non hanno una posizione stabile, perchè essi sanno che da qui a poco tempo potranno cessare dal loro ufficio, ed in conseguenza non saranno così zelanti nell'adempimento del loro dovere come potrebbero essere insegnanti i quali avessero oggi una posizione stabile. Lasciare questo stato di cose ancora per un anno o più, credo che sia nocivo; e per queste considerazioni specialmente io raccomando all'onorevole ministro la mia proposta che, ripeto, non

porta onere allo Stato, e giova al migliore andamento degli istituti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Nasi ha fatte varie osservazioni circa il cumulo degli insegnamenti negli istituti scolastici secondari e circa gli inconvenienti d'ordine didattico e le difficoltà degli orari, che ne conseguono. Egli ha detto molte cose giuste, e teoricamente ha ragione. Ma io devo ricordargli che la legge del 1863 sul cumulo degli impieghi permette che un professore possa tenere due uffici nell'insegnamento.

L'Amministrazione centrale in via ordinaria non approva cumuli oltre a questi limiti; e se qualche cumulo maggiore è proposto dalle autorità locali, si tollera, per le necessità del momento, qualora non si possa provvedere subito in maniera alcuna.

Del resto, se si deve essere severi contro la duplicazione e triplicazione degli uffici di professore per le ragioni didattiche che egli ha citate, non bisogna dimenticare in quali misere condizioni economiche i professori generalmente si trovano, e come entro certi limiti la facoltà di esercitare e accumulare più uffici ponga loro il modo di migliorarle, e così infonda forza ed energia per meglio adempiere ai propri doveri.

Non è punto concesso ai professori di fare delle lezioni ai propri alunni o ad altri che debbano poi esser da loro esaminate. L'ultimo regolamento del 1889 a questo riguardo ha disposizioni molto severe.

Quanto alla diversità degli organici degli istituti tecnici, l'onorevole Nasi conosce al pari di me come ogni istituto tecnico ha per antica consuetudine un organico; onde i fatti che si riferiscono all'istituto tecnico che egli ha citato non possono paragonarsi a quelli che si verificano in altri.

Certo è che in una riforma della istruzione secondaria occorrerà provvedere anche all'ordinamento degli istituti tecnici e del personale che ad essi è addetto.

L'onorevole Morelli ha lamentato il diverso trattamento che fa il Governo ai Comuni posti in diverse Provincie del regno circa la spesa per la conversione degli istituti classici, e specialmente dei ginnasi, in governativi. Devo ricordare prima di tutto all'onorevole deputato che questa diversità di trattamento è per effetto di due leggi, la legge Casati e la legge-decreto Imbriani, la seconda delle quali vige nelle Provincie meridionali con-

tinentali, e la prima in tutte le altre Provincie del regno. Secondo la legge Imbriani, la spesa pel mantenimento di un liceo è fissata a 20,550 lire e la spesa per un ginnasio a 17,136 lire, compreso in questo (bisogna notarlo) anche l'insegnamento del francese che per virtù della legge stessa è obbligatorio, mentre la legge Casati non lo prescrive. La legge Casati d'altra parte, pel mantenimento così dei ginnasi come dei licei non stabilisce un'unica somma, ma tre, secondo la classe in cui essi vanno rassegnati a ragguaglio della popolazione dei Comuni in cui sono. Cosicchè, secondo la legge Casati, la spesa pel mantenimento di un liceo può essere o di 22,746, o di 20,910, o di 18,574 lire; pel mantenimento di un ginnasio può essere o di 15,912, o di 14,300, o di 12,688 lire. Nelle Provincie sottoposte alla legge Casati, il Ministero può scendere, coi patti delle conversioni, fino all'ultima classe; ma nelle Provincie sottoposte alla legge Imbriani dove la spesa fissa è una sola, non può; e fino a che non siasi fatta l'unificazione legislativa, non v'è modo di rimediare. Tuttavia il Ministero, dentro i limiti concessi al potere esecutivo, per attenuare le differenze qualche cosa viene facendo. La spesa delle conversioni si può diminuire ove i Comuni che hanno convertiti in governativi i loro istituti classici, si contentino di sostituire a un direttore o preside effettivo un incaricato della direzione pel ginnasio, un incaricato della presidenza per il liceo scelto fra i professori. Questo beneficio si estende, è vero, egualmente a tutti i Comuni del regno che hanno fatte e faranno conversioni d'istituti classici, ma per quelli delle Provincie meridionali continentali torna sempre ad allievemento della spesa ad essi fissata dalla legge. Indirettamente poi, col nuovo regolamento per i ginnasi e i licei sono stati invece aggravati i Comuni delle altre parti d'Italia sottoposte alla legge Casati, essendosi stabiliti nei ginnasi gl'insegnamenti del francese o del disegno come facoltativi, a spese dei Comuni stessi, i quali, in quanto al francese devono sostenere nei loro bilanci una spesa che nelle Provincie meridionali continentali, per tale insegnamento, è già a carico dello Stato. Nè si dica che i detti Comuni, essendo tale spesa per loro facoltativa, possono anche non sobbarcarvisi; il fatto è che molti di essi, riconoscendone l'utilità, l'hanno già deliberata, e più altri si metteranno per la stessa via.

A me duole che l'onorevole Morelli abbia parlato di concessioni fatte ad un liceo dell'alta Italia, quasi fossero atti di favore non concessi...

Morelli. No, non ho detto questo.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. ...ad altre regioni del nostro paese.

La disparità, come ho detto, proviene dalla diversità delle leggi esistenti, e il Ministero, mi g'ova ripeterlo, coi suoi atti amministrativi, ha cercato e cercherà, per quanto è possibile, attenerla. Il mezzo più efficace per tale effetto sarebbe certamente la concessione di qualche sussidio ai Comuni che per le conversioni dei loro istituti in governativi pagano più di altri che si trovano in pari condizioni; ma in questo caso bisognerebbe allargare maggiormente i riguardi, e provvedere innanzitutto ai Comuni che in varie parti del regno sono obbligati a tenere e realmente tengono i ginnasi a tutte loro spese, mentre in Comuni di altre parti, i quali si trovano in condizioni eguali, mantiene tali istituti a tutto sue spese lo Stato.

Si vedrà, insomma, quel che il bilancio possa consentire; terrò conto delle condizioni speciali dei Comuni dei quali l'onorevole Morelli ha parlato, e se mi sarà dato di soddisfare in qualche modo le sue raccomandazioni lo avrò assai caro.

L'onorevole Morelli faceva un'altra osservazione. Egli ha detto che il Governo per gli Istituti che converti in regii, effettivamente non spende la somma fissa e determinata che annualmente pagano i Comuni; e soggiungeva: siano questi obbligati a rimborsare allo Stato d'anno in anno la spesa effettiva. Se si adottasse questo criterio, grandi e non evitabili sarebbero gl'inconvenienti. Bisognerebbe che l'Amministrazione centrale facesse ogni anno la liquidazione delle spese di ogni singolo istituto, per comunicarla al rispettivo Comune; i Comuni nella formazione dei propri bilanci non saprebbero mai la somma precisa da stanziare, mentre la legge comunale li obbliga a determinarla. Molte dispute sorgerebbero tra Governo e Comuni, per domandare e dare ragione delle spese fatte effettivamente, dei trasferimenti, e degli scambi di professori, massime quando ai provveduti di minore stipendio si sostituiscono, come spesso richiedono le necessità di servizio, i provveduti di stipendio maggiore. Tutto ciò porterebbe un lavoro grande, e con poco o nessun vantaggio de' Comuni stessi, i quali probabilissimamente nel giro di pochi anni, pagando or più or meno, finirebbero col trovare che in media la spesa non supera l'organica fissata invariabilmente, a tenore di legge, nelle singole convenzioni. Infine bisogna tener conto rispetto al Governo, da un lato che il carico delle pensioni va sempre tutto sul bilancio dello Stato, e dall'altro che il ministro della pubblica istruzione,

per le ragioni accennate, verrebbe a essere posto sotto la continua tutela dei Corpi locali, che devono rimborsare annualmente la spesa effettiva.

Quanto al Collegio italo-greco, i redditi suoi non figurano in questo capitolo del bilancio; ma figura soltanto la somma destinata l'anno scorso alla conversione del ginnasio italo-greco in ginnasio governativo.

Pareva che la conversione del ginnasio fosse desiderata dalla maggioranza della popolazione: certamente persone autorevoli fecero voti che tale conversione si effettuasse. Dipoi sorsero delle opposizioni; ma io, non ostante il mio desiderio di provvedere nel miglior modo alla istruzione in quei paesi, non presi nessuna risoluzione; perchè al mio collega guardasigilli spettava e spetta avvisare ai provvedimenti definitivi, essendo quell'istituto in forza di una legge dittatoriale alla sua diretta dipendenza.

Per aderire alle richieste fattemi, indicai innanzitutto le condizioni volute per convertire il ginnasio in governativo, domandai quindi al Parlamento ed ottenni l'iscrizione in bilancio dei fondi a ciò necessari. Questi fondi vi sono tuttavia conservati, non avendo io avuto ancora una dichiarazione esplicita che siasi definitivamente rinunciato all'idea di convertire quel ginnasio in governativo. Se la conversione non si vuol fare, sia certo l'onorevole Morelli che da parte mia non sarà punto sollecitata.

Gli onorevoli Morelli, Lugli, Zucconi e Lazzarini mi hanno domandato che cosa intendo fare rispetto alla legge sull'istruzione secondaria, e perchè non ho presentato un provvedimento relativo alla perequazione fra le diverse parti d'Italia. Tre di questi colleghi pare che abbiano fiducia, ed io li ringrazio, che io mi disponga a presentare prossimamente questa legge: l'onorevole Morelli questa fiducia pare che l'abbia perduta. Ad ogni modo io dichiaro ciò ch'ebbi altra volta a dire. Era mio fermo proposito di ripresentare alla Camera il disegno di legge elaborato dalla Commissione parlamentare; ma condizioni finanziarie hanno impedito di ripresentarlo tale e quale. Pareva a me che non convenisse scindere dalle altre parti della riforma la parte della perequazione. E per ciò ancora mi sono astenuto e mi astengo dal presentare un progetto di legge che riguardi unicamente il miglioramento delle condizioni dei professori; per quanto, come ho già detto nella discussione generale, con un rimaneggiamento delle tasse scolastiche e con altri provvedimenti io sia in grado di proporre qualche miglioramento notevole anche per la condizione

dei professori, senza aggravare di maggiori spese il bilancio.

Il deputato Zucconi mi ha domandato (e lo ringrazio di averne fatto speciale parola) quali risultati abbia dato la fusione del ginnasio e della scuola tecnica in un solo istituto, mostrandosi egli nel tempo stesso pienamente favorevole a tale ordinamento. Io sono lieto di dichiarare a lui e alla Camera che il ginnasio inferiore cogl'insegnamenti facoltativi, mercè dei quali supplisce alla scuola tecnica in quanto essa è preparazione a studi superiori, dovunque è stato costituito (e ciò per deliberazioni spontanee dei municipi si è fatto in molti e molti ginnasi comunali, parreggiati e governativi del regno) tale innovazione viene dando per testimonianza dei corpi locali, delle potestà scolastiche e, in generale, delle persone competenti, i migliori risultati. E sono lieto di aggiungere che alcuni municipi inoltre hanno già chiesta la piena fusione della scuola tecnica nel ginnasio inferiore, colla facoltà di stabilire in questo mediante insegnamenti nella massima parte comuni, un corso triennale per gli alunni che aspirano alla licenza del ginnasio inferiore e uno, pure triennale, per gli alunni che aspirano alla licenza dalla scuola tecnica; e il Ministero, come accennai nella discussione generale, ha consentito e consente anche a questo esperimento.

Infine il deputato Zucconi richiamò la mia attenzione sul tema delle vacanze. Io lo assicuro che prenderò tale questione in particolare esame; benchè molte e gravi siano le difficoltà d'ordine scolastico, che si oppongono alle considerazioni d'ordine economico e sociale che raccomandano le idee da lui esposte.

Io non posso, mio malgrado, consentire all'invito del deputato Lazzarini. Egli desidera che alla conversione dei quattro ginnasi dei quali si è parlato, si faccia luogo nella legge dell'assetamento del bilancio; ma il fatto è che, trattandosi di una spesa facoltativa, non può nell'assetamento del bilancio esser compresa. Nè (me lo perdoni) è da far troppo caso dell'effetto che tale indugio potrebbe forse produrre nell'animo dei professori che ora insegnano in quelli istituti; poichè tali conversioni, tutti siamo in ciò d'accordo, si fanno nell'interesse pubblico, quando siamo convinti che la trasformazione giovi all'insegnamento e alla gioventù studiosa, e non per altra considerazione.

Del resto poi la dilazione non si protrarrà che di un solo anno; giacchè io ho promesso, e ora ripeto, che nel prossimo bilancio, verranno

comprese le conversioni dei quattro ginnasi di cui egli ha parlato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. L'onorevole ministro ha più volte affermato, rispetto al disegno di legge concernente l'istruzione secondaria, che esso non fu ripresentato alla Camera, perchè importava una questione finanziaria gravissima, una maggiore spesa.

Dopo un anno che questo si va ripetendo, mi consenta la Camera che dica qualche parola perchè questa affermazione non passi in cosa giudicata.

Quel disegno di legge, che ringrazio l'onorevole Morelli di aver chiamato di onorata e laudata memoria, si componeva di tre parti. Una era la fusione della scuola tecnica col ginnasio, che il ministro dichiara di avere applicato in parte, ed afferma (e me ne compiaccio molto con lui e un poco anche con me), che ha dato eccellenti risultati dovunque fu sperimentata. La seconda parte di quel disegno era una perequazione dei diritti e degli obblighi, nelle varie regioni d'Italia, rispetto all'insegnamento pubblico, e questo rimane ancora il desiderato di tutti gli oratori che hanno parlato su questo capitolo. Un terzo punto era il miglioramento della sorte degli insegnanti; e anche questo mi pare che si invochi da ogni parte.

Ora com'è che questo importava una maggiore spesa...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando... se il disegno di legge si chiudeva, (e mi fu dai professori rimproverato) col proporre un'economia di quasi un milione? Ed era un'economia, onorevole ministro, proposta su cifre fornite dal Ministero stesso e da impiegati delegati da lei.

Ora dunque, diciamo un'altra cosa: diciamo che il disegno di legge stesso non potè essere discusso perchè la Camera non credè di doverlo discutere; diciamo che non venne innanzi perchè il ministro riputò anche meno opportuno di quello che avesse riputato la Camera di discutere quella legge; ma non veniamo a dire, perchè non è esatto, che il disegno di legge importava una maggiore spesa e che una questione finanziaria lo ha ritardato.

Mettiamo bene le cose a posto. Il disegno di legge non venne innanzi, onorevole ministro, me lo consenta (ognuno deve prendere la responsabilità che ha) perchè la Commissione proponeva

che, fondendosi la scuola tecnica col ginnasio, si istituisse la scuola di complemento.

Voci. Ecco!

Martini Ferdinando. Onorevole ministro, Ella promise alla Camera che avrebbe presentato un disegno di legge, il quale avesse compito, per così dire, l'altro disegno di legge e che si sarebbero discussi ambedue, cioè quello dell'istruzione secondaria e quello che provvedeva alla scuola di complemento. La mancanza di questo secondo disegno di legge impedì che si esaminasse l'altro che offriva per le spese necessarie alla istituzione della scuola di complemento un sufficiente margine nel bilancio.

Questa è la storia; cominciamo dall'insegnarla bene alla Camera, perchè la possano insegnare poi bene quando sarà storia antica anche quelli che verranno dopo di noi.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La storia, anche contemporanea, ciascuno la scrive coi documenti propri, e la spiega coi fatti che conosce. Ora i documenti miei, verificate le cifre della Commissione, dimostrano...

Martini Ferdinando. Non le cifre della Commissione, dei suoi impiegati.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Su questo, onorevole Martini, avrei qualche dubbio; ma comunque ciò sia, i miei documenti dimostrano che i calcoli fatti in quel disegno di legge, dal punto di vista particolare da cui in esso si muove, sono materialmente esatti; ma dal punto di vista in cui devo riguardarli io, non rispondono in tutto e per tutto alla realtà della spesa che effettivamente verrebbe a gravare il bilancio dello Stato. V'è, per esempio, il consolidamento delle convenzioni stipulate dai Comuni con clausola risolutiva, sulla convenienza del quale avrei molti dubbi.

Ma non era questo il punto finanziario più importante di quel disegno di legge. Era la necessità di sostituire alla scuola tecnica qualche altra scuola, secondo che la Commissione aveva proposto seguendo anche idee che io a tale riguardo le aveva manifestate.

Ora la sostituzione della scuola popolare complementare alla scuola tecnica aggraverebbe il bilancio di una spesa notevolissima, che in quel disegno di legge non si era contemplata, e di gran lunga superiore alle economie in quello presunte.

Ad ogni modo oramai è semplicemente questione di storia e di responsabilità. Io assumo

la mia, tanto più che nella prossima Sessione davvero il progetto di legge verrà alla Camera, ed allora ciascun deputato, così come potrà giudicare le proposte fatte, potrà giudicare gli atti che le hanno precedute.

Presidente. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

Lugli. In mezzo a tutta questa lunga discussione storica nella quale giustamente l'onorevole Martini reclamava di mettere la questione nei veri termini, e il ministro diceva con le carte alla mano di averla ben posta, chi non resta contento siamo noi che abbiamo interloquito, io pel primo.

Ma, onorevole ministro, è vero o non è vero che aveva promesso nel novembre decorso di presentare un disegno di legge che venisse riordinando questo ramo importante della pubblica istruzione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho spiegato perchè non mantenni la promessa e un ministro che fa male e non mantiene le promesse, sa quale sorte incontra.

Lugli. Ma mi lasci finire. Ella non ha diritto d'interrompermi. È vero o non è vero che in una seduta del passato giugno Ella diceva che se un progetto completo non si fosse potuto presentare, avrebbe cercato di togliere con un disegno di legge speciale gli inconvenienti giustamente lamentati allora dal deputato Zucconi, e lamentati oggi da altri deputati, e da me in specie? Anche questo è vero.

O io ho inteso male, o non mi pare che egli abbia dato l'affidamento che almeno nella Sessione futura presenterà un progetto che tolga gli inconvenienti lamentati, ed impedisca così che si parli ancora intorno a questo spinoso argomento: perchè, lo creda, onorevole ministro, se rincresce a Lei di udire i nostri lagni, rincresce più a noi di doverli fare. Sono 14 anni che non facciamo che lamentare, ma inutilmente.

Io gli domando quindi se intenda mantenere quanto ha promesso nella seduta dell'8 giugno 1889; poichè se non ci dà neppure questo affidamento, a dire la verità, andiamo a pranzo molto di mal animo. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho dichiarato che non credetti opportuno di scindere la questione della perequazione e quella degli stipendi dei professori da quella sostanziale della riforma della scuola secondaria. Ed in ciò credo di aver fatto bene nell'interesse, non solo della

nostra istruzione secondaria classica, ma anche della sorte della legge in questa Camera.

Dichiaro quindi all'onorevole Lugli che il progetto di legge, che tornerà dinanzi alla Camera, comprenderà la perequazione, già approvata al Senato, il miglioramento degli stipendi dei professori, e le riforme organiche degli istituti d'insegnamento secondario.

Mi auguro che gli Uffici della Camera, quando verrà loro dinanzi questo disegno di legge, non vogliano aggiungere ad esso alcuna appendice che lo faccia naufragare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

Morelli. Mi parve di avere detto abbastanza chiaramente all'onorevole ministro come per l'istruzione secondaria nelle Province meridionali, ogni ginnasio non costi più di lire 12,000. Ora ripeto che una costante esperienza ha provato e prova che l'anzidetta spesa non è stata superata e conseguentemente può ritenersi che i Comuni paghino in più di quanto spendesi. I Comuni interessati hanno prodotti al Ministero i documenti della spesa che il Governo sostiene, ed il ministro non ha potuto far a meno di riconoscere l'esattezza di questi conti; e non fu tanto persuaso, che ha creduto di riparare qualche volta con sussidi.

L'onorevole ministro ha preso impegno di presentare il disegno di legge di perequazione, ma se si dovesse attendere ancora degli anni, io lo pregherei di trovar modo, prima che venga la legge, di sollevare i Comuni, pei quali ho fatto speciale menzione, in qualsiasi maniera a lui parrà opportuno. Creda l'onorevole ministro, che quei Comuni sono meritevoli della sua particolare attenzione. Quanto poi al Collegio italo-greco di S. Adriano prendo atto delle dichiarazioni del ministro che, essendosi provveduto dal Ministero di grazia e giustizia alla sistemazione autonoma com'è dalle tavole di fondazione prescritto, gli stanziamenti per conto dell'istruzione pubblica saranno considerati come non posti in bilancio, e che non saranno rinnovati nei futuri bilanci.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 50.

Capitolo 51. Regi ginnasi e licei - Spese per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale insegnante; remunerazioni, lire 15,000.

Capitolo 52. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei - Acquisto di materiale scientifico per le biblioteche e pei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale pei licei e per

l'insegnamento della geografia nei ginnasi, lire 90,660. 36.

Capitolo 53. Fitto e manutenzione dei caseggiati e dei mobili ad uso dei licei della Toscana, lire, 5,000.

Capitolo 54. Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali e Convitti nazionali annessi, istituiti nelle Provincie napoletane con la legge 10 febbraio 1861, lire 636,661. 33.

Capitolo 55. Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi, ad ai segretari addetti allo medesime, lire 44,000.

Capitolo 56. Assegni, borse di studi e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi, lire 42,871.

L'onorevole Chiala è iscritto a parlare su questo capitolo.

Voci. A domani!

Presidente. Il seguito della discussione sarà rimandato a lunedì.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. (*Segni d'attenzione*) Anzitutto naturalmente dichiaro che avrei votato per lo schema di legge Cavallotti se mi fossi trovato presente l'altro giorno.

Presidente. Ella avrebbe dovuto trovarsi in principio di seduta, per far la sua dichiarazione sul processo verbale. Ora non è il momento opportuno.

Imbriani. La fo adesso.

Presidente. Ma ora non è il momento opportuno.

Imbriani. Intanto è fatta. (*ilarità*).

Presidente. Dica su che cosa intende parlare.

Imbriani. Dopo, desidero sapere dal signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, quando intenda rispondere alle due interpellanze fatte circa la condotta delle autorità di pubblica sicurezza in Corato, e all'altra, del deputato Caldesi e mia, sul modo in cui viene tutelato l'ordine pubblico a Cotignola.

In terzo luogo, poichè ieri sono stati depositati al banco della Presidenza dei documenti dal signor ministro delle finanze (il quale voleva la luce su tutto, e adesso la fa con quei documenti che presenta), vorrei sapere: la Commissione del bilancio di quali poteri è investita, perchè questa luce si faccia? Poichè a me duole di dirlo; ma

il signor ministro aveva desiderato (mi piace la parola franca, aperta) il signor ministro aveva desiderato che si accettasse quella proposta di rinviar tutto alla Commissione del bilancio, dicendo che l'avrebbe accettata come Commissione inquirente; e poi è venuto lo smorzatoio su tutto. (*Rumori*).

Presidente. Non ritorni sopra questo argomento.

Imbriani. Adesso io desidero di sapere di quali poteri la Commissione del bilancio sia investita, perchè la luce si faccia.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Io avrei creduto, onorevole Imbriani, che Ella dovesse ritenere che, se c'è qualcheduno in quest'Aula, che non ama gli smorzatoio, sono io quello; io che, primo, quando Ella propose una inchiesta, ho dichiarato che ne accettavo lo svolgimento e la presa in considerazione; e, in secondo luogo, ho ripetuto alla Camera, più d'una volta, che rispondeva del fatto mio, negli acquisti del 1889, e non declinavo nemmeno la responsabilità dei miei antecessori, sicuro che essi avevano proceduto correttamente. Ma ho sempre soggiunto che, per raggiungere l'obiettivo più sollecitamente, era più opportuno rimettere i documenti alla Commissione del bilancio, la quale avesse a riferire alla Camera, al più presto. E, coerentemente a questa dichiarazione, ho fatto il dover mio, presentando alla Commissione del bilancio i documenti, perchè riferisca alla Camera. Credo che più di questo non fosse nel mio compito di fare.

Io non entro in apprezzamenti sul perchè la Camera non abbia voluto accettare la inchiesta: è cosa che non mi riguarda. Io non ho combattuto la inchiesta; me ne sono rimesso al parere della Camera, accettando qualunque partito...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, io non posso lasciar aprire questa discussione...

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Scusi, non sono io che apro la discussione; io cerco di chiuderla e di chiuderla nobilmente, come si deve fare davanti ad una Assemblea quando si risponde delle proprie azioni, e non si parla nè dietro insinuazioni nè dietro sospetti.

Dunque io rimisi alla Commissione del bilancio i documenti. Dopo che la Camera ha respinto l'inchiesta, malgrado quel voto, ho desiderato che fossero esaminati e ne fosse riferito alla Camera.

Potevo io fare di più, o signori? Me ne appello alla Camera, e sono sicuro che il suo giu-

dizio sarà meno severo, più imparziale e più corretto, di quello che fu ora espresso dall'onorevole Imbriani.

Imbriani. Chiedo di parlare. L'onorevole ministro...

Presidente. Io le devo dire soltanto che la Camera ha respinto l'inchiesta...

Imbriani. Dopo che il Governo ha fatto sapere... (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Imbriani, non interrompa! Dunque questa proposta non esiste più. L'onorevole ministro delle finanze ha creduto pur tuttavia di presentare i documenti che si riferiscono alla stessa questione alla Giunta del bilancio, la quale li esaminerà, e ne terrà quel conto che crederà.

Imbriani. Ma quando riferirà?

Presidente. Dipende dalla Commissione: essa non ha nessun obbligo di prender impegno per un termine fisso.

Merzario. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Merzario. Nell'assenza del presidente della Commissione generale del bilancio, debbo dichiarare che i documenti furono trasmessi, ieri o oggi, alla Commissione generale del bilancio.

Oggi la Commissione è stata convocata per domani al tocco, appunto per esaminare e deliberare.

Imbriani. Prendo atto, per il momento!

Voci. Oh! oh! (*Rumori*).

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui motivi che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Bovetto ”.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega questa domanda d'interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò questa domanda al mio collega.

Presidente. L'onorevole Serra ha presentato la seguente domanda d'interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di regolare l'orario Cavallermaggiore Alessandria ed Asti-Castagnole in modo che l'ultimo treno che parte da Asti possa continuare sino a Nizza-Monferrato. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha autorizzato a dichiarare che accetta questa domanda d'interrogazione e domanda che sia iscritta al suo turno nell'ordine del giorno.

Lo stesso onorevole ministro mi ha fatto sapere che accetta anche le interpellanze degli onorevoli Panattoni, Moneta e Cefaly e propone che siano iscritte in seguito alle altre nell'ordine del giorno.

L'onorevole Cefaly consente?

Cefaly. Sì; signore.

Presidente. L'onorevole Moneta?

Moneta. Consento.

Presidente. L'onorevole Panattoni?

Panattoni. Accetto.

Presidente. L'onorevole Imbriani poi ha presentata anche questa domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa la condotta dell'autorità politica nella provincia di Ravenna e circa i fatti sanguinosi avvenuti in Conselice... ”

Imbriani. Opera sanguinosa, onorevole presidente...

Presidente. Lo dice lei, ma non lo leggo io!...

Imbriani. Ma domando scusa, signor presidente, dice “ opera sanguinosa ”, ed intendo che la parola rimanga perchè sanguinosa è stata l'opera della forza...

Presidente. Ma Ella, onorevole Imbriani, non ha il diritto di imporsi alla Camera, nè può pretendere di venir qui a portare delle parole che contengono dei giudizi preventivi che la Camera non può ora consentire; io non posso ammettere questo suo sistema: me ne appello alle norme del regolamento e, se occorre, anche alla Camera...

Imbriani. Ma il mio, onorevole presidente, non è un giudizio, è un fatto!

Presidente. La Camera non può ammettere giudizi anticipati... Onorevole ministro dell'interno, desidera parlare?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per i fatti di Conselice vi sono e un'inchiesta amministrativa ordinata da me l'altro giorno ed un processo che si istruisce dall'autorità giudiziaria.

In pendenza dell'una e dell'altro non posso rispondere. Quando il processo sarà terminato e l'inchiesta presentata, allora risponderò.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha inteso?

Imbriani. Ho inteso, ho inteso! E per l'altra interpellanza? (*Rumori*).

Presidente. Intanto Ella non insiste per ora su questa!

Imbriani. Ho inteso, e mi associo all'altra interpellanza degli onorevoli Caldesi ed altri colleghi...

Baccarini. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Ecco: io in assenza dell'onorevole Caldesi, primo firmatario della interpellanza, domando all'onorevole presidente del Consiglio se la stessa risposta data all'onorevole Imbriani intende che valga anche per la interpellanza firmata dai deputati della provincia di Ravenna.

Presidente. Appunto: gli onorevoli Caldesi, Baccarini e Gamba hanno presentata una domanda d'interpellanza " sui gravi disordini e sanguinosi conflitti... "

Imbriani. Ah! dunque c'è il " sanguinosi... "

Presidente. Mi permetta, c'è come circostanza di fatto o non come giudizio! Ci può essere la parola senza i giudizi...

Imbriani. La verità è la verità.

Presidente. " ...in causa del disagio economico, della mancanza di lavoro. "

L'onorevole presidente del Consiglio deve dichiarare se e quando intenda rispondere.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il deputato Baccarini capisce benissimo che non posso dire diversamente a lui ed all'onorevole Caldesi; io mancherei altrimenti al mio dovere verso l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. I fatti accaduti nella mia Provincia sono così gravi, e più minacciano di diventarlo, che io non mi permotterei nemmeno una parola in risposta all'onorevole presidente del Consiglio, non amando di assumere responsabilità nessuna.

Deploro che l'onorevole presidente del Consiglio adotti un metodo che non giova assolutamente ai fini che egli certamente nella sua coscienza si propone. Questo di pretendere di chiudere la bocca per fatti così gravi ai rappresentanti del popolo che non hanno nessun intendimento di prendere questa arma per ferire il Governo, ma vogliono parlare con intendimenti molto più elevati, non è utile all'interesse pubblico.

Non capisco perchè esista una rappresentanza del popolo se non le può esser lecito se non dopo tre anni che sarà finito un processo, o dopo cinque anni che sarà finita un'inchiesta amministrativa, di far sentire la sua voce. Questi non sono procedimenti costituzionali.

Io non ho altro da aggiungere, e la responsabilità dell'accaduto e di quello che accadrà rimanga al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Duolmi la risposta dell'onorevole Bac-

carini. Io non chiudo la bocca a nessuno, egli uomo di Governo sa quanto me che quando un processo è iniziato...

Baccarini. Non si è mai usato questo.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...quando un processo è iniziato, si deve lasciare libera la giustizia di istruirlo.

I fatti quali siano stati; i colpevoli se ve ne furono, non possono sapersi se non a processo istruito; avrei mancato al mio dovere se la mia risposta fosse stata diversa.

Il Parlamento ha pienissimo diritto, nè io lo contrasto. Mancherei anche agli obblighi miei se lo contrastassi; e non sono punto disposto a mancarvi; ma l'autorità giudiziaria ha anch'essa i suoi, ed ogni atto parlamentare che ne disturbasse l'opera verrebbe ad intralciare una istruzione fatta da un potere, il quale è indipendente nell'esercizio delle sue funzioni; noi mancheremmo, se questo potere intralciassimo nell'esercizio delle sue funzioni.

Questo sentimento è il solo che mi ha mosso, nel rispondere al primo interpellante; e certo non poteva far privilegi per l'uno o per l'altro; imperocchè i principii dai quali fui mosso erano identici.

Prego quindi l'onorevole Baccarini di rientrare in sè stesso, ad essere indulgente, ed a non aggravare una condizione di cose nella quale il Governo non ha colpa alcuna, e per la quale il Governo ha fatto il debito suo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ecco, io mi appello alla Camera se mi è nemmeno passato per la mente di anticipare giudizi, come fa l'onorevole presidente del Consiglio. Egli intanto stabilisce, che il Governo non ha colpa alcuna; io non ho neppure accennato se ne ha, o non ne ha. Ma quando al Governo (che pur potrebbe essere una causa, anche indiretta) quando al Governo può esser lecito di anticipare di questi giudizi, io non capisco perchè non possa esser lecito ad un rappresentante del collegio dove accadono così gravi fatti, di poter interloquire. Perchè questa da parte del Governo è una presunzione, che qualunque cosa voglia dire un deputato, sia contraria al Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe la bontà di dire, che io che sono uomo di Governo dovrei rientrare in me stesso, e comprendere che egli non può far diversamente da quello che fa.

Io non avrò la pretesa di essere uomo di Governo, ma ho quella di essere, e di essere sempre stato uomo d'ordine; e per conseguenza credo che

io non ho mai sollevato questioni le quali aggravino la responsabilità del Governo in materia d'ordine pubblico.

Dunque da me nulla di questo è da aspettarsi. Io ho ripreso a parlare solamente per constatare che processi per fatti simili più o meno gravi ce ne furono sempre da che esiste il Parlamento italiano, e che le interpellanze ebbero sempre corso.

Presidente. Dunque l'onorevole Imbriani ritira la sua interpellanza presentata oggi...

Imbriani. Cioè non insisto; non insisto per forza. (*ilarità*).

Del resto mi associo a tutto quello che ha detto l'onorevole Baccarini.

Presidente. ...salvo a valersi più tardi del suo diritto, s'intende.

L'onorevole Imbriani aveva poi presentato tempo fa un'altra interpellanza diretta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza in Corato.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non so nulla della condotta delle autorità di Corato nè di quelle di Cotignola; accetto però le interpellanze a questo riguardo e chiedo che sieno messe nell'ordine del giorno dopo le altre.

Imbriani. Ed allora discuteremo delle autorità politiche di Ravenna. (*Rumori*).

Presidente. E inutile che Ella si voglia imporre alla Camera.

Imbriani. Non mi impongo a nessuno.

Presidente. Se vuol parlare sempre Lei, venga qui e sieda a questo posto e faccia Lei il presidente. (*Si ride*).

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maffi. Mentre il regolamento dovrebbe garantire il deputato nell'esercizio del diritto di interpellanza, ormai è invalso l'uso di dover fare una specie di caccia ai ministri perchè dicano se e quando intendano rispondere alle interpellanze. Io naturalmente non faccio nessun richiamo al ministro; prego però l'onorevole presidente che è tutore dei diritti parlamentari, di farli rispettare... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Maffi, ho già detto ieri che quando il presidente della Camera ha comunicato le domande di interpellanza ha compiuto il suo dovere.

Ho detto ieri che Ella non si deve stupire se un ministro non è sempre presente per dichiarare se accetta, o no, una domanda di interrogazione, o di interpellanza, perchè sa che un ministro ha altri doveri.

Maffi. Allora è necessario modificare il regolamento. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Sarebbe strano che Ella credesse che un ministro possa sempre trovarsi all'ora precisa alla Camera, quando altre cure richiedono altrove la sua presenza.

Anche l'onorevole Quartieri ha presentato una interrogazione. (*ilarità*).

Maffi. Se l'onorevole Quartieri è disposto a non invitare il ministro a dichiarare se e quando vuol rispondere, non sono disposto io! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non si tratta di non essere disposti, si tratta di non istupirsi di cose semplici e naturali, onorevole Maffi.

Maffi. Io richiamo all'osservanza del regolamento. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Il regolamento è osservato!

Maffi. Niente affatto. (*Rumori vivissimi — Grida — Interruzioni*).

Se anche si fanno rumori, reclamo l'osservanza del regolamento. (*Rumori*).

Quartieri. Domando di parlare.

Presidente. Il regolamento è osservato; del resto guardi, onorevole Maffi, quante volte accade che deputati presentano una interpellanza e debbono aspettare molti giorni per sapere se sia accettata, perchè i ministri hanno altre occupazioni. Nessuno si rivolge al presidente, come fa Ella oggi!

Voci. Bene! Bravo!

Presidente. L'onorevole Quartieri e l'onorevole Maffi avevano presentato una interrogazione l'uno ed una interpellanza l'altro, sui fatti avvenuti nella galleria di Borgallo.

Quartieri. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Quartieri. Io non ho mai autorizzato nessuno ad interpretare la mia intenzione, che non ho manifestata.

Aspettava il momento opportuno per invitare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a dichiarare se e quando potesse aver luogo lo svolgimento della mia interrogazione.

Il momento opportuno viene adesso ed io domando al ministro se egli accetti la interrogazione da me presentata e quando potrò svolgerla.

Presidente. La interrogazione dell'onorevole Quartieri è stampata e riguarda lo sciopero avvenuto alla galleria di Borgallo e i provvedimenti presi dal Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io vengo ogni giorno alla Camera, non ho mai mancato alle tornate; tutte le volte che mi si è chiesto ho risposto. Oggi che l'onorevole Quartieri m'interroga e l'onorevole Maffi m'interpella, dico che sono pronto a rispondere ad ambedue. Ma siccome non si può pregiudicare il diritto degli iscritti, anche

questa interpellanza e questa interrogazione andranno nell'ordine che loro spetta.

Presidente. Onorevole Quartieri, l'onorevole ministro accetta la sua interrogazione e propone che sia iscritta nell'ordine del giorno dopo le altre. Accetta?

Quartieri. Mi rassegnò, ed a malincuore acconsento.

Presidente. Onorevole Maffi, l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di accettare la sua interpellanza; e propone che sia iscritta nell'ordine del giorno. Accetta, onorevole Maffi?

Maffi. Io vorrei fare una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. Trattandosi di materia in cui un provvedimento sollecito ed una influenza benefica, io vorrei fargli preghiera di non mettere questa interpellanza mia in seguito alle altre, perchè per il numero delle già iscritte nell'ordine del giorno forse andremmo alla fine della Sessione senza che possa venire in discussione.

Quindi vorrei pregarlo, in vista della gravità dell'argomento, di consentire che venga iscritta e svolta dopo la discussione del bilancio dell'istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Crispi, presidente del Consiglio. Gli scioperi di Borgallo cessarono: gli operai tornarono al lavoro. Tutto è tranquillo. Se mai la mia influenza ha potuto valere, valse a questo scopo.

Dunque non è se non una storia retrospettiva; e le storie retrospettive si possono fare in qualunque tempo, e scrivere in qualunque libro.

Perciò ho chiesto che si metta nell'ordine del giorno secondo il turno che le spetta.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. A me duole di dovere insistere e di dover dire al signor ministro che non si tratta soltanto di storia retrospettiva ma si tratta d'infrazione di patti contrattuali, infrazioni che possono riprodurre quei dolorosi avvenimenti. Non si tratta soltanto, onorevole ministro, di fatti retrospettivi, sebbene anche nei fatti retrospettivi la parola del Governo può essere una lezione perchè quei fatti non si riproducano, ma si tratta d'infrazione permanente di patti contrattuali, che può riprodurre i fatti enormi e dolorosi che si sono verificati nella scorsa settimana.

Io insisto nel pregare il signor ministro perchè questa interpellanza sia svolta prima del termine che egli ha fissato.

Presidente. L'onorevole Maffi fa una proposta, ed io interpellero la Camera.

Maffi. Io propongo che questa mia interpellanza sia svolta subito, dopo il bilancio della pubblica istruzione.

Quartieri. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Quartieri ha facoltà di parlare.

Quartieri. Intendiamoci bene; se alla Camera piacesse di accogliere la proposta Maffi, in tal caso, avendo io presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, naturalmente la mia interrogazione seguirebbe la stessa sorte della interpellanza Maffi.

Se mi sono rassegnato alla proposta del ministro dell'interno è stato appunto perchè naturalmente io, prima degli altri, devo rispettare il regolamento e le consuetudini e però non ho voluto che una interrogazione mia prendesse il posto ad altre che hanno diritti anteriori al mio. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. È bene inteso che se la Camera accetterà la proposta dell'onorevole Maffi l'interrogazione dell'onorevole Quartieri seguirà lo stesso destino. Io però spero che la Camera non l'accetterà. (*Si ride*).

Intanto io dirò per un'ultima volta che la parola conciliante il Governo l'ha detta, la pace è ritornata....

Voce a sinistra. L'ordine di Varsavia!

Crispi, presidente del Consiglio gli operai tranquilli sono al lavoro, e se i sobillatori non li ispirano non usciranno dalla calma.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato questa interpellanza dell'onorevole Maffi ed ha proposto che sia iscritta nell'ordine del giorno dopo le altre.

L'onorevole Maffi non contento di questa proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, propone che l'interpellanza sia svolta immediatamente dopo che sia esaurita la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Maffi. (*Non è approvata*).

Rimane approvata la proposta del presidente del Consiglio e l'interpellanza dell'onorevole Maffi sarà svolta dopo le altre.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 7.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di interpellanze, interrogazioni e mozioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)